Farmacia di

Nostra Signora della Provvidenza

Per la cura de' poveri infermi a domicilio

In Genova *anno domini* 2025

Licenza Creative Commons

Edizioni *Samizdat* - Patrocinio dell'*Associazione Orti di Carignano*

I edizione: giugno MMXXV

Farmacia *Nostra Signora della Provvidenza*

www.nsdellaprovvidenza.it - info@nsdellaprovvidenza.it

piazza della Cernaia 9r

16123 GENOVA

(010) 001.80.85 / (351) 37.53.252

VITAM MEAM COMMENDO PROVIDENTIAE

ET ANIMAM MEAM GRATIAE

(AFFIDO LA MIA VITA ALLA PROVVIDENZA

E LA MIA ANIMA ALLA GRAZIA)

Sommario

Sommario 1

La storia della farmacia 5

Etichette storiche 25

1. Acqua ossigenata ----------27
2. Acqua seconda di calce ----------28
3. Alcool denaturato ----------29
4. Balsamo della Provvidenza ----------30
5. Bicarbonato soda ----------33
6. Cachets contro l'influenza ----------34
7. Collirio Asettico del Principe Centurione ----------37
8. Elixir Fosfo-Tricalcico-Arsenicale ----------39
9. Essenza di trementina ----------41
10. Etere solforico ----------42
11. Glicerina bidistillata ----------44
12. Limonata Rogè della Provvidenza ----------45
13. Lisoformio greggio ----------47
14. Magnesia della Provvidenza ----------49
15. Magnesio solfato ----------50
16. Olio di fegato di merluzzo vitaminico ----------51
17. Olio Paraffina e Olio Vaselina ----------53
18. Olio ricino ----------55

19. Pillole lassative dei Reverendi Padri Gesuiti ---------56
20. Potassio Clorato ----------62
21. Sciroppo di ipofosfiti composti ----------63
22. Sciroppo di More ----------68
23. Sciroppo di Rose ----------69
24. Sodio solfato ----------71
25. Tintura di iodio ----------72
26. Vigoricina ----------73
27. Zucchero di latte ----------75

Arredi e attrezzature 77

28. Busto in marmo ----------79
29. Areometro di Baumé ----------81
30. Aerosol ----------82
31. Albarelli ----------85
Albarello con la scritta "Ac. ascorbicum".....86
Albarello con la scritta "Aneto".....87
Albarello con la scritta "Eufrasia" e.....89
Albarello con la scritta "Menta".....89
Albarello con la scritta "Ruta".....90
Albarello con la scritta "ROSÆ FOLIA".....92
Albarello con la scritta "Sale Gemma".....93
Albarello con la scritta "Vngvento".....95
32. Albuminometro ----------96
33. Bagnomaria ----------97
34. Barattoli in vetro di varie dimensioni ----------99
Barattolo vetro ambrato con la scritta "Polvere Insetticida".....100
Barattolo vetro ambrato esagonale.....101
Barattolo vetro blu con la scritta "Polvere del Dower".....102
Barattolo vetro blu con la scritta "Solfato di Cadmio".....104
Barattolo vetro blu con la scritta in rilievo "Magnesia Bisurata".....105
Barattolo porcellana bianca con la scritta "Pyoktanin Aureum 215".....107
Barattolo vetro opalino con l'etichetta "Fosfato di Soda e Ferro".....108
35. Bilance ----------110
Bilancia a colonna.....110
Bilancia a due bracci.....111
Bilancia commerciale.....114
Bilancia tecnica.....116
36. Cannula vaginale ----------118
37. Contagocce ----------119
38. Elettro-stimolatore ad alta frequenza ----------120
39. Farmacopea del regno d'Italia (1940) ----------122

40. Indoratore per pillole ----------124
41. Mortai ----------126
Mortaio in bronzo.....127
Mortaio porcellana.....129
Mortaio in vetro.....130
Pestello in vetro.....130
Pestello Wedgwood.....130
42. Pilloliere ----------131
43. Premiatappi ----------133
44. Siringa con scatola di sterilizzazione ----------134
45. Siringa Janet Record ----------137
46. Stampo per suppositori ----------139
47. Stampi per suppositori vaginali ----------141
48. Termometro a mercurio ----------144
49. Tubi per il punto di fusione manuale ----------145

Confezioni industriali 149

50. Veramon della Schering ----------149
51. Benda cambric ----------150
52. Saridon della Roche ----------151
53. Cibalgina della CIBA ----------152
54. Viamal della Thiele & Co. ----------152
55. Nonad della Allen & Hanburys Ltd ----------153
56. Valeriana Dispert ----------154
57. Liposterina della SITI ----------155
58. Florinef con spectrocina della Squib ----------156
59. Nevralteina della Lepetit ----------157

Nostra Signora della Provvidenza 159

Le nostre eccellenze 171

60. Le linee speciali ----------172
Fiori di Bach.....172
Fitoterapia.....173
Gemmoterapia.....173
- Gemme di Micol.....174
- Fitodal.....174
- Kintergravit.....174
Omeopatia complessa e omotossicologica.....175
Sali di Schüssler.....176

- New Era....176
61. Le preparazioni ----------177
Galeniche....177
Speciali....178
Tisane....178
Sciroppo di rose....179

Informazioni 181

62. Contatti ----------182
63. Mappa ----------183

Nomi citati 187

Bibliografia 193

La storia della farmacia

La farmacia «Nostra Signora della Provvidenza» è una tra le più antiche di Genova.

Dobbiamo la sua nascita all'attività benefica del sacerdote genovese Francesco Maria Zunino, già protonotaro apostolico,[1] in seguito segretario arcivescovile e infine canonico della collegiata di Nostra Signora delle Vigne.

Questi nacque nel 1795; già nel 1822 era segretario d'ambasciata[2] e caudatario.[3]

Nel 1827, durante una missione diplomatica, passò per Lione ed ebbe modo di conoscere un pio istituto nato in quella città da nove anni. Quest'ente, che è l'attuale *Fondation Dispensaire Général de Lyon* (www.fdgl.fr),

1 *Protonotaro apostolico* ossia prelato che ricopre una carica onorifica papale; primo passo sulla via per il cardinalato.
2 *Segretario d'ambasciata* ossia prelato collaboratore del nunzio apostolico, il rappresentante diplomatico della Santa Sede presso uno Stato.
3 *Caudatario* ossia prelato di alto rango con l'incarico di sostenere le vesti del vescovo.

aveva per oggetto la cura gratuita a domicilio dei malati indigenti.

Impressionato da questa modalità innovativa di assistenza sanitaria, ne volle istituire una simile a Genova.

La minaccia del colera, che in quel periodo si andava diffondendo in Europa, causò molti provvedimenti di tipo sanitario. Inoltre, proprio a partire dal 1828, l'amministrazione ospedaliera di Pammatone tentava di giungere al pareggio di bilancio (nel 1818, ad esempio, il bilancio riportava un deficit di 1.109.000 lire). "L'ospedale si trova ... non nella comune, non nella grave, ma nell'estrema necessità".

Questo stato di cose accelerò, ovviamente, l'istituzione di questa innovativa visione di assistenza sanitaria.

Il ventiquattro maggio **1830** il reverendo Zunino riuscì, con il supporto di molti nobili genovesi, a fondare l'*Associazione di Nostra Signora della Provvidenza per la Cura a Domicilio de' Poveri Infermi*.

Componevano il consiglio di amministrazione, al momento della fondazione, il vicario capitolare[4] (presidente *pro tempore* in assenza dell'arcivescovo), il marchese Gian Carlo Brignole, il marchese Antonio Brignole Sale,[5] il marchese Fabio Pallavicini, il conte dott. prof.

4 *Vicario capitolare* ossia il reggente la diocesi vacante in attesa della nomina di un nuovo vescovo.

5 Già presidente, dal 1828, dell'amministrazione dell'ospedale di Pammatone.

Onofrio Scassi,[6] il marchese Antonio Carrega, il cavalier Giovanni Quartara e il marchese Giovan Battista Cattaneo; il sig. Raffaele Levaggi, Paolo Amedeo Giovanelli prevostro a San Donato e revisore arcivescovile, il canonico Francesco Maria Zunino (nominato segretario), il marchese Lorenzo Pareto, l'avvocato Giuseppe Morro; medici consulenti facenti parte del consiglio erano i dottori professori Marcello Covercelli, Giuseppe Antonio Garibaldi e il dottor Giacomo Mazzini.

Si ipotizza che il marchese Antonio Brignole Sale o il cavalier Giovanni Carlo Quartara possano aver suggerito il nome del nuovo istituto. Entrambi erano, oltre che nel consiglio di amministrazione di questo nuovo ente, tra i principali benefattori del Conservatorio di San Gerolamo della Carità, detto anche *"della Provvidenza"*; il primo ne fu presidente e il secondo ne stese, nel 1829, il nuovo statuto.

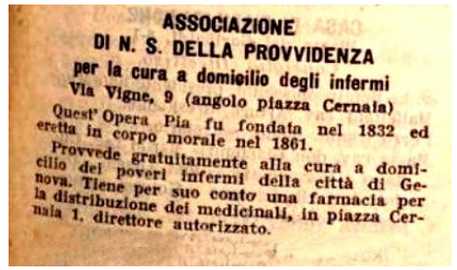
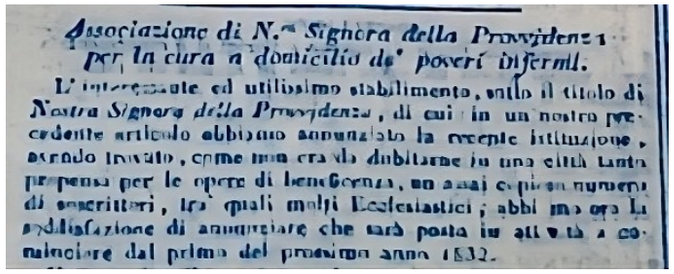

ASSOCIAZIONE
DI N. S. DELLA PROVVIDENZA
per la cura a domicilio degli infermi
Via Vigne, 9 (angolo piazza Cernaia)
Quest' Opera Pia fu fondata nel 1832 ed eretta in corpo morale nel 1861.
Provvede gratuitamente alla cura a domicilio dei poveri infermi della città di Genova. Tiene per suo conto una farmacia per la distribuzione dei medicinali, in piazza Cernaia 1. direttore autorizzato.

Figura 1: Annuario (1936)

Re Carlo Alberto approvò il regolamento dell'Associazione di Nostra Signora della Provvidenza il dodici luglio 1831 e l'istituto iniziò la sua attività il primo gennaio 1832.

6 Già Ispettore Superiore di Sanità.



Associazione di N.ª Signora della Provvidenza per la cura a domicilio de' poveri infermi.

L'interessante ed utilissimo stabilimento, sotto il titolo di *Nostra Signora della Provvidenza*, di cui in un nostro precedente articolo abbiamo annunziato la recente istituzione, avendo trovato, come non era da dubitarne in una città tanto propensa per le opere di beneficenza, un assai copioso numero di sottoscrittori, tra' quali molti Ecclesiastici; abbiamo ora la soddisfazione di annunziare che sarà posta in attività a cominciare dal primo del prossimo anno 1832.

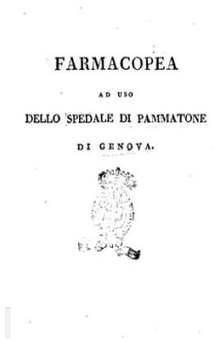
Figura 2: Gazzetta di Genova, 1831

Ne dava annuncio alla città la Gazzetta di Genova: "L'interessante ed utilissimo stabilimento, sotto il titolo di Nostra Signora della Provvidenza, di cui in un nostro precedente articolo abbiamo annunziato la recente istituzione, avendo trovato, come non era da dubitarne in una città tanto propensa per le opere di beneficenza, un assai copioso numero di sottoscrittori, tra' quali molti Ecclesiastici, abbiamo ora la soddisfazione di annunziare che sarà posta in attività a cominciare dal primo del prossimo anno 1832".

La neonata associazione pagava i medicinali e l'assistenza a domicilio per gli infermi, anche qualora fossero di diversa fede religiosa, purché poveri.

Rilasciava un "biglietto di carità" dietro l'òbolo di 20 lire, che consentiva la cura di un ammalato povero per un intero anno. Con esso si poteva consultare i medici dell'Associazione e ricevere gratuitamente i medicinali necessari.

Il benefattore proprietario del biglietto poteva utilizzarlo quindi per curare tutti i malati che reputava degni, uno per biglietto, senza chiedere alcuna autorizzazione. Consegnava il biglietto all'infermo affinché potesse curarsi e non poteva più ritirarlo, a meno che questi non fosse guarito o deceduto.



FARMACOPEA

AD USO

DELLO SPEDALE DI PAMMATONE

DI GENOVA.

Figura 3: Farmacopea dell'Ospedale di Pammatone

L'associazione aveva a disposizione medici di propria fiducia, a cui ci si doveva rivolgere, e utilizzava, per le forniture dei medicinali, la farmacia dell'Ospedale di Pammatone.

Nel 1833 arrivò a Genova una prima ondata di colera ("1400 colpiti da grippe").

Nel 1835 il colera colpì pesantemente gli Stati Sabaudi e fece le prime vittime a Genova al principio di agosto.

Con l'incremento dell'operato dell'associazione, si sentì sempre di più la necessità di dotarsi di una propria farmacia per gestire in autonomia la preparazione e la dispensazione dei medicinali. Inoltre, l'aggravio di cassa per l'ospedale di Pammatone aumentò notevolmente in quel frangente.

Nel 1836 il conte Scassi presiedeva l'ospedale e, nel tentativo di sanare il bilancio, fu tra i fautori della realiz-

zazione di una farmacia autonoma per l'opera pia di Nostra Signora della Provvidenza, di cui era consigliere.

Il quattro gennaio **1837** fu concessa l'autorizzazione alla sua costituzione.

Figura 4: La farmacia "Inglese"

Nella zona, nel 1835, erano presenti anche la farmacia *De Negri Bartolomeo* (in piazza Soziglia 272), la farmacia *Fregara Pietro* (in piazza della Maddalena 206), la farmacia *Ferrando Antonio* (in piazza dei Greci [vicino allo scomparso cinquecentesco oratorio dei Greci]) detta poi farmacia *Battaglieri* e poi farmacia *Inglese* (nel 1909).

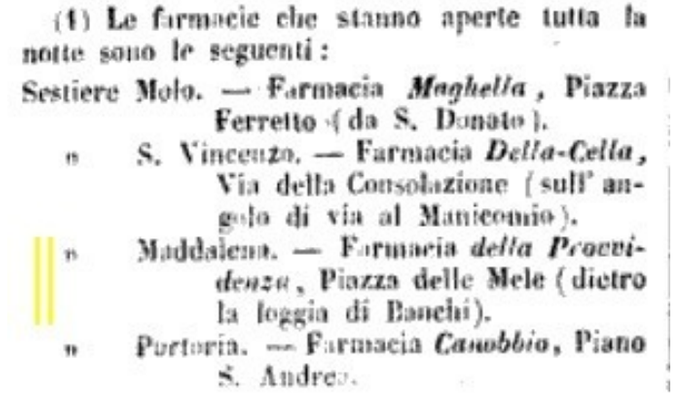
La farmacia di *Nostra Signora della Provvidenza* venne inaugurata il quindici aprile (giorno di Pasqua) **1838** all'inizio di vico delle Mele, all'imbocco con l'attuale piazza Senarega, che era ancòra chiamata, in quei primi anni dell'Ottocento, piazza delle Mele.

Era situata esattamente a fianco della porta d'ingresso della Borsa. Nel mezzo del muro della casa che faceva appunto squadra con la loggia di Banchi, vi era una pittura su lavagna dell'Immacolata Concezione.

Quando si volle porre in quel luogo l'insegna della farmacia, il dipinto venne mantenuto e, molto dopo, abbellito con una cornice di stucco dorata come indica la petizione del fabbro datata 1864.

Come da regolamento l'associazione pagava le parcelle a un medico e un chirurgo che operavano, per suo conto, in ognuno dei sei sestrieri di Genova; un totale di sedici sanitari. Questo accadde fino al 1867 quando, unificatesi le lauree, rimasero in servizio soltanto sei medici chirurghi.

I medicinali da loro prescritti, su un ricettario stampato appositamente per l'Associazione, venivano "spediti" (termine tecnico che indica la preparazione e la consegna al paziente) dalla farmacia di Nostra Signora della Provvidenza senza alcuna spesa.


(1) Le farmacie che stanno aperte tutta la notte sono le seguenti:

Sestiere Molo. — Farmacia ***Maghella***, Piazza Ferretto (da S. Donato).

» S. Vincenzo. — Farmacia ***Della-Cella***, Via della Consolazione (sull' angolo di via al Manicomio).

» Maddalena. — Farmacia ***della Provvidenza***, Piazza delle Mele (dietro la loggia di Banchi).

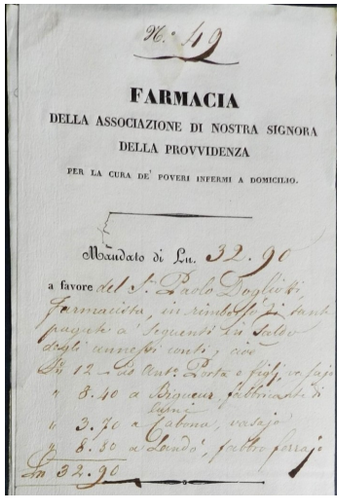
» Portoria. — Farmacia ***Canobbio***, Piano S. Andrea.

Figura 5: Turni delle farmacie su La Stampa (1853)

Tra il **1832** e il **1842** furono emessi 3.972 biglietti che permisero la cura di 8.631 malati. L'Associazione ebbe a

disposizione, secondo le indicazioni contabili, 79.440 lire da cui detrarre le spese di allestimento della farmacia.

Quando la farmacia era ancòra sita in piazza delle Mele abbiamo indicazioni certe che fosse diretta (nel **1843**, nel **1857** e pure nel **1874)** dal farmacista Paolo Dogliotti.



N. 19

FARMACIA
DELLA ASSOCIAZIONE DI NOSTRA SIGNORA
DELLA PROVVIDENZA
PER LA CURA DE' POVERI INFERMI A DOMICILIO.

Mandato di Lu. 32.90
a favore del S.r Paolo Dogliotti,
Farmacista, in rimborso di tanto
pagato a' seguenti in Saldo degli annessi conti, cioè
Lu 12 — ad Ant.o Porta e figli, vasajo
" 8.40 a Bigueur, fabbricante di lumi
" 3.70 a Cabona, vasajo
" 8.80 a Lando, fabbroferrajo
Lu 32.90

Figura 6: Mandato di pagamento per Paolo Dogliotti

Tracce di lui ne abbiamo in un mandato di pagamento per lire 32,90: "in rimborso di quanto pagato a' seguenti in saldo degli annessi conti, cioè lire 12 ad Ant. Porta e figli, vasajo lire 8,40 a Bigueur, fabbricante di lumi lire 3,70 a Cabona, vasajo lire 8,80 a Lando, fabbroferrajo".

Figura 7: Gancio per lanterna notturna

La farmacia, che aveva alle sue dipendenze due dipendenti, restava aperta anche durante la notte; in quelle ore un chirurgo e un medico rimanevano, come era la prassi in quel periodo, all'interno della farmacia nel caso vi fosse necessità del loro operato. Una lanterna rossa rimaneva appesa fuori per segnalare il servizio notturno.

Al *magister* Paolo Dogliotti vengono attribuite le etichette più antiche dei preparati galenici. Sono ricche di decorazioni e fregi; molte sono di epoca successiva (*post* anni Trenta in quanto riportanti il numero di telefono), anche se probabilmente erano riprese da originali più antichi.

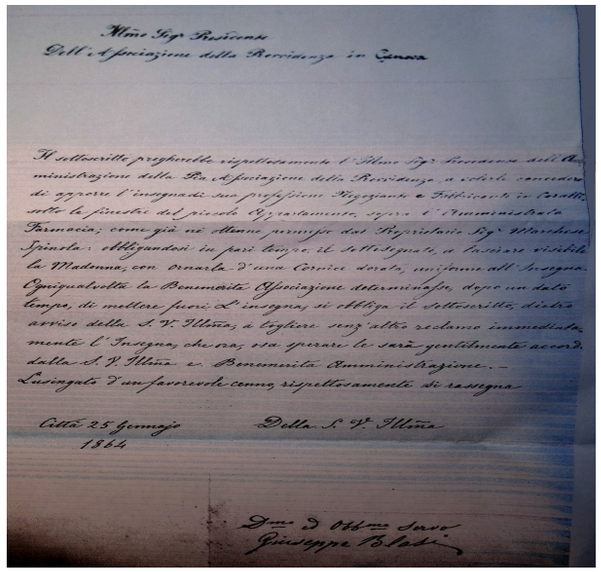
I preparati galenici più noti della farmacia in quell'epoca (il Collirio asettico del principe Centurione, l'Elisir fosfo-tricalcico arsenicale, la Magnesia della Provvidenza, le Pillole lassative dei Reverendi Padri Gesuiti o la Vigoricina) sono descritti successivamente in questo opuscolo.

Nel 1861, la città di Genova entrò a far parte, in quanto dominio Sabaudo, del neonato Regno d'Italia.

Con il Regio Decreto n°5470 del quattordici aprile **1861** l'Associazione si tramutò in Ente Morale e, con Regio Decreto ventotto dicembre **1862**, ne venne approvato lo Statuto Organico.

Nel **1864** abbiamo la richiesta scritta di Giuseppe Blasi, facente riferimento alla farmacia che aveva ancòra la sua sede in piazza delle Mele, che "pregherebbe rispettosamente l'Illustrissimo Signor Presidente dell'Amministrazione della Pia Associazione della Provvidenza, a volerle concedere di apporre l'insegna di sua professione Negoziante e Fabbricante in Coralli, sotto le finestre del

piccolo Appartamento, sopra l'Amministrata Farmacia; come già ne ottenne permesso dal proprietario Signor Marchese Spinola: obbligandosi in pari tempo, il sottosegnato, a lasciare visibile la Madonna, con ornarla d'una cornice dorata, uniforme all'insegna".



Ill.mo Sig.r Presidente
Dell'Associazione della Provvidenza in Genova

Il sottoscritto pregherebbe rispettosamente l'Ill.mo Sig.r Presidente dell'Amministrazione della Pia Associazione della Provvidenza, a volerle concedere di apporre l'insegna di sua professione Negoziante e Fabbricante in Caratti, sotto le finestre del piccolo Appartamento, sopra l'Amministrata Farmacia; come già ne ottenne permesso dal Proprietario Sig.r Marchese Spinola: obbligandosi in pari tempo il sottosegnato, a lasciare visibile la Madonna, con ornarla d'una Cornice dorata, uniforme all'Insegna. Ogniqualvolta la Benemerita Associazione determinasse, dopo un dato tempo, di mettere fuori l'insegna, si obbliga il sottoscritto, dietro avviso della S. V. Ill.ma, a togliere senz'altro reclamo immediatamente l'Insegna, che ora, osa sperare le sarà gentilmente accord. dalla S. V. Ill.ma e Benemerita Amministrazione. –
Lusingato d'un favorevole cenno, rispettosamente di rassegna

Città 25 Gennajo 1864 — Della S. V. Ill.ma

D.mo ed Obb.mo Servo
Giuseppe Blasi

Figura 8: Richiesta di Giuseppe Blasi

Grazie a cospicui lasciti e ai proventi dell'attività della farmacia nel **1874** l'Ente riuscì ad acquistare il civico nove che faceva angolo tra piazza Posta Vecchia, via delle Vigne e piazza Cernaia.

Lo restaurò e vi trasferì a pian terreno la farmacia con apertura sulle due piazze.

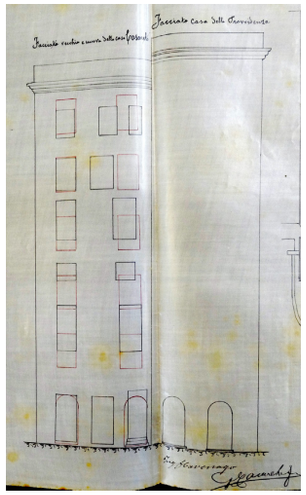


Figura 9: Prospetto del palazzo (1901) in occasione dei lavori del civico 4

La farmacia si trovava a occupare il piano terra dell'edificio e il livello inferiore a esso. In questo seminterrato vi era il laboratorio dove venivano allestiti i medicinali.

L'attuale struttura architettonica della farmacia appare chiaramente preesistente, anche se sono evidenti i lavori di ristrutturazione risalenti al suo trasferimento nel locale e altri, di minor entità, posteriori; gli ultimi risalenti al 2000.

La piazza della Cernaia, un tempo zona di terre coltivate a vigneti (come suggerisce appunto il nome della vicina via delle Vigne) e irrigate dal torrente Soziglia, si chiamava piazza Franchi fin dal Cinquecento. Era, infatti, il cuore dell'insediamento dei nobili De Franchi, come dimostravano i numerosi palazzi di questa famiglia che vi si affacciano.

Figura 10: Battaglia della Cernaia attribuito a Mario Fiorentini

Successivamente alle demolizioni del 1603, venne

denominata piazza della Posta. Poi prese l'attuale nome a novembre del **1870** a *meménto* della vittoria sabauda sull'esercito zarista, avvenuta presso l'omonimo fiume della Crimea (il fiume Cërnaja) il sedici agosto 1855.

Il dieci ottobre **1885** si decise di unificare il patrimonio di ente e farmacia (che nel precedente statuto erano rimasti separati).

ASSOCIAZIONE DI N. S. DELLA PROVVIDENZA

per la cura a domicilio dei poveri infermi.

Via Vigne N. 9 Prospiciente in piazza Posta Vecchia e Cernaia

Questa Pia Istituzione fu fondata nell'anno **1832**, ed eretta in corpo morale per reale decreto **14** aprile **1863**.

Mediante l'oblazione di lire **20**, si acquista un *biglietto di carità* che si può consegnare nell'anno a ben dodici infermi poveri; e questi, per tal mezzo, ricevono dal Pio Istituto sussidio di medico e di medicine.

L'Amministrazione si compone dei signori:

March. Rodolfo Pallavicino, Pres.	March. Benedetto Brignole
Dott. cav. Gius. Elia, Vice-Pres.	Avv. Francesco Pozzo
March. Ambrogio Negrone, Segr.	Domenico Massa
March. Gaetano Pareto, fu Lorenzo	Pietro Ghisalberti fu Salvatore
Barone Andrea Podestà Sen. del R.	Dott. cav. G. B. Pisano, med. cons.
Dott. prof. cav. Giacomo Finolio	Dott. prof. cav. A. Mazza »
March. Giuseppe Cattaneo fu G. B.	

La Farmacia del Pio Istituto, posta nella sede su indicata, è diretta dal signor Francesco Galletti.

Servizio Sanitario.

Dott. Pietro Abbate, medico controllore, ff. di medico ispettore.

Medici ordinari.

Dott.	Bertoloni Giovanni	pel sestiere San Vincenzo
»	Terrarossa Michele	» Portoria (Meridionale)
»	Pittaluga Enrico	» Portoria (Settentrionale)
»	Giuria Pier Michele	» Molo
»	Girola Giacinto	» Maddalena
»	Ravano Raffaele	» Pre
»	Scosseria Nicolò	» San Teodoro

Figura 11: "Lunario F. Pagano" 1892

Su un bilancio totale di 30.000 lire dell'Ente per il **1894**, la farmacia da sola giunse a fornire un introito di

14.715,80 lire, detratte le spese. La conversione tra lire dell'epoca ed euro attuali è di estrema difficoltà; ma, basandosi su stipendi, affitti[7] e sul prezzo di alcuni cibi, viene stimata in circa centoventi mila euro attuali.

A lui si deve, inoltre, la notissima Vigoricina, di cui abbiamo ancòra le etichette.

Associazione di N. S. della Provvidenza. Direttore **Galletti** *Francesco*, p. Cernaia, 1.

Medici di recapito: Sigg. Sanguineti G. — Venzano — Passaggi A. — Smutny F. — Ferralasco L. — Zunino G. — prof. Terrile — Piana Matteo — Ricca — Codogni Antenore — Brindasso Felice.

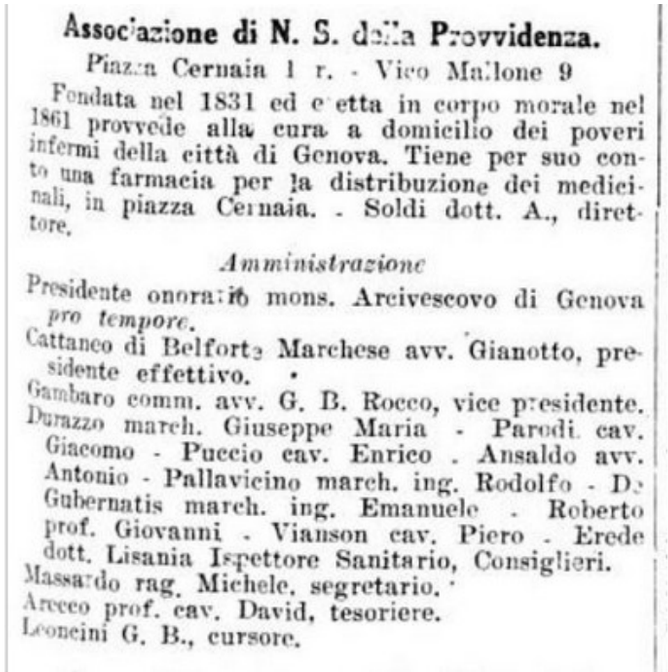
Figura 12: "Annuario genovese - Lunario Signor Regina" 1912

Il direttore della farmacia, quand'essa aveva ancòra l'ingresso in via delle Vigne 9, era il dottor Francesco Galletti nel **1892**, nel **1894** e nel **1912**. Fu lui a spostarne l'ingresso in piazza.

Nel **1913** vi fu la riforma Giolitti e venne introdotta la pianta organica, che consentiva una razionale territorializzazione del sistema farmaceutico.

Nel **1933**-XII la farmacia fu diretta dal dottor A. Soldi e a questo periodo, con l'avvento delle prime linee telefoniche, appartengono alcune delle etichette in nostro possesso.

7 L'affitto riscosso dall'Associazione per l'affitto dei suoi appartamenti era, per quell'anno, 48 lire al mese.



Associazione di N. S. della Provvidenza.

Piazza Cernaia 1 r. - Vico Mallone 9

Fondata nel 1831 ed eretta in corpo morale nel 1861 provvede alla cura a domicilio dei poveri infermi della città di Genova. Tiene per suo conto una farmacia per la distribuzione dei medicinali, in piazza Cernaia. - Soldi dott. A., direttore.

Amministrazione

Presidente onorario mons. Arcivescovo di Genova *pro tempore*.
Cattaneo di Belforte Marchese avv. Gianotto, presidente effettivo.
Gambaro comm. avv. G. B. Rocco, vice presidente.
Durazzo march. Giuseppe Maria - Parodi cav. Giacomo - Puccio cav. Enrico - Ansaldo avv. Antonio - Pallavicino march. ing. Rodolfo - De Gubernatis march. ing. Emanuele - Roberto prof. Giovanni - Vianson cav. Piero - Erede dott. Lisania Ispettore Sanitario, Consiglieri.
Massardo rag. Michele, segretario.
Arecco prof. cav. David, tesoriere.
Leoncini G. B., cursore.

Figura 13: Guida genovese "Opera Pompei" 1933

Per uniformare il precedente statuto alle nuove normative in data sedici luglio **1940**-XVIII venne approvato, per Regio Decreto, il nuovo Statuto Organico dell'Associazione.

In esso la farmacia, munita di licenza, arredata, attrezzata e provvista di medicinali, si riteneva avesse un valore di 24.000 lire (ossia, pur con le difficoltà di stima che dicevamo sopra, circa duecento/duecentocinquanta mila euro attuali).

La farmacia venne diretta dal **1940** dal dottor cavalier Marco Mallè.

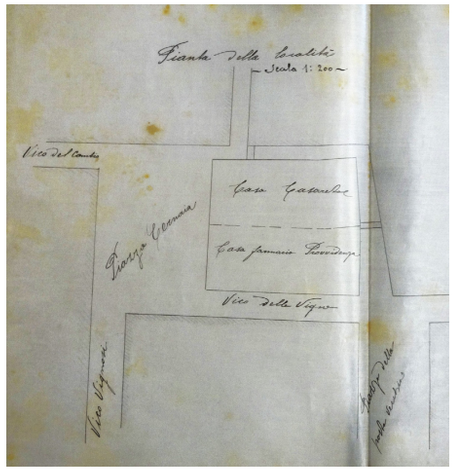


Figura 14: Mappa della piazza 1936

Marco Mallè, fu Antonino da Racconigi, era stato iscritto all'Abilitazione per l'esercizio della Farmacia al terzo anno di corso nell'anno accademico 1900-1901 presso la regia università di Torino.

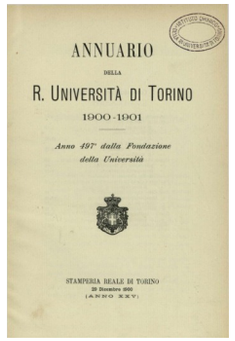

ANNUARIO
DELLA
R. UNIVERSITÀ DI TORINO
1900-1901
Anno 497° dalla Fondazione della Università
STAMPERIA REALE DI TORINO
(ANNO XXV)

Figura 15: Annuario della regia università di Torino 1900

Nel **1942**, durante la guerra, erano presenti in zona la farmacia *Nostra Signora delle Vigne di Astengo F.lli* (in piazza dei Greci 1r), l'*Antica Farmacia Maddalena* (in piazza della Maddalena 16), la farmacia *Sartore e Gardella* o anche farmacia *Maddalena*, precedentemente (ossia nel 1933)

Nuova Farmacia della Maddalena e della Posta vecchia (in via della Maddalena 74) e la farmacia *Burlando*, precedentemente (ossia nel 1933) farmacia *Repetto* (in piazza Senarega 1, che era chiamata piazza della Borsa).

ASSOCIAZIONE DI N. S. DELLA PROVVIDENZA, piazza Cernaia, 1 per l'assistenza dei malati poveri sia a domicilio sia in ambulatorio; orario dell'ambulatorio annesso alla farmacia dalle ore 11,30 alle 12,30 e dalle 18 alle 19.
Presidenza onoraria Em. l'Arcivescovo di Genova.
Medici di recapito: Codogni Antenore — Borelli Edoardo — De Barbieri Ubaldo — Capurro Giuseppe — Ardoino Attilio — direttore Farmacia dr. cav. Marco Mallè.

Figura 16: Annuario genovese Fratelli Pagano 1941

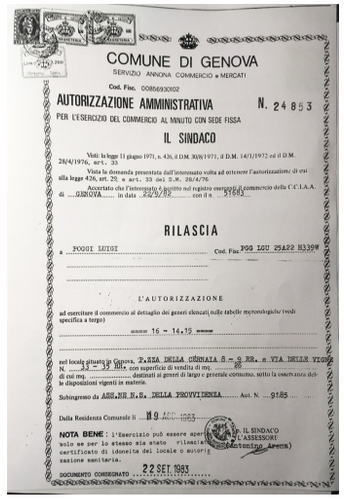
Quest'ultima farmacia, ai giorni nostri detta ancòra *Burlando*, appariva (assieme a quelle in via Ceccardi 23 e in piazza Ferretto 4) come filiale della farmacia posta in via Venti Settembre 3. Praticamente era già una "catena" *ante litteram*, com'è anche ai giorni nostri in quanto adesso appartiene al gruppo BENU.

Farmacie.
Aloiso Carlo, *v. Ugo Bassi* 24.
Aquila (dell'), *v. P. Giacometti* 30.
Assandri G., *p. Senarega* 4.
Associazione di N. S. della Provvidenza, *p. Cernaia* 1.
Barlocco, *gall. Mazzini* 41.
Baudoin (già), prop. Lupi L., *c. Principe Amedeo* 20.

Figura 17: "Annuario generale d'Italia e dell'Impero italiano" 1939

Il quattordici ottobre **1949** il direttore della farmacia Nostra Signora della Provvidenza, dottor Marco Mallè, chiuse per tre giorni onde effettuare l'inventario. Il diciotto gennaio **1950** divenne direttrice, fino al venti gennaio **1952**, la dottoressa Ornella Rossero.

Il dottor Marco Mallè riprese poi la direzione della farmacia dal venti gennaio **1952** fino al cinque settembre **1956**.



COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO ANNONA COMMERCIO e MERCATI
Cod. Fisc. C0856930102
AUTORIZZAZIONE AMMINISTRATIVA N. 24853
PER L'ESERCIZIO DEL COMMERCIO AL MINUTO CON SEDE FISSA
IL SINDACO
Visti: la legge 11 giugno 1971, n. 426, il D.M. 30/8/1971, il D.M. 14/1/1972 ed il D.M. 28/4/1976, art. 33
Vista la domanda presentata dall'interessato volta ad ottenere l'autorizzazione di cui alla legge 426, art. 29, e art. 33 del D.M. 28/4/76
Accertato che l'interessato è iscritto nel registro esercenti il commercio della C.C.I.A.A. di GENOVA in data 22/9/82 con il n. 91683
RILASCIA
a POGGI LUIGI Cod. Fisc. PGG LGU 25A22 H339W
L'AUTORIZZAZIONE
ad esercitare il commercio al dettaglio dei generi elencati nelle tabelle merceologiche (vedi specifica a tergo)
16 - 14.15
nel locale situato in Genova, P.ZZA DELLA CERNAIA 8 - 9 RR. e VIA DELLE VIGNE N. 33 - 35 RR. con superficie di vendita di mq. 80
di cui mq. ..... destinati ai generi di largo e generale consumo, sotto la osservanza delle disposizioni vigenti in materia.
Subingresso da ASS.NE N.S. DELLA PROVVIDENZA Aut. N. 9185
Dalla Residenza Comunale li 19 AGO 1983
NOTA BENE: l'Esercizio può essere aperto solo se per lo stesso sia stato rilasciato certificato di idoneità del locale o autorizzazione sanitaria.
IL SINDACO
L'ASSESSORE
(Antonino Arena)
DOCUMENTO CONSEGNATO 22 SET. 1983

Figura 18: Autorizzazione all'esercizio del commercio 1982

Nel **1957** la direzione della farmacia passò al dottor Luigi Poggi, ma sempre sotto la proprietà della pia Associazione.

Nel piano regolatore del **1958** le Farmacie limitrofe risultavano essere: *Nostra Signora delle Vigne*, *Maddalena*, *Gardella*, *Burlando*.

Lo stretto contatto con gli enti di beneficenza (in particolar modo con la parrocchia di San Siro e delle Vigne) permase, come tradizione della farmacia. In questo periodo, nell'adiacente vico Mallone, lavorava indefesso il dottor Bovero (come riferiscono gli abitanti della zona).

La farmacia *Nostra Signora delle Vigne*, presente in piazzetta dei Greci, si spostò nel **1967** a Pegli.

Nel **1975** anche la *Nuova Farmacia della Maddalena* venne spostata dal proprietario, il dottor Camandona, in via Vesuvio.

Figura 19: Insegna della Nuova Farmacia della Maddalena

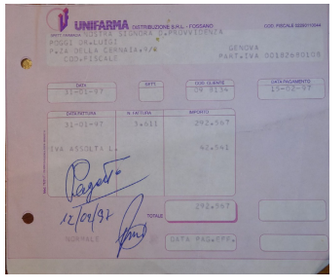


Figura 20: Fattura 1997

A partire dal **1980** la pianta organica segnala quindi negli immediati dintorni della nostra ormai solo l'*Antica Farmacia della Maddalena* e la farmacia *Burlando*.

Il ventidue settembre **1982** la proprietà della farmacia *Nostra Signora della Provvidenza*, fino a quel giorno in mano all'Associazione e diretta dal dottor Luigi Poggi, venne ceduta allo stesso.

Fino al 1990 una statua della della Madonna della Provvidenza (secolo XVI-XVII) era presente in un edicola votiva sopra la farmacia. L'effigie venne successivamente trafugata.

Figura 21: Edicola votiva 2024

Figura 22: Edicola ante 1990

La statua nell'edicola faceva coppia, anche se diversa epoca, con il San Domenico (XVIII secolo) all'angolo estremo dell'edificio, in piazza Posta Vecchia.

Figura 23: Edicola di San Domenico ante 1990

A partire dal primo giugno **2000**, a causa di un evento infausto, prende la guida della farmacia la figlia, dottoressa Antonella Poggi.

L'associazione, ancòra proprietaria dei muri, si trasformò in ente di diritto privato nel settembre 2002 e confluì nella Fondazione Magistrato di Misericordia.

Dal primo gennaio **2024** la farmacia passa alla gestione del dottor Alessandro Torti.

Figura 24: Farmacia Nostra Signora della Provvidenza - 2023

Etichette storiche

Molte etichette, reperite nel nostro archivio, ci fanno ben immaginare quelle che potrebbero essere state le antiche preparazioni galeniche realizzate in questa farmacia.

Figura 25: Etichetta anni '30 e '60

Nei capitoli seguenti le riporteremo tutte e le commenteremo approfonditamente.

Figura 26: Etichette anni '60 - '90

Abbiamo anche alcune scatole commerciali *vintage*, con il relativo contenuto.

Figura 27: Etichetta attuale

Più interessanti sono, ovviamente, quella della nostra farmacia con la stampa delle "Pillole lassative dei Reverendi Padri Gesuiti", di cui abbiamo l'immagine alla voce che la riguarda, e quella in corteccia e dotata di etichetta scrivibile.

Figura 28: Scatola in corteccia

1. Acqua ossigenata

Figura 29: Acqua ossigenata

L'acqua ossigenata, o perossido di idrogeno (H_2O_2), fu sintetizzata per la prima volta nel 1818 dal farmacista e professore di chimica Louis Thénard.

A temperatura ambiente è un liquido incolore e corrosivo.

Per indicare la sua concentrazione si utilizzano i "volumi", ossia il numero di litri di ossigeno sviluppati da un litro di acqua ossigenata.

Viene utilizzata al 3% (10 volumi) per la disinfezione o al 12% (40 volumi) per la decolorazione dei capelli e dei peli.

L'azione disinfettante è dovuta a un duplice meccanismo: da una parte ossida e denatura le proteine, dall'altra forma ossigeno che pulisce meccanicamente la ferita.

In passato (prima di questa etichetta a uso esterno) si riteneva irrorasse di ossigeno la mucosa dello stomaco e, quindi, era proposta per uso interno per l'inappetenza e la dispepsia, per il gastrospasmo, le gastralgie e perfino contro l'amenorrea, il diabete e l'idropisia.

2. Acqua seconda di calce

La "calce viva" (ossido di calcio o CaO) viene "spenta" con acqua formando "calce spenta" (idrossido di calcio o $Ca(OH)_2$). Questa è l'acqua di calce.

Figura 30: Acqua seconda di calce

L'acqua seconda di calce è il liquido sovrastante che viene prelevato e sostituito con un ugual volume di acqua. Si tratta quindi una soluzione acquosa satura di idrossido di calcio.

Si era soliti prescriverla, sola o diluita con acque aromatiche o con il latte, come antiacido nelle pirosi, astringente per il vomito, in caso di ulcera gastrica e diarree dei bambini (in quanto facilitava la digestione del latte formando coaguli di caseina più piccoli e facili da assimilare).

Nonostante la sua facile realizzazione, l'etichetta della farmacia evidenzia il riconfezionamento di un preparato industriale della ditta Bernini di Milano. (scritta piccola in fondo).

3. Alcool denaturato

L'alcool etilico, etanolo o CH_3CH_2OH, un tempo era detto anche *aqua ardens*, *spiritus vini* o idrato d'etile. "Ridurre in alkool", secondo il farmacista Nicolas Lémery, era rendere sottile ed esprimere uno spirito purissimo; e così lo spirito di vino ben rettificato si chiama alcool di vino.

Figura 31: Alcool denaturato

Arnaldus de Villanova, medico di Montpellier, lo preparò per la prima volta mentre, nel 1358, l'inglese Johannes Garlandinus fu il primo che descrisse la distillazione dell'alcol nel suo *Theatrum chemicum*.

Col termine "denaturato" s'intende che ha subito un processo che lo priva della sua natura originaria. L'alcol etilico diventa inadatto al consumo alimentare e ciò consente di evitare le tasse che ne fanno innalzare il prezzo anche di venti volte.

Già nel 1896 sulla rivista *L'industria* si notava che "per fruire delle esenzioni di tassa concesse dalla legge l'alcool etilico destinato alle industrie deve essere denaturato dagli agenti del fisco mediante aggiunta di metilene, o spirito di legno di benzina pesante e di verde malachite".

L'alcol viene solitamente denaturato aggiungendo:

1. sostanze che lo rendano tossico e difficilmente ridistillabile: alcol metilico (alcol metilato), alcol isopropilico, metiletilchetone, acetone o metilisobutilchetone;
2. sostanze che inducano nausea, vomito, mal di testa e tosse: piridina;
3. sostanze amare: benzoato di denatonio;
4. sostanze coloranti che lo rendano riconoscibile: *reactive red 24* (alcol rosa) o blu di metilene.

A inizio Novecento erano abituali differenti tipologie di denaturazione a seconda della nazione o del tipo di utilizzo.

Solitamente Germania e Austria utilizzavano metilene, acetone e basi pirimidiniche. L'Inghilterra aveva due differenti metodiche di denaturazione: l'alcool metilato (con metilene) e l'alcool mineralizzato (con metilene e petrolio). In Italia si utilizzava il metodo denaturante francese con il metilene tipo regia. In alternativa si utilizzavano: olio di acetone, alcool metilico greggio, benzolo greggio, basi pirimidiniche e violetto di anilina.

4. Balsamo della Provvidenza

Sull'etichetta, che risale a prima degli anni Trenta, la lista degli ingredienti è fortemente abbreviata.

"Formula: Alcoolito idroglicerico di Estratti Balsamici, Kram(eria, pianta della famiglia delle Krameriaceae) Triand(ria, fanerogama con fiori monoclini con tre stami)

Figura 32: Balsamo della Provvidenza

(diluito da o estratto con) Spirit(o) Pirolig(neo) [*i.e.* alcool metilico], Ess(enze) aromatiche".

L'**alcoolito** è una soluzione, con solvente alcoolico e in questo caso (in considerazione della specifica **idroglicerico**) anche con acqua e glicerina, degli estratti balsamici.

Potrebbe essere anche il risultato di un'estrazione da piante con il suo solvente, ma l'indicazione "di estratti" lascerebbe intendere una dissoluzione.

Essendo all'inizio della lista è, per convenzione, l'ingrediente fondamentale del nostro unguento.

Gli **estratti** sono i principi attivi ricavati da piante "balsamiche" (nel nostro caso) per macerazione e percolazione.

Solitamente sono così concentrati da avere consistenza pastosa, da qui la probabile dissoluzione con solvente alcoolico idroglicerico.

Le piante balsamiche in questione potevano essere eucalipto, menta, canfora ed essenza di trementina. Queste erano infatti quelle abitualmente utilizzate nella tradizione galenica successiva, come si evince dal Formulario Nazionale del 1960.

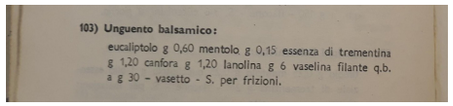

103) Unguento balsamico:
eucaliptolo g 0,60 mentolo g 0,15 essenza di trementina g 1,20 canfora g 1,20 lanolina g 6 vaselina filante q.b. a g 30 – vasetto - S. per frizioni.

Figura 33: Estratto dal "Formulario Nazionale" del 1960

L'**estratto di radice essiccata di *Krameria triandra*** (ossia Ratania del Perù) con alcool metilico contiene tannini condensati catechinici e acidi tanninici ed era noto per avere un'azione astringente e antinfiammatoria.

Qualora l'indicazione fosse invece che il prodotto dell'evaporazione del succo della pianta dovesse essere solubilizzato in alcool metilico, questo potrebbe essere stato usato per migliorare la penetrazione cutanea.

Manca l'indicazione della **parte grassa** in cui amalgamare i principi attivi del medicamento.

Le sostanze grasse che servivano, all'epoca, per la preparazione delle pomate erano: grasso di maiale o sugna, grasso bovino o sego, grasso della lana di pecora o lanolina, burro, alcuni oli (come quelli di oliva o di mandorle) e idrocarburi liquidi e/o solidi come la vaselina.

A inizio Novecento si avevano a disposizione, anche se poco usate a livello di farmacia, alcuni preparati industriali quali il *copraol* (estratto dall'olio di cocco), la *myronina* (cera vegetale e olio di rorqual) e il *mollin* (sapone con grassi e glicerina).

Considerando l'assenza di indicazioni, la base grassa era quasi certamente sugna benzoinata (ossia trattata con un conservante) qualora la formulazione originale risalga al periodo ottocentesco come sembrerebbe; oppure vaselina, miscelata o meno con lanolina se più recente.

La dicitura **balsamo** ha come significato tecnico la realizzazione di un "unguento" balsamico. Una forma farmaceutica di consistenza molle, detta anche liparolito, a base di sostanze grasse, usata per veicolare farmaci a uso esterno.

5. Bicarbonato soda

Il bicarbonato di sodio (carbonato acido o $NaHCO_3$) è diffuso in natura e presente in molte acque minerali assieme con il carbonato; fu identificato dal farmacista berlinese Valentin Rose nel 1801.

È un sale, a reazione alcalina, estremamente duttile e versatile per la sua reattività con gli acidi organici, quali appunto l'acido tartarico (come potremo vedere in seguito *sub voce* "Magnesia della Provvidenza").

Figura 34: Bicarbonato di soda

Assunto per bocca abbassa l'acidità dello stomaco, ma per rimbalzo si ha, a causa della sua drastica azione, un successivo aumento dell'acidità.

L'uso più frequente a livello domestico in quegli anni era per la panificazione (addizionandolo all'impasto con acido muriatico) o nelle conserve.

6. Cachets contro l'influenza

Figura 35: Cachets contro l'influenza

Questi *cachets* antinfluenzali sembrano essere una miscela dei moderni Actigrip e Nisidina.

Gli ingredienti erano: "Aspirina 30 (ctg.), Clorid(rato) di chinina 0,2 (ctg.), Canfora rasa e Caffeina a(n)a 0,05 (ctg.)".

Il termine francese "**cachets**" viene da **coacticare*/comprimere e significa quindi compressa. Invero i *cachet* non erano tecnicamente compresse bensì racchiusi in un involucro amidaceo.

L'**aspirina** è il nome commerciale dell'acido acetilsalicilico, registrato nel 1899 dalla Bayer.

Il **cloridrato di chinina** è l'alcaloide estratto dalla corteccia di piante andine del genere *Cinchona*. L'origine del nome, "china", risale all'attribuzione erronea, da parte del medico genovese Sebastiano Bado, del rimedio indigeno utilizzato per la contessa Ana de Osorio Chinchón.

Si notò che, come suggerisce nel 1888 il dottor Jaccoud, quando "l'infermo soffre e si trova in pericolo per la febbre è questo il caso di aggiungere alla cura fondamentale la chinina e l'acido salicilico".

Il problema rilevato per questo tipo di terapia all'epoca era l'effetto cardiodepressivo dell'aspirina, che veniva quindi compensato dall'azione cardiotonica del chinino. In Italia un prodotto che li univa assieme era un tempo commercializzato dalla Cyanamid sotto il nome di Aspichinina.

La **caffeina** venne isolata la prima volta nel 1820 da Friedlieb Runge e, da allora, ottenuta per estrazione. Venne poi sintetizzata da Adolph Strecker e Franz Rosengarten nel 1871.

La caffeina era "utilizzata contro le febbri intermittenti e contro l'emicrania" (quest'ultima funzione, che ne sfrutta l'azione vasocostrittrice periferica, è presente ancòra nel nostro moderno Tachicaf).

Altro ingrediente (in parti uguali alla canfora, come indica la dicitura tecnica "*ana*" da *ἀνα*/per ciascuno) è la **canfora rasa** (ossia triturata) che viene estratta principalmente dal legno della *Cinnamomum camphora*.

La canfora si diffuse in Europa dal XI-XII secolo; era molto usata in medicina, fino ad essere considerata una panacea universale dal medico francese François Raspail, sia in uso interno sia esterno.

Internamente le controindicazioni erano, un tempo, confuse quanto le indicazioni.

- Controindicata qualora si avesse febbre, polso frequente e forte eccitamento cerebrale e delirio. Posner la sconsiglia, invece, nell'adinamia;[8] questa contraddizione è naturale quando si pensa che gli uni la considerano come un eccitante, gli altri come un deprimente. Il medico francese "Guersent[9] dice meglio degli altri che la canfora nuoce tanto nella febbre forte quanto nell'adinamia spiegata; secondo lui sarebbe utile solo in quelle febbri in cui vi ha debolezza grande delirio tranquillo ed incipiente sussulto dei tendini".
- Indicata quale antinfiammatorio, per neuropatie e nevralgie; come specifica il professor Cantani "specialmente nella pneumonite dei vecchi la canfora sarebbe utilissima perché ecciterebbe il cuore e favorirebbe la espettorazione senza accrescere la frequenza di respirazione".

8 *Adinamìa* ossia stato di prostrazione causato da malattia.
9 Medico in servizio presso l'*Hôpital des Enfans*.

7. Collirio Asettico del Principe Centurione

Il collirio in questione fa riferimento al marchese Vittorio Centurione Scotto principe di Gorreto, figlio del principe Giulio e della marchesa Maria Costa.

Associazione di Nostra Signora della Provvidenza

Centurione march. Vittorio, presidente.
Zunino cav. Francesco, segretario
Cataldi avv. Bartolomeo, tesoriere.

Figura 36: "Guida generale" 1873-1874

Egli era infatti presidente della Compagnia della Misericordia e dell'Associazione di Nostra Signora della Provvidenza.

Figura 37: Collirio asettico del principe Centurione

Per tale motivo l'etichetta è databile *post* metà Ottocento e comunque *ante* anni Trenta.

Gli ingredienti originali erano: "Vetriolo bianco 0,135 (grammi,) al-

cool, spigelia 5,365 (grammi,) - Acqua iridata 95,0 (grammi)".

Successivamente la preparazione venne notevolmente semplificata lasciando solo il vetriolo.

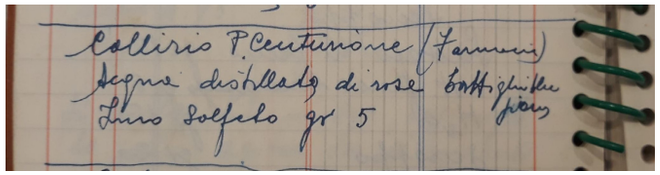


Figura 38: Quaderno di laboratorio anni Cinquanta.

Il **vetriolo bianco** è solfato di zinco ($ZnSO_4$), sostanza tutt'ora usata nel collirio Antisettico Astringente della Bruschettini.

Asson, in *Annotazioni anatomico-patologiche* (1842), suggerisce per la congiuntivite e la blenorragia[10] l'uso di "un collirio di vetriolo bianco nell'acqua di piantaggine, giuntavi la mucilaggine di seme di cotogno".

Già nel 1709, Bon de Saint Hilaire, in *Trattato de' rimedj per le malattie del corpo umano*, specifica che "il vetriolo bianco disciolto nell'acqua di chelidonia è ancòra un rimedio efficacissimo, non solo per lo epiforo,[11] ma altresì per lo prurito, ed infiammazione degli occhi".

La ***Spigelia anthelmia*** era un noto vermifugo, come ben chiarisce Colliander in *Dissertatio medica de Spigelia anthelmia*. Si trovava presente nelle farmacopee anti-

10 *Blenorragia* ossia infezione oculare neonatale dovuta alla gonorrea della madre.
11 *Epìfora* ossia iperlacrimazione.

che come vermìfugo ma, nel nostro caso, l'uso appare legato al suo effetto tetanizzante sull'occhio.

L'**acqua iridata** era un'acqua per preparazioni oculari, ma l'aggettivo "iridata" non lo troviamo in nessuna formulazione o indicazione tecnica e, dal punto di vista lessicale, non si vi sono riscontri idonei. Fa riferimento a un'acqua infusa con giglio bianco (*Iris florentina*) che, nella prima farmacopea del regno d'Italia, era chiamato appunto "Iride".

Nelle indicazioni di questo collirio troviamo che "Previene e guarisce: bruciori, riscaldi, congiuntiviti, blefariti, appannamenti o nebbie, vista debole, lacrimazione, salsi ecc."; i termini spiazzanti ai giorni nostri sono "riscaldi" e "salsi". Per riscaldi si intendono infiammazioni, mentre con salso si indicano genericamente le "malattie che derivino da eccesso di sale nel nostro organismo".

8. Elixir Fosfo-Tricalcico-Arsenicale

Questo elixir riporta la dicitura "formula (del) prof. Romanelli".

Il cavalier dottor professor Luigi Romanelli era medico capo del municipio di Napoli e direttore sanitario dell'Ospedale di Sant'Eligio a fine Ottocento (di sicuro nel 1883 e nel 1890).

I suoi ingredienti dovrebbero essere stati arsenito di potassio e fosfato tricalcico.

Figura 39: Elixir Fosfo-Tricalcico-Arsenicale nella formulazione del dott. prof. Romanelli

L'**arsenito di potassio**, o metaarsenito di potassio ($KAsO_2$), era già noto da tempo come antiastenico per la sua presenza nel Liquore del Fowler (formulazione che prese il nome dal farmacista/medico inglese Thomas Fowler ed ebbe un largo uso, a partire dal 1786, come antianemico e ricostituente).

La dicitura iniziale "Fosfo" lascerebbe intendere la presenza di un fosfato e "tricalcico" ce lo porta a identificare con il **fosfato tricalcico** o di-tetrossofosfato di tricalcio ($Ca_3(PO_4)_2$). Questa sostanza, un tempo chiamato anche "cenere d'ossa", era usata come antiacido e come integratore per lo sviluppo del sistema scheletrico.

Probabilmente si realizzava preparando prima la soluzione di Fowler. Successivamente vi si aggiungeva il fo-

sfato tricalcico, favorendone la solubilizzazione con un ambiente acido. Si aggiungeva infine alcool (per via della dicitura **elixir**) ma, probabilmente, anche glicerina per migliorare la consistenza e la dolcezza e aromi (essenza d'arancia, di solito) e dolcificanti.

9. Essenza di trementina

L'essenza di trementina, o spirito di trementina o *oleum volatile terebinthina*, è un liquido che si ottiene per distillazione della trementina. È limpido, senza colore e di odore penetrante.

Figura 40: Essenza di trementina

Viene detta anche "acquaragia naturale", per distinguerla dall'acquaragia minerale (ottenuta per distillazione del petrolio greggio).

La sua composizione cominciò ad essere studiata nel 1818 da Jacques-Julien Houtou.

La trementina da cui origina, già nota agli antichi, è un balsamo, ossia un miscuglio di una resina naturale sciolta in olio essenziale, che trae origine dalle conifere. Il nome origina dal fatto che solo quella estratta dal *Pistaccia terebinthus* era considerata trementina per antonomasia.

L'essenza di trementina era presente nella prima Farmacopea del Regno d'Italia, con l'indicazione di dotazione obbligatoria per la tipologia "ozonizzata".

Nel Novecento l'essenza di trementina, destinata ad uso farmaceutico, era quella francese (estratta dal *Pinus pinaster* e dal *Pinus marittima*) e quella americana (dal *Pinus taeda* e dal *Pinus australis*).

Oltre che come solvente, era usata in terapia come balsamico e antidoto nell'avvelenamento da fosforo (contenuto nei fiammiferi), o come revulsivo sotto forma di frizione e inalazioni.

Alte dosi risultavano, però, essere tossiche; da qui l'etichetta rossa di solo uso esterno.

10. Etere solforico

Così si chiamava l'etere dietilico o etossietano ($CH_3CH_2OCH_2CH_3$). Era detto solforico in quanto prodotto della reazione tra acido solforico (o vitriuolo) e alcool (o spirito). Aveva, quindi, anche il nome *vintage* di spirito di vetriolo.

Figura 41: Etere Solforico

L'acido solforico agisce come disidratante e come acido permettendo la condensazione di due molecole di alcol. Invero vi è un primo passaggio della reazione che porta alla formazione di solfato acido dell'alcool ed etilene. Questa miscela veniva definita olio di vino o olio di vino leggero oppure olio dolce di vitriuolo.

Pare che questo liquido, incolore e dall'odore caratteristico, sia stato scoperto dall'alchimista Raimondo Lullo nel 1275.

La prima sintesi documentata ebbe luogo nel 1540 a opera del medico tedesco Valerio Cordo che individuò alcune delle sue proprietà medicinali. Paracelso ne scoprì, nello stesso periodo, il potere anestetico.

Il nome di "etere" venne attribuito alla sostanza nel 1730 dal chimico tedesco August Frobenius. I meccanismi di formazione dell'etere furono definiti teoricamente da Antoine-François de Fourcroy e Louis Vauquelin nel 1797.

Il primo utilizzo dell'etere nell'anestesia avvenne, nel 1842, da parte del dottor Crawford Long di Boston. Durante il Novecento finì per sostituire completamente il cloroformio nelle anestesie.

Fu alquanto popolare, oltre che come solvente, come droga voluttuaria, in quanto (si suppone) inibitore dell'alcool deidrogenasi. Lo si trovava, fin dal tardo XVII secolo, prescritto come "medicinale per donne" (era infatti sconveniente per le donne essere dedite all'alcol). A metà dell'Ottocento fu poi abbondantemente utilizzato come sostituto dell'alcool nelle zone povere e/o sottoposte a regime proibizionistico.

Solo a fine Ottocento venne poi classificato come veleno (ha una DL50[12] di 1,2 g/kg) e ne fu vietata la vendita.

11. Glicerina bidistillata

La glicerina o glicerolo è detta anche 1,2,3-propantriolo. È incolore, inodore, sciropposa e di sapore dolce (il nome deriva infatti da *γλυκερός*/dolce).

Figura 42: Glicerina bidistillata

Venne sintetizzata la prima volta dallo svedese Carl Scheele nel 1779 e chiamata olio dolce dei grassi; prese il nome attuale da Michel Chevreul.

La prima glicerina distillata venne messa in commercio a Londra dalla "Price's Patent Candle Company" nel 1855, ma aveva un impiego limitato per via del suo prezzo.

È solubile sia in acqua che in alcol, ed è un componente di tutti i grassi e gli oli. È presente sulla nostra pelle come parte del

12 Il DL50 è la dose letale, in unica somministrazione, per la metà dei soggetti. Per fare un paragone la DL50 orale della caffeina è 0,37 g/kg e in una tazzina di caffè se ne trovano circa 0,1 g.

film idrolipidico e quindi viene utilizzata per proteggere, idratare e nutrire la cute secca.

In ambito medico è usata:

- come ingrediente emolliente e idratante di alcuni cosmetici;
- come ingrediente di sciroppi, supposte o clisteri per trattare la stipsi;
- come ingrediente degli sciroppi antitussivi (in quanto idrata e lubrifica la mucosa faringea);
- come ingrediente delle gocce auricolari (specie se ittiolata);
- come diuretico osmotico (in flebo).

12. Limonata Rogè della Provvidenza

La "limonata", un classico preparato a base di acido citrico e carbonato di magnesio, è detta anche limonata citro-magnesiaca.

Tale formulazione appartiene alla classe dei lassativi; l'uso terapeutico viene proposto la prima volta dal farmacista Rogè Delabarre negli *Atti dell'accademia di Francia* nel 1847.

Fino ad allora imperava tra i medici l'uso del solfato di magnesio, così amaro da essere detto appunto "sale amaro".

Delabarre osservò che il sapore era migliore, pur avendo un'efficacia lassativa minore solo di un terzo.

Figura 43: Limonata Rogè della Provvidenza

All'epoca la limonata era, di solito, una preparazione liquida in quanto si provvedeva alla dissoluzione dei sali in sciroppo aromatizzato (da cui il nome).

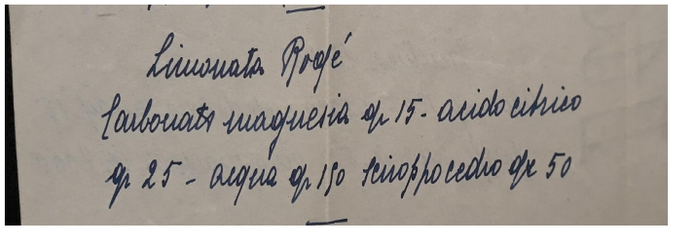


Figura 44: Pagina del quaderno di laboratorio

Però le formule originali "indicate da Rogè Delabarre nella sua memoria sono impraticabili" e sono state sostituite da numerose altre formulazioni. La nostra stessa farmacia ne ha variato la composizione durante gli anni, come si evince dai quaderni di preparazione.

Solitamente, come dicevamo, la si consegnava liquida. Per la versione "asciutta" si usava, come vediamo in etichetta, quindici grammi di carbonato di magnesio

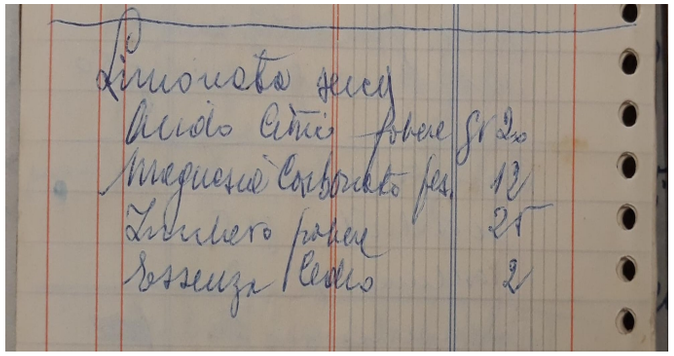


Figura 45: Pagina del quaderno di laboratorio

(triossocarbonato di magnesio o $MgCO_3$) ogni venticinque grammi di acido citrico (acido 3-carbossil-3-idrossi-1,5-pentandioico).

Questo purgante "non produce nè sete nè premiti[13] ... ma appena alcuni leggieri dolori intestinali. Rogè, dietro varj esperimenti, ha fatto conoscere che la vera dose per purgare deve essere fissata ad once una e mezza per gli uomini, ed a once una ed un quarto per le donne".

13. Lisoformio greggio

Il termine lisoformio deriva dal marchio tedesco Lysoform.

Figura 46: Lisoformio greggio

Indicava, originariamente, un disinfettante commerciale composto da formaldeide (7,5%) in solu-

13 *Prèmiti* ossia spasmi.

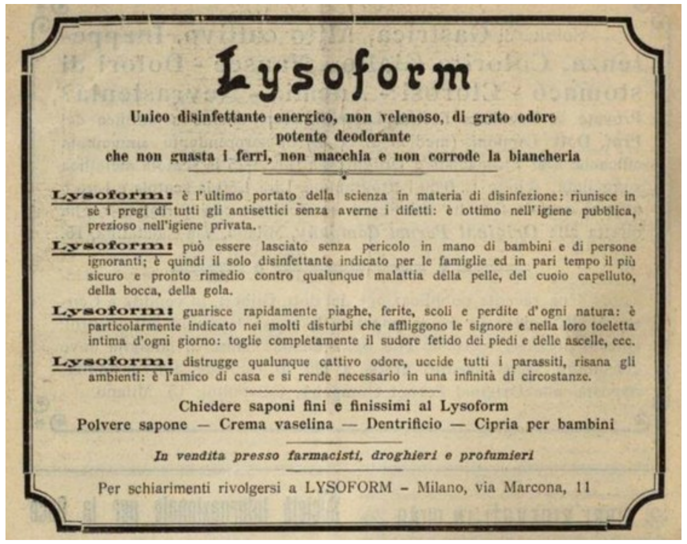


Figura 47: "La vita internazionale" Anno X (1907)

zione soluzione alcoolica di sapone potassico ed essenze profumate. Il lisoformio moderno è un sale di benzalconio in soluzione acquosa.

Il prodotto trovò largo impiego, sciolto in acqua, come disinfettante, per lavande intime, come detergente e deodorante (come si legge nella pubblicità dell'epoca).

Vi furono in commercio molti preparati analoghi a base di formaldeide (Carbolisoformio, Decilane, Festoformio, Leptolo, Lisane, Morbicide, Parisolo, Sapoformio, Septoformio), ma nessuno ebbe la medesima fortuna commerciale.

14. Magnesia della Provvidenza

La bustina conteneva: "Magnesio ossido idrato 40 (gr.) - Acido tartarico 14 (gr.) - Carbonato acido di sodio 16 (gr.) - Saccarosio 30 (gr.)".

Figura 48: Magnesia della Provvidenza: bustina per polvere

MICHAELIS BERNHARDI VALENTINI
RELATIO
DE
MAGNESIA ALBA,
NOVO, GENUINO, POLYCHRESTO ET INNOXIO PHARMACO PURGANTE,
Româ nuper advecto,
Ad
ILLUSTREM & EXCELLENTISSIMUM
DN. GODFRIDUM GUILIELMUM LEIBNIZIUM,
Potentissimi Electoris Hannoverano-Brunsuicensis Consiliarium Intimum, Regia Prussiaca Societatis Scientiarum Directorem Gravissimum & Polyhistorem Consummatissimum.

Figura 49: Michael Valentini "Relatio de magnesia alba"

La magnesia, che dà il nome alla preparazione era anche detta magnesia bianca o sottocarbonato di magnesia. Si trattava dell'**idrossido di magnesio** $Mg(OH)_2$, principio attivo dell'attuale Magnesia SanPellegrino.

Utilizzato come antiacido contro i bruciori di stomaco a basse dosi, a dosaggi più elevati esercita un'azione lassativa.

Questo idrossido, scarsamente solubile in acqua, venne identificato, col nome di *magnesia alba*, dal medico tedesco Michael Valentini nel 1707.

L'**acido tartarico** (acido 2R-3R-diidrossibutandioico) è stato isolato dal tartrato acido di potassio, o cremor tartaro, dall'alchimista arabo Geber. Lo troviamo spesso miscelato al bicarbonato di sodio, come nell'Idrolitina o nella Frizzina, per ottenere una debole reazione chimica.

Del **bicarbonato di sodio** ($NaHCO_3$) ne abbiamo già parlato.

Il **saccarosio** (α-D-glucopiranosil-β-D-fruttofuranoside) è lo zucchero a cui siamo abituati ad usare in cucina.

15. Magnesio solfato

Il solfato di magnesio ($MgSO_4$) viene chiamato anche sale inglese, sale di Epsom, sale di Seidlitz o sale di Pulna. È una polvere bianca, inodore, dal sapore disgustoso e, per questo, detto anche sale amaro.

Conosciuto in Inghilterra fin dal Cinquecento, fu estratto la prima volta dalle acque minerali di Epsom nel 1694 da Nehemiah Grew.

Il solfato di magnesio in commercio un tempo si otteneva per evaporazione delle summenzionate acque minerali e poi, solo nell'Ottocento, fu un prodotto secondario nella fabbricazione delle acque gasate.

Figura 50: Magnesio solfato

Per *os* lo si prescriveva come digestivo o come lassativo o purgante drastico (e per questo era detto anche sale catartico).

Spesso lo si scioglieva, per correggerne il sapore, con acque aromatiche (di cannella o di cortecce d'arancio).

16. Olio di fegato di merluzzo vitaminico

L'olio di fegato di merluzzo era ottenuto, come dice il nome, dal fegato fresco del merluzzo. Ora invece viene estratto dall’acciuga peruviana.

Nel 1790 abbiamo i primi riscontri su un possibile utilizzo a livello medico di quest'olio. Era considerato un rimedio per i reumatismi, come evidenzia il dottor Thomas Percival negli *Essays medical philosophical and experimental*.

Figura 51: Olio di fegato di merluzzo

Negli anni successivi questo tipo di utilizzo fu oggetto di numerose tesi e memorie.

Solo nel 1825 il dottor Van der Busch di Rotterdam scrisse un libro in favore dell'olio di fegato di merluzzo come rimedio contro il rachitismo dovuto alla carenza di vitamina D.

Quest'uso si diffuse lentamente tra il 1827 e il 1843 nelle zone di lingua tedesca.

In Italia giunse la prima volta nel 1833; il suo primo utilizzo a livello ospedaliero avvenne nel 1845 da parte del medico bolognese Ubaldo Daveri. Da quell'anno se ne diffuse l'uso, in maniera praticamente fulminea, in tutta la penisola.

All'inizio era di difficile reperimento ed era spesso usato solo esternamente; "eccitò ovunque un grande entusiasmo per la sua efficacia in gran numero di malattie" e, per ovviare ai problemi di approvvigionamento, il farmacista norvegese Peter Möller (nel 1850) inventò un metodo di estrazione industrializzabile.

A partire da quel momento il suo consumo si estese e, tra gli anni Trenta e Cinquanta, l'olio di fegato di merluzzo divenne un elemento comune nelle nostre vite.

17. Olio Paraffina e Olio Vaselina

L'olio di paraffina o olio di vaselina, detto anche olio minerale, è un liquido oleoso inodore e incolore.

È costituito da una miscela d'idrocarburi saturi, chimicamente neutra, che si ottiene come residuo della preparazione della paraffina. Essendo una miscela ha composizione variabile e, per tale motivo, gli oli di vaselina possono differire tra loro.

Paraffina era il nome originario, da *parum*/poco e *affinis*/affine, dovuto alla sua scarsa reattività chimica; **vaselina** era invece un marchio creato con le parole *wasser*/acqua e da *ἔλαιον*/olio, con il suffisso -ina.

Johann Nepomuk von Fuchs isolò per primo la paraffina dal petrolio nel 1809.

Dopo il 1850 la paraffina venne prodotta industrialmente dalla raffinazione del petrolio greggio e, nel 1827, il chimico Robert Chesebrough registrò un nuovo marchio (vaselina) per il prodotto paraffinico chiamato "Petroleum Jelly".

L'olio di paraffina per via della sua eccellente inerzia chimica viene usato come eccipiente per farmaci, creme, lozioni e saponi.

Figura 52: Olio di Paraffina

Figura 53: Olio di vaselina

Ha un marcato effetto emolliente e, a livello dermatologico, impedisce la perdita di acqua transepidermica, pur senza occludere i pori. Noto per essere presente nell'olio Johnson's che anzi, fino a non molto tempo addietro, era composto da sola paraffina.

Usato anche come purgativo (in quanto lubrifica l'intestino e ammorbidisce le feci). Per tale motivo le nostre etichette riportano orgogliosamente la dicitura "purissimo per uso interno" e "speciale per uso interno".

Figura 54: Olio di ricino

18. Olio ricino

Olio lassativo di infausta memoria, che viene estratto dal *Ricinus communis*.

L'olio di ricino, come evidenziano Trousseau e Pidoux "è appena colorato, inodore, molto vischioso. È dolce al gusto, piuttosto scipito, insolubile nell'acqua".

Fu usato, fin dall'epoca egizia, per la preparazione di unguenti e il primo a descriverne l'estrazione fu Dioscoride.

Il nostro era, come riporta l'etichetta, estratto a freddo. "Si distingue l'olio di Ricino preparato a freddo ed a caldo; il primo è riguardato più attivo".

Era ed è usato come lassativo ed emetico. Inconvenienti nell'uso sono il sapore disgustoso e il fatto che lascia, successivamente all'uso, stitichezza di rimbalzo.

"Utilissimo riesce nel trattamento della gastroenterite ... è da riguardarsi come ottimo medicamento che prontamente agisce nel promuovere moderate evacuazioni alvine,[14] nel moderare l'esaltata energia vitale del sistema digerente e nel mitigare lo stato irritativo e flogistico del medesimo". Per Cauvarie "si potrebbe attribuire a questo medicamento anche la virtù antigonorroica ed antisifillitica".

Esternamente si usa per ammorbidire e favorire l'accrescimento dei capelli oltre che come ingrediente per pomate o clisteri.

19. Pillole lassative dei Reverendi Padri Gesuiti

La formulazione, come appare sulla nostra scatola, è:

"Aloe socc(otrino) 0,10 (gr.), Cascara Sagr(ada) 0,05 (gr.), Podofillina 0,03 (gr.), Belladonna e Noce Vom.(ica) a(n)a 0,01 (gr.)".

La preparazione sembra originale della farmacia, in quanto non descritta altrove.

In molte farmacopee troviamo realizzazioni similari: lo Sciroppo di cascara (càscara, noce vòmica e genziana), l'Estratto composto lassativo (càscara, liquirizia, belladonna), le Pillole lassative (càscara, noce vòmica, belladonna), le Pillole lassative della FU VII (càscara, belladonna e podofillina) e infine le Pillole aloetiche compo-

14 *Alvine* ossia intestinali.

ste della FU VIII (àloe, belladonna, rabarbaro e glicerina).

Molte pillole lassative erano commercializzate a quel tempo in Italia: Grains de santé di FRANK, Pillole di BRERA, Pillole universali FATTORI, Pillole cascarine di LOPRINCE. Di un qualche per noi interesse erano le pillole di Valeriano Brera, che si riteneva fossero state

Figura 55: Pillole lassative dei Reverendi Padri Gesuiti

ideate dai Gesuiti, ma che contenevano (probabilmente) àloe, gialappa, rabarbaro e tintura di marte.

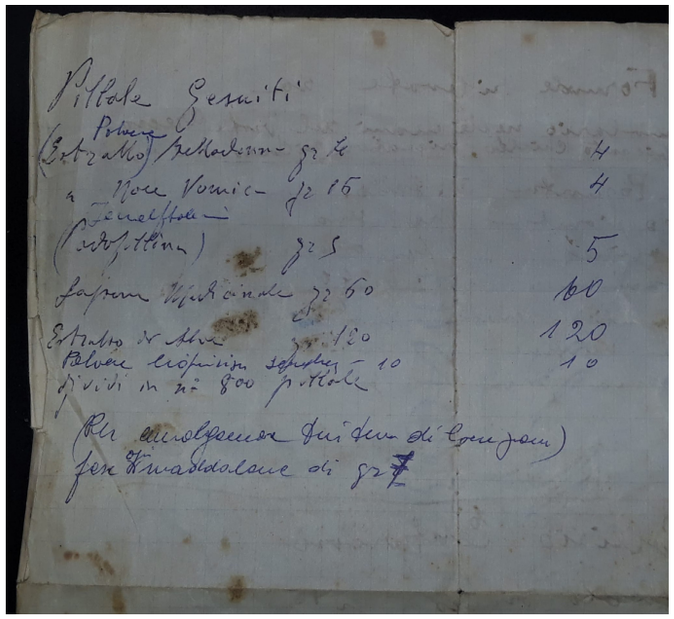


Figura 56: Foglio del quaderno di laboratorio

Nel corso degli anni, come evidenziano gli appunti di laboratorio, se ne variò la composizione.

L'**àloe soccotrino** è l'*Aloe perfoliata*. Ha ha un'antica tradizione d'uso, a livello terapeutico, che risale al testo cuneiforme di Nippur (2000 a.C.); Ippocrate ne evidenziava le capacità antinfiammatorie, disinfettanti e rigenerative; Dioscoride, invece, l'utilità nel trattamento dei disturbi gastrici.

La sua azione eupeptica, lassativa ed emmenagoga[15] è dovuta alle aloine e ai derivati antrachinonici che contiene.

Se ne utilizzava la polvere (solamente dopo il 1959 si riuscì a stabilizzarne la polpa) o l'estratto acquoso (àloe gommoso).

La **càscara sagrada** è la *Fràngula purshiana*. Il nome (corteccia sacra) deriva dall'erronea identificazione, in area spagnola, con lo שטה/*shittim* (ossia albero dei generi Vachellia o Faidherbia) che fu usato per costruire l'Arca dell'Alleanza.

Il suo *habitat* è l'America del Nord e venne descritta la prima volta nel 1814 dal naturalista Frederick Pursh, sotto il nome di *Rhamnus alnifolia*.

Usato per secoli dai nativi americani, fu introdotto nella terapia medica occidentale dal dottor J. H. Bundy nel 1877. Egli convinse la Parke Davis & Co. di Detroit a inserirlo nel loro catalogo, causandone il successo. Nel 1890 fu inserito quindi nella Farmacopea degli Stati Uniti.

Se ne usava la corteccia secca invecchiata un anno in quanto la corteccia fresca aveva anche azione emetica.[16]

I principi attivi fondamentali per l'azione lassativa (antrachinoni e glucosidi) irritano il colon promuovendo

15 *Eupèptica* ossia atta a favorire l'appetito, *Emmenagoga* ossia stimolante la mestruazione.
16 *Emètica* ossia capace di indurre il vomito.

la peristalsi e, al contempo, inibiscono il riassorbimento di acqua ed elettroliti.

Spesso si usava in terapia per l'anemia ipocromica[17] detta anche "clorosi", in quanto la si riteneva causata da autointossicazione intestinale.

La **podofillina** è una sostanza resinosa estratta dai rizomi del *Podophyllum peltatum*, pianta nord americana con effetto antielmintico ed emetico, descritta nel 1615 da Samuel de Champlain.

L'estratto, una polvere giallognola e amara, provoca un aumento della secrezione e della peristalsi intestinale. L'azione catartica[18] fu segnalata nel 1787 da Johann Schöpf. Nel 1820 il podofillo entrò nella Farmacopea degli Stati Uniti e nel 1864 in quella inglese.

Le prime osservazioni chimiche su questo rizoma sono dovute a Hodgson nel 1832 e il principio resinoso, da loro chiamato podofillina, fu estratto da W. Hodgson e J.R. Lewis.

Attualmente è utilizzata solo in dermatologia per il trattamento locale di verruche e condilomi giacché inibisce la mitosi cellulare.

La **belladonna** o *Atropa bella-donna* sembra che fosse sconosciuta ai Greci ed ai Romani.

17 *Clorosi* ossia sindrome dovuta a carenza di ferro o a talassemia.
18 *Catàrtica* ossia depurativa.

Nel 1450 venne confusa da Saladino d'Ascoli con altre piante simili; dal 1504 fu identificata correttamente, e denominata *Solatum mortale* o *Dalwurtz*, da Hieronymus Brunselswyeg. Mattioli nel 1548 la denomina *Solanum majus* e ricorda, per primo, che questa pianta era denominata, in area veneta, *Herba Belladonna* perché le signore italiane ne impiegavano l'acqua distillata come cosmetico.

Il nome di genere adottato da Linneo ne indica i suoi effetti letali: *Ἄτροπος*/Àtropo era la parca che recideva il filo della vita; lo specifico belladonna fa riferimento, come dicevamo, al suo uso per ottenere una midriasi[19] di tipo estetico.

Le sostanze attive della pianta sono alcaloidi (presenti ad esempio nel Buscopan) parasimpatolitici e anticolinergici con effetto spasmolitico.

L'associazione della belladonna con la càscara era considerata utile in caso di stitichezza spastica, sebbene alcuni medici dell'epoca la ritenessero di utilità dubbia in quanto l'azione sedativa dei dolori colici si esauriva prima che iniziasse l'effetto della càscara.

La **noce vòmica** o *Strychnos nux-vomica* è un albero tropicale diffuso in India e nel sud-est asiatico.

Il nome di genere viene da *στρύχνος*/amaro, nome col quale Dioscoride designava il *Solanum* e che Linneo applicò, invece, a questo differente genere.

19 *Midrìasi* ossia dilatazione della pupilla.

Ben nota in Europa da fine Cinquecento come veleno per gli animali nocivi, in seguito la si prescrisse per i disturbi gastrointestinali umani in quanto "aumentava, come la caffeina, i movimenti e la peristaltica dello stomaco per eccitazione degli apparecchi ganglionari".[20]

L'azione fisiologica e terapeutica della noce vòmica è dovuta al suo contenuto di stricnina e brucina.

La stricnina fu scoperta dai chimici francesi Joseph Caventou e Pierre Pelletier nel 1818. La struttura fu determinata nel 1946 da sir Robert Robinson, nel 1954 fu sintetizzato da Robert Woodwar.

20. Potassio Clorato

Il potassio clorato, o sale di Berthollet, è il triossoclorato di potassio, $KClO_3$. Fu scoperto, come dice il nome, dal chimico Claude de Berthollet.

Salino al gusto, si scioglieva solitamente in acqua e si utilizzava come collutorio per la sua azione antisettica e antinfiammatoria. In epoca a noi più vicina era venduto in pasticche per la faringite.

Tra i ragazzi era maggiormente noto in quanto, se veniva miscelato con sostanze combustibili quali lo zolfo in polvere, tendeva ad esplodere con l'urto.

20 *Ganglionare* ossia raccolta, ormai cronicizzata, di *pus* sviluppato nel parenchima di un ganglio linfatico.

Figura 57: Potassio clorato

Per uso interno può essere nocivo (da qui l'indicazione "veleno"), sebbene la dose tossica sia oltre i dieci grammi. Causa, ad alte dosi, dolori addominali, diarrea, vomito, asfissia e nefrite emorragica.

21. Sciroppo di ipofosfiti composti

Nella prima metà del Novecento era estremamente utilizzato lo sciroppo agli ipofosfiti; tra i tanti in commercio uno dei più famosi fu, indubitabilmente, lo Sciroppo Fellows.

Divenne così famoso in Italia che fu incluso nel paniere per calcolare gli indici del costo della vita; nel 1945 era infatti indicata la voce "sciroppo ipofosfiti (tipo Fellow), 3 flaconi all'anno per complessivi gr. 600".

La "Fellows & Company" (che lo produceva e a cui l'etichetta fa riferimento indirettamente: "Formula FELLOW"), venne fondata negli anni cinquanta dell'Ottocen-

to da James Israel Fellows, farmacista di Saint John (Canada), assieme al padre, anch'esso farmacista.

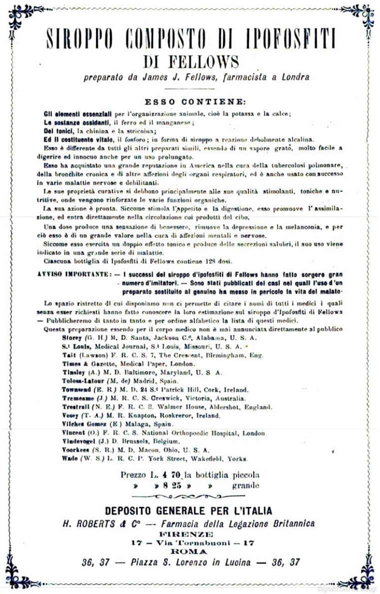
Dal 1870 l'azienda si concentrò sulla produzione di medicinali brevettati.

Dopo la morte di suo padre, James si trasferì a Londra e avviò un'aggressiva campagna pubblicitaria e di vendita.

La ditta sopravvisse alla morte del fondatore nel gennaio del 1896.

Intorno al 1919 il nome dell'azienda cambiò in "Fellows Medical Manufacturing Co.". All'inizio degli anni Sessanta si fuse con la "Testagar & Co." (dando origine alla "Fellows-Testagar") e si trasferì a Detroit, nel Michigan.

Lo sciroppo di ipofosfiti Fellows ebbe origine nel 1864 e nel 1885 era ormai diffuso in tutto il mondo.



SIROPPO COMPOSTO DI IPOFOSFITI
DI FELLOWS
preparato da James J. Fellows, farmacista a Londra

ESSO CONTIENE:

Gli elementi essenziali per l'organizzazione animale, cioè la potassa e la calce;
Le sostanze ossidanti, il ferro ed il manganese;
Dei tonici, la chinina e la stricnina;
Ed il costituente vitale, il fosforo; in forma di siroppo a reazione debolmente alcalina.

Esso è differente da tutti gli altri preparati simili, essendo di un sapore grato, molto facile a digerire ed innocuo anche per un uso prolungato.

Esso ha acquistato una grande reputazione in America nella cura della tubercolosi polmonare, della bronchite cronica e di altre affezioni degli organi respiratori, ed è anche usato con successo in varie malattie nervose e debilitanti.

Le sue proprietà curative si debbono principalmente alle sue qualità stimolanti, toniche e nutritive, onde vengono rinforzate le varie funzioni organiche.

La sua azione è pronta. Siccome stimola l'appetito e la digestione, esso promuove l'assimilazione, ed entra direttamente nella circolazione coi prodotti del cibo.

Una dose produce una sensazione di benessere, rimuove la depressione e la melanconia, e per ciò esso è di un grande valore nella cura di affezioni mentali o nervose.

Siccome esso esercita un doppio effetto tonico e produce delle secrezioni salubri, il suo uso viene indicato in una grande serie di malattie.

Ciascuna bottiglia di Ipofosfiti di Fellows contiene 128 dosi.

AVVISO IMPORTANTE: — **I successi del siroppo d'ipofosfiti di Fellows hanno fatto sorgere gran numero d'imitatori. — Sono stati pubblicati dei casi nei quali l'uso d'un preparato sostituito al genuino ha messo in pericolo la vita del malato.**

Lo spazio ristretto di cui disponiamo non ci permette di citare i nomi di tutti i medici i quali senza esser richiesti hanno fatto conoscere la loro estimazione sul siroppo d'Ipofosfiti di Fellows — Pubblicheremo di tanto in tanto e per ordine alfabetico la lista di questi medici.

Questa preparazione essendo per il corpo medico non è mai annunciata direttamente al pubblico

Storey (G. H.) M. D. Santa, Jackson C.º, Alabama, U. S. A.
S.t Louis, Medical Journal, S.t Louis, Missouri, U. S. A.
Tait (Lawson) F. R. C. S. 7, The Crescent, Birmingham, Eng.
Times & Gazette, Medical Paper, London.
Tinsley (A.) M. D. Baltimore, Maryland, U. S. A.
Tolosa-Latour (M. de) Madrid, Spain.
Townsend (E. R.) M. D. 24 S.t Patrick Hill, Cork, Ireland.
Tremeame (J.) M. R. C. S. Creswick, Victoria, Australia.
Trestrail (N. E.) F. R. C. S. Walmer House, Aldershot, England.
Vesey (T. A.) M. R. Knapton, Roskreror, Ireland.
Vilches Gomez (E.) Malaga, Spain.
Vincent (O.) F. R. C. S. National Orthopoedic Hospital, London.
Vindevogel (J.) D. Brussels, Belgium.
Voorkees (S. R.) M. D. Macon, Ohio, U. S. A.
Wade (W. S.) L. R. C. P. York Street, Wakefield, Yorks.

Prezzo L. 4 70 la bottiglia piccola
» » 8 25 » » grande

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
H. ROBERTS & C° — Farmacia della Legazione Britannica
FIRENZE
17 – Via Tornabuoni – 17
ROMA
36, 37 — Piazza S. Lorenzo in Lucina — 36, 37

Figura 58: Pubblicità sulla rivista farmaceutica "L'Orosi"

Figura 59: Sciroppo di ipofosfiti composti

Gli ingredienti di quello in preparazione presso la nostra farmacia erano:

> ipofosfito di manganese, ipofosfito di potassio, ipofosfito di sodio *ana* 0,0090 gr. ipofosfito di calcio 0,0005 gr. ferro (glicerofosfato) 0,0090 gr. chinina (cloridrato) 0,0034 gr. stricnina 0,0011 gr. in 3,696 cc di sciroppo.

Sulla farmacopea americana (VIII edizione) del 1883 abbiamo la presenza di un *Hypophosphitum cum ferro* (lattato di ferro 1 parte e sciroppo di ipofosfiti 99 parti) che è quanto si avvicina di più a questa formulazione. Lo Sciroppo di ipofosfiti, a cui faceva riferimento, era composto da: ipofosfito di calcio (trentacinque parti), di sodio e di potassio (*ana* dodici parti).

La preparazione della nostra farmacia si modificò nel corso del tempo, come riportato nelle formule utilizzate sui quaderni del laboratorio galenico.

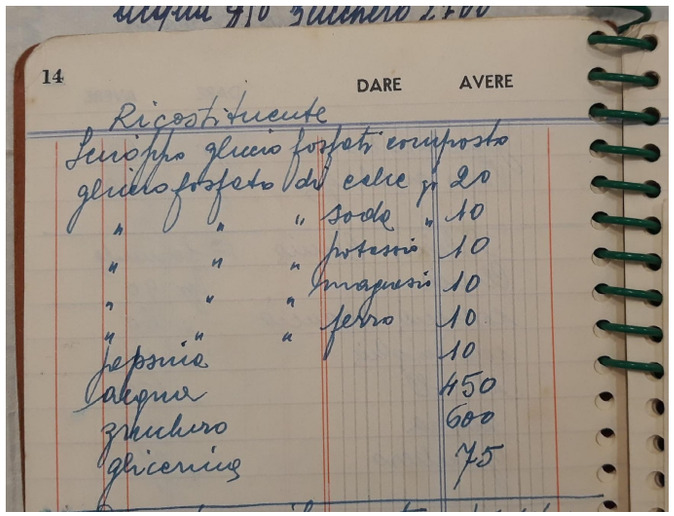


Figura 60: Pagina dal quaderno di laboratorio

Aggiungeva agli **ipofosfiti** (in quanto il fosforo veniva identificato universalmente come "vitalizzante" e ricostituente cerebrale) i classici tonici nervosi dell'epoca: **stricnina** (usata in forma di noce vòmica) e **chinino**. Al-

la soluzione unirono anche sali di ferro, indicati negli stati anemici.

Mancava l'acido citrico, presente in molti sciroppi di ipofosfiti, che serviva a creare l'ambiente acido idoneo a alla solubilizzazione degli ingredienti.

Nel quaderno di laboratorio l'ipofosfito di manganese appare sostituito da quello di magnesio e viene aggiunta la **pepsina**. Questo enzima digestivo fu scoperto nel 1836 da Theodore Schwann, che la denominò col termine *πέψις*/digestione, e venne introdotto in terapia nel 1854 dal dottor Lucien Corvisart.

Gli effetti (ipotizzati) di questo sciroppo erano quasi infiniti: "Si vuole che gl'ipofosfiti aumentino l'appetito e migliorino la digestione, promuovino la formazione del sangue, diminuiscano la tosse e l'espettorazione, cosi pure i dolori intensi e la diarrea, e sovente guariscano il paziente. ... Sono anche raccomandati nella debolezza nervosa, nella debolezza generale, nella dentizione, nella spermatorrea e nella clorosi. In dosi troppo forti possono indurre mal di capo, insonnia, vertigini, rumori alle orecchie, perdita di appetito, diarrea, emorragie".

Lo sciroppo Fellows è stato utilizzato, "nel trattamento di anemia, nevrastenia, bronchite, influenza, tubercolosi polmonare, e malattie da deperimento dell'infanzia, e durante la convalescenza".

Sebbene le modalità d'assunzione in etichetta prevedessero l'uso "prima dei due pasti principali" si notava

tuttavia in ambito medico che "l'efficacia degli ipofosfiti viene maggiormente spiegata se questi vengono presi all'inizio di pasti".

Sebbene nel 1895, in Italia, fosse considerato così seriamente da essere addirittura regolamentato come vendibile soltanto "verso ricetta medica", il suo uso sollevò non pochi dubbi. Il 10 giugno 1918 l'*American Medical Association Journal* specificò: "L'esame della letteratura utilizzata nello sfruttamento dello sciroppo dei Fellow non riesce a rivelare alcuna prova per dimostrare che ha valore terapeutico".

22. Sciroppo di More

Lo *Syrupus mororum compositus* veniva realizzato da succo di more possibilmente non del tutto mature.

Figura 61: Sciroppo di more

Lo si preparava, fino agli ultimi anni dell'Ottocento, bollendo sette etti e mezzo di succo di more, pari peso di zucchero e novantatré grammi di agresto. A metà cottura

si aggiungevano sessantadue grammi di mirra polverizzata e pari dose di zafferano, per poi terminare la cottura. In genere (come suggerisce Nicolas Lémery nella *Farmacopea universale*) non lo si filtrava.

A partire dalla fine Ottocento, come evidenzia il professor Guareschi, la metodica comune prevedeva di spremere una parte di more e due parti di acqua, si filtrava e lo si cuoceva a consistenza. Si aggiungeva una parte di zucchero ogni nove parti di sciroppo e si continuava la cottura.

La formulazione della farmacopea italiana del 1940 prevedeva di spremere una parte di more e portare a ebollizione con cinque parti di acqua; filtrare e sciogliere, in ogni parte di filtrato, una parte e settantacinque di zucchero.

"Questo Sciroppo è buono per la schiranzia,[21] per le ulceri del palato e della gola utilizzandolo come gargarismo". In seguito lo si adoperò, come indicano Posner e Simon, solo "per aggiunzione a farmaci acidi".

23. Sciroppo di Rose

Lo sciroppo di rose è un prodotto radicata nella tradizione storica degli speziali genovesi ed era anticamente venduto in tutte le farmacie come medicamento.

Aveva azione emolliente, sfiammante, rinfrescante e anche astringente; tuttavia era "stimato debole soccorso".

21 *Schiànza* ossia crosta che si forma su una ferita.

Figura 62: Sciroppo di rose

Veniva così realizzato: due parti di fiori di rose rosse s'infondono in sette parti di acqua calda; in cinque parti di filtrato si sciolgono nove parti di zucchero.

Formulazioni più antiche prevedevano però che "*Succi defaecati Rosarum pallidarum, Sacchari albi ana partes equales. Misce & coque in Syrupum S.A.*" che tradotto molto poeticamente era: pestare in mortaio "rose pallide semplici di recente aperte e colte la mattina ... si spremeranno per trarne il sugo che ... si mescolerà con peso eguale di zucchero fine: se ne farà evaporare l'umidità con fuoco lento fino a consistenza di sciroppo".

A metà Seicento il Donzelli evidenziava che "questo Sciroppo si trova appresso Mesue sotto nome di «Giulebbe Rosato» ... il colore rosso quì non si deve riputare, come semplice accidente, ma come segno inseparabile della perfettione della sostanza".

A causa di qyìuesta perfezione lo *Syrupus Rosatus Solutivus*, secondo Lémery, "purga le sierosità e gli altri umori appoco appoco fortificando lo stomaco. ... La cagione di questo effetto dee attribuirsi alle parti spiritose volatili della rosa, le quali essendo entrate per lo naso nel cervello, ne rarefanno e distemperano la pituita, la quale scorre nello stomaco, dove pizzicando le membrane delle viscere col suo sale, eccita una specie di convulsione che fa il vomito: quella che discende negl'intestini, vi opera similmente, ma per disotto".

In età moderna perse la sua connotazione medicinale e divenne una specialità voluttuaria tipica delle confetterie cittadine.

24. Sodio solfato

Il solfato di sodio (Na_2SO_4) era anche detto sale mirabile di Glauber o sale di Glauber nativo.

Figura 63: Sodio solfato

Lo scopritore, Johann Glauber, lo chiamò *sal mirabilis*/sale stupefacente nel 1626. Nel 1658 lo realizzò artificialmente.

Si trova solitamente in molte acque (dette appunto solfate) e venne identificato dallo stesso Glauber come purgante.

La sua azione, come suggerisce il professor Guareschi, "si manifesta ... con scariche diarroiche scompagna-

te da coliche e da tenesmo.[22] ... Il meccanismo dell'azione purgativa è analogo a quello indicato per il sale amaro ... Il solfato di sodio è causa di una abbondantissima produzione di muco, specialmente nell'intestino tenue e nel crasso. Il muco secreto impedisce l'assorbimento dei liquidi che si trovano nelle corrispondenti sezioni del tubo digerente e da ciò essenzialmente dipende la diarrea".

Figura 64: Tintura di iodio

25. Tintura di iodio

La Tintura di iodio è una soluzione alcolica per uso orale o cutaneo.

La nostra etichetta non solo riporta la dicitura, ma è anche di colore rosso che ha il convenzionale significato di "uso esterno".

La tintura cutanea è composta da iodio 7% (in peso su volume) e ioduro di potassio 5%. La presenza dello ioduro permette di dissolvere una maggior quantità di iodio e causa il caratteristico colore rosso-bruno dovuto alla formazione dello ione triioduro.

Lo iodio venne identificato dal chimico francese Bernard Courtois nel 1811. Due anni dopo Joseph-Louis

22 *Tenesmo* ossia spasmo dello sfintere anale.

Gay-Lussac gli diede il suo attuale nome (da *ἰοειδής*/viola).

Utilizzata per la sua azione antisettica, deve la sua azione disinfettante al potere ossidante dello iodio e alla sua capacità di formare complessi con le proteine, denaturandole.

L'uso di questa tintura venne introdotto in medicina da Jean-Francois Coindet per uso esterno e interno nel trattamento delle scrofole e del gozzo; venne inoltre raccomandata da Richond Des Brus (*ante* 1827) per la cura della sifilide. Il chirurgo inglese John Davies ne suggerì nel 1839 l'applicazione sulle ferite e nel 1908 l'istriano Antonio Grossich lo propose come disinfettante operatorio.

Inizialmente era una tintura alcoolica di iodio senza lo ioduro. Nella prima farmacopea del regno d'Italia (1892) era ancòra riportata senza ioduro (una parte di "jodo" ogni dodici di "alcol"); ma, con la formulazione attuale, era già nella farmacopea britannica del 1864.

26. Vigoricina

Spesso, a inizio Ottocento, si aggiungeva all'olio di fegato di merluzzo lo Spirito Carminativo del Silvio (un

Figura 65: Vigoricina

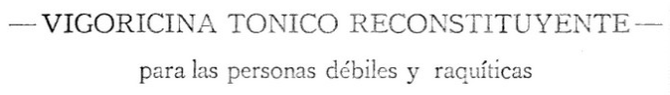
infuso alcolico a base di erbe ideato da dottor Jacques Dubois detto Sylvius) per mascherarne il tipico odore.

Nel 1890 si diffuse un altro metodo per rendere l'olio di fegato di merluzzo inodore: si mescolavano parti eguali di olio di fegato di merluzzo e di acqua di calce. Il risultato di questa saponificazione era un liquido lattescente e di consistenza sciroppposa che poi veniva aromatizzato con essenze.

VIGORICINA GALLETTI

Clase No. 79—Francisco Galleti, Génova, Italia

Figura 66: Registrazione del marchio "Vigoricina" presso la camera di commercio peruviana


—VIGORICINA TONICO RECONSTITUYENTE—

para las personas débiles y raquíticas

Figura 67: Pubblicità su quotidiano peruviano

La Vigoricina, un nostro prodotto originale, era appunto quest'olio ma inodore. L'etichetta appare piuttosto povera nonostante la sua fama internazionale.

Veniva realizzata nella nostra farmacia e prese il nome dal direttore che la dirigeva in quel periodo: Vigoricina Galletti.

Venne anche esportata, sopratutto in Perù; in questo paese si provvide addirittura a registrarne il marchio nel 1912.

27. Zucchero di latte

Il lattosio, o zucchero di latte, è un disaccaride (formato da D-glucosio e D-galattosio) contenuto nel latte.

Figura 68: Zucchero di latte

Durante la nostra infanzia viene digerito, idrolizzato dall'enzima lattasi e assorbito nell'intestino tenue. L'insufficienza di enzima lattasi, condizione fisiologica naturale *post* svezzamento, causa fenomeni lassativi: richiama acqua nel tenue l'azione osmotica.

Un tempo si notava, infatti, che assumendolo "stomaco e intestino insieme contengono più liquido di quello somministrato".

Scoperto da Fabrizio Bartoletti nel 1619, fu introdotto in terapia solo nel 1689 con il nome di *Nitrum sevi lactis* anche se il leggero effetto diuretico era stato notato da tempo immemore. Ippocrate consigliava infatti di somministrare, nell'idropisia incipiente, otto tazze di latte.

L'effetto lassativo lo troviamo citato anche da Quinto Sereno il quale, nel *Liber Medicinalis*, afferma che per "*ventri molliendo*" si agisce "*cum lacte caprae*".

Arredi e attrezzature

I mobili e gli arredi della farmacia sono stati rimodernati più volte nel corso degli anni. Si sono persi, quindi, gli scaffali originali dell'Ottocento.

Le aperture per l'ingresso erano due: una dava in piazza della Cernaia e una in piazza della Posta Vecchia.

Fino al 1996 il laboratorio galenico era posto nei locali sottostanti (ora chiusi), a cui si accedeva tramite una botola e una ripida scala in legno.

Il bancone era posto in fronte alla porta, fino al rifacimento del 2008, e non lateralmente com'è in questo momento.

Nella prima metà del Novecento il bancone, a isola, era a metà tra le due uscite e quindi tra i due locali in cui è attualmente porzionato il pianterreno.

Il pavimento non era nero, ma piastrellato con tinte tra loro differenti.

28. Busto in marmo

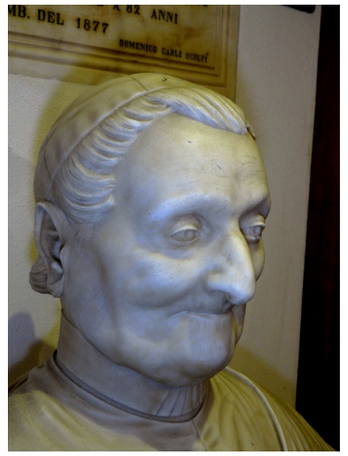


Figura 69: Canonico Zunino

Entrando, a sinistra, troviamo il busto marmoreo del fondatore. Originariamente era posta su una colonna.

Figura 70: Lapide marmorea

Sopra il busto è murata la lapide con l'iscrizione in capitali romane: "Effigie / di Francesco Maria Zunino genovese / canonico a N.D.[23] delle Vigne / che(,) commiserando gl'infermi / i quali mal potessero procurarsi / aiuto di medico e di medicine(,) / fondó l'Opera Pia della Provvidenza / e la favorì e diresse con senno e fermezza / e ne vide molti lustri il sospirato incremento / sendo morto(,) nell'età d'oltre a 82 anni(,) / l'8 dicembre 1877 // Domenico Carli scolpí".

Figura 71: Canonico Zunino

23 *Nostra Domina*.

L'effigie di Zunino fu scolpita dal sanremese Domenico Carli, già autore di numerose opere nel cimitero monumentale di Staglieno.

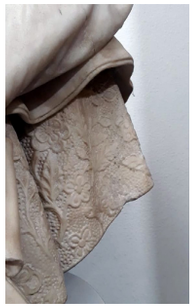


Figura 72: Particolare del ricamo

Alla sua morte, l'otto dicembre 1877, il nostro era canonico decano[24] della collegiata di Nostra Signora delle Vigne.

La scultura è ricca di particolari: da evidenziare sopratutto la resa dei diversi tessuti della veste del religioso e il bottoncino sul retro che serviva a tenere la mantella e le permetteva di trasformarsi in cappuccio.

Figura 73: Particolare del cappuccio

Altra curiosità dell'opera è la realistica realizzazione della bocca senza denti. All'epoca esistevano le dentiere, ma erano fastidiose e le si mettevano, quindi, solo per mangiare.

Si ritiene però che la realisticità dell'opera sia causata dall'utilizzo di una maschera mortuaria, come base per la creazione della scultura, da parte del suo autore.

24 *Decano* ossia prete dotato di particolare autorità in una diocesi.

29. Areometro di Baumé

L'areometro di Beaumé (questo è, invero, il suo nome tradizionale) è un "densimetro" a peso costante per i liquidi più pesanti dell'acqua.

Figura 74: Areometro di Baumé

Serve quindi a misurare la densità dei liquidi quale, ad esempio, una soluzione di saccarosio per la preparazione di uno sciroppo.

Questo densimetro è composto da un tubo zavorrato, nel nostro caso nel bulbo inferiore, con pallini di piombo. Galleggia verticalmente quando immerso in un liquido denso giacchè quanto questo imprime una spinta verso l'alto, per la legge di Archimede, sul peso del piombo.

Il valore (letto sul cartiglio interno, scritta a mano e posto nella parte superiore e in corrispondenza del filo del liquido) indicherà il livello di densità su una scala di Beaumé.

La scala di misura utilizzata è appunto detta di Baumé (°Bé) e prende il nome da Antoine Baumé. Ha valore ze-

ro se immerso nell'acqua pura e quindici se immerso in una soluzione al 15% di cloruro di sodio.

Periodo: fine Ottocento/inizio Novecento.

Dimensioni: lunghezza centimetri 31.

30. Aerosol

L'aerosol è un dispositivo per trasformare un liquido in uno spray da inalare a scopo terapeutico (nebulizzazione).

Il termine apparve nel 1942 su ricalco metonìmico dell'inglese *hydrosol*/idrolato, termine a sua volta comparso nel 1864.

Il primo e più antico dispositivo utilizzato per una terapia inalatoria fu descritto nel papiro di Ebers e permetteva di "inghiottire il fumo" attraverso una canna che sporgeva da un contenitore, con il medicinale, posto su una pietra calda.

Nel 1778 il medico inglese John Mudge, nel suo libro *A Radical and Expeditious Cure for a Recent Catarrhous Cough*, definisce *inhaler*/inalatore un dispositivo da lui ideato per l'inalazione di vapore acqueo e oppio durante la terapia bechica.[25]

Nella seconda metà dell'Ottocento si diffusero gli inalatori in terracotta, detti "inalatori di Nelson" in cui si

25 *Bechico* ossia antitussivo.

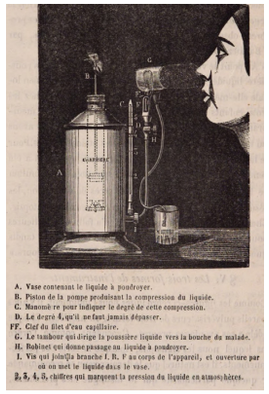


Figura 75: Inalatore di Sales-Girons

scaldava il medicinale in soluzione per ottenere vapore medicale.

Il primo inalatore "pressurizzato" fu inventato in Francia da Sales-Girons nel 1858.

Nel 1864 fu ideato il primo nebulizzatore a vapore in Germania.

Questo, noto come "inalatore di Siegle", usava il principio Venturi. Il vapore, prodotto da un bruciatore, scorreva in un tubo sospeso sulla soluzione farmaceutica. Il passaggio del vapore attirava la medicina e il paziente li inalava attraverso un boccaglio di vetro.

Il termine nebulizzatore (nato nel 1872) da *nebula*/nebbia fu utilizzato, in ambito medico, per la prima volta nel 1874.

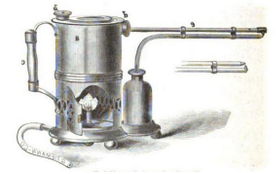


Figura 76: Nebulizzatore di Siegle

All'inizio degli anni Trenta in Germania viene commercializzato lo "Pneumostat", il primo nebulizzatore a compressore elettrico; questo era quindi il più simile ai nebulizzatori meccanici attualmente in commercio.

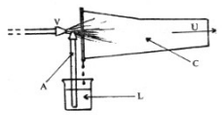
Il suo reostato permetteva di variare la tensione elettrica e quindi modulare la potenza del compressore.

In farmacia abbiamo un inalatore della ditta Ambra di Milano databile tra il 1925 e il 1950.

Ha un funzionamento elettrico ed è realizzato in acciaio e bachelite.

Figura 77: Nebulizzatore Siegle

Costituito da una recipiente metallico con raccordo a valvola, un ugello di Siegle, due cannule (una per la vaporizzazione del medicinale e una per la raccolta delle gocce) e un boccaglio di vetro.



L'ugello di Siegle è formato da due ugelli semplici a novanta gradi l'uno rispetto all'altro; all'interno di quello orizzontale passa il getto di vapore o di aria, questo agisce tangenzialmente sull'estremo libero del secondo ugello che pesca il medicinale.

Per la legge di Bernoulli si forma nel secondo ugello una depressione che spinge il liquido a salire nel tubicino fino ad affiorare all'esterno dove trova il getto di aria e lì

Figura 78: Ampolla di vetro moderna

viene atomizzato e trascinato nel vapore per essere inalato dal paziente.

Dimensioni: centimetri 17 di altezza e 11,5 centimetri di diametro.

31. Albarelli

Gli albarelli sono vasi in maiolica e sono spesso variamente decorati. Hanno una caratteristica forma, ossia cilindrica a larga bocca.

Originariamente, erano senza coperchio e venivano chiusi con carta pergamena fermata attorno al bordo tramite uno spago (se il collo era aggettante). Successivamente vennero realizzati albarelli con coperchio in ceramica spesso dotato di pomello.

Già Saladino d'Ascoli nel suo *Compendium Aromatariorum* del parla di "vasi di terra verniciati". Verso la fine del Trecento ai primi vasi, definiti di Orvieto, subentrano i vasi di "maiolica".

Primo ad affermarsi è un particolare tipo di vaso; lo si ritiene fabbricato su ispirazione dell'imballaggio in canna di bambù con il quale giungevano in Europa i medicamenti dall'Oriente. Questa, secondo alcuni autori, sarebbe appunto l'origine dell'Albarello.

L'etimologia è discussa: forse da *alveolus*/alveolo, *albarius*/intonaco, *albarus*/bianco, *al-barānī*/vaso oppure

da *arbor*/albero (in origine i contenitori erano in legno di pioppo).

Nei secoli successivi la forma cilindrica degli albarelli subì alcune modifiche assumendo la bocca larga e i bordi leggermente sporgenti per fissare la pergamena di chiusura.

Con la conquista araba le officine di ceramica proliferarono in un'isola delle Baleari, Maiorca, da cui il nome della famosa ceramica (la maiolica) solitamente ricoperta di vernice stannifera opaca.

In Italia divennero ben presto famose, per la produzione di maioliche, alcune città e, tra esse, Deruta. Con la possibilità di decorarli esternamente comparvero sui vasi, oltre alla scritta del contenuto, elementi decorativi, tra cui gli stemmi dei grandi ospedali.

Albarello con la scritta "Ac. ascorbicum"

Vaso da farmacia in ceramica cilindrico, con svasatura superiore e decorato a mano con motivi floreali e geometrici in colori vivaci (giallo, verde e nero), di stile rinascimentale/barocco italiano.

Figura 79: Albarello di "Acidum ascorbicum"

Ha una scritta "Ac. ascorbicum" in caratteri

gotici neri ed è dotato di coperchio decorato con manopola.

La vitamina C, isolata nel 1928, prese il nome di acido ascorbico (riportato in latino sul nostro vaso) dai premi nobel Walter Haworth e Albert Szent-Györgyi che proposero questo nome per la sua azione antiscorbutica.

Databile anni Cinquanta; regalo promozionale della triestina "Eurospital" e realizzato dalla ditta Saca di Castelli. Buona conservazione.

Dimensioni: altezza centimetri 21 e diametro centimetri 13.

Albarello con la scritta "Aneto"

Figura 80: Albarello di "Aneto"

Il vaso, in ceramica con coperchio, è decorato con motivi floreali blu e la scritta "Aneto" in caratteri gotici neri.

L'oggetto presenta una patina (anche interna), dovuta all'età, e segni di usura. Vi è una crepa lungo il lato posteriore.

Ha una forma cilindrica prominente in alto e rastremata in fondo. Dotato di base leggermente svasata. Il coperchio termina con un ornamento a forma di fiocco.

La decorazione blu presenta festoni e fiori stilizzati e copre la parte superiore del vaso. La qualità della pittura e la complessità dei dettagli floreali indicano una produzione artistica di alto livello. Lo stile decorativo e la tipologia lo daterebbe nel Settecento.

La base del vaso presenta un'incisione o marchio distintivo, rappresentato da un simbolo a corona sovrastante il numero "1945".

Questo marchio potrebbe essere indicativo della manifattura. Il numero, invece, potrebbe essere l'anno di produzione, la serie di produzione oppure un numero di catalogo assegnato dalla manifattura.

Viste le condizioni di usura e le incrostazioni sia interne che esterne è facile ritenere l'indicazione del numero non corrispondente alla data di fabbricazione.

Dimensioni: altezza centimetri 25 e diametro centimetri 13/19.

Albarello con la scritta "Eufrasia" e

Albarello con la scritta "Menta"

Vasi di ceramica, in perfette condizioni, con coperchio, e caratterizzati da decorazioni ornamentali blu cobalto su fondo bianco.

Presentano una forma classica, con una base larga che si restringe verso il collo per poi allargarsi nuovamente verso l'apertura.

Il coperchio, anch'esso decorato con strisce blu, è dotato di un pomello sulla sommità.

La decorazione principale del vaso è costituita da motivi floreali e riccioli stilizzati.

Figura 81: Albarello di "Menta"

Figura 82: Albarello di "Eufrasia"

L'iscrizione sottostante il vaso lo identifica come realizzato dalla ditta M.G.A. di Albisola di Giuseppe Mazzotti, artigiano molto noto nel panorama artistico di orientamento futurista; è quindi databile *post* 1903 e *ante* 1959.

Dimensioni: altezza centimetri 30 e diametro centimetri 14/21.

Albarello con la scritta "Ruta"

Figura 83: Albarello di "Ruta"

Vaso biansato in ceramica che presenta una foggia neoclassica.

Le anse sono intrecciate e simmetricamente posizionate ai lati del corpo principale.

La superficie è decorata con motivi ornamentali di elevata complessità. La decorazione principale è costituita da uno stemma araldico di fantasia al centro.

Lo stemma è sormontato da una corona dorata, simbolo di nobiltà; lo scudo è diviso in quattro quarti, ciascuno con un diverso motivo e colore: il primo è verde con stella nera, il secondo è rosso uniforme, il terzo è giallo con

puntini neri e il quarto è blu. Una fascia diagonale bianca attraversa lo scudo, adornata con tre stelle rosse e un simbolo centrale, raffigurante presumibilmente un emblema di appartenenza.

Figura 84: Albarello di "Ruta" - retro

Il coperchio del vaso è ornato con intricati motivi floreali di colore blu, su uno sfondo bianco.

La scritta "Ruta" sopra lo stemma ne indicava, ovviamente, il contenuto.

Il retro riporta una decorazione raffigurante una fronda di rosa canina.

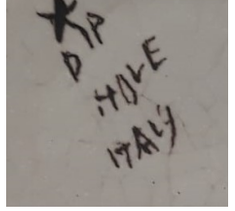


Figura 85: Logo

Al di sotto del vaso vi è la firma dell'artigiano: un simbolo simile a una palma, nel mezzo le lettere "DP" e segue la scritta "HOLE" e "ITALY".

L'usura e l'origine ci consentono di ipotizzare una datazione anni Cinquanta/Sessanta.

Dimensioni: altezza centimetri 26 e diametro centimetri 10/20.

Albarello con la scritta "ROSÆ FOLIA"

Vaso realizzato in ceramica a smalto bianco e dipinto a mano. Al centro uno stemma in policromia e motivi ornamentali di stile rinascimentale.

Figura 86: Albarello di "Rosae folia"

Appena sotto al bordo è presente l'iscrizione "ROSÆ FOLIA" in caratteri maiuscoli blu, che indica il contenuto del vaso: foglie di rosa.

La parte superiore del vaso presenta un coperchio con pomello centrale.

La decorazione principale del vaso è uno stemma araldico al centro.

Lo stemma è composto da uno scudo bordato di verde. Lo scudo appare circondato da un disegno di foglie dorate e verdi, con dettagli decorativi blu e decorato con un piccolo elemento rosso a forma di fiore nella parte inferiore.

Lo scudo è troncato: il campo superiore è azzurro con una stella dorata al centro, affiancata da quattro palle dorate: due a sinistra e due a destra; il campo inferiore è rosso e presenta uno scaglione in oro.

La ceramica è stata realizzata della ditta Sberna, fabbrica di Deruta nata nel 1959, ed è databile anni Sessanta.

Dimensioni: altezza centimetri 20 e diametro centimetri 15.

Albarello con la scritta "Sale Gemma"

Vaso in ceramica smaltata che si presenta con una struttura robusta, ma caratterizzata da linee morbide e proporzioni equilibrate.

Figura 87: Albarello di "Sale Gemma"

Il corpo è decorato con intricati motivi floreali e geometrici, resi in tonalità di blu, verde e giallo.

La scritta "Sale Gemma" ha un disegno sovrastante che rappresenta una conchiglia (il *Pecten jacobaeus*), motivo ricorrente come simbolo di abbondanza nelle regioni costiere. La sua forma a ventaglio, con linee curve e ondulate che si irradiano dal centro verso l'esterno, crea un effetto di rilievo e tridimensionalità.

I colori utilizzati nella decorazione conferiscono vivacità e dinamismo; la decorazione a motivi naturali e geometrici con l'uso di colori vivaci e smalti lucidi richiama la tradizione rinascimentale.

Al centro del vaso, spicca l'iscrizione "Sale Gemma" in caratteri gotici *fraktur*, che suggerisce anche la funzione del vaso. La scritta "Sale Gemma" invece di "*Natrium chloratum*" indica che poteva essere venduto per uso casalingo.

Sul retro è presente un motivo decorativo il cui disegno principale è composto da elementi geometrici, a forma di rombo e uno dentro l'altro, realizzato in blu cobalto e giallo ocra. Sui quattro lati del rombo esterno si potrebbe supporre la presenza di quattro motivi floreali fortemente stilizzati.

Figura 88: Albarello di "Sale Gemma" - retro

Il coperchio, decorato con motivi geometrici, completa il vaso.

Sotto il vaso vi è la scritta "GRIFO DERUTA / LAVORATA A MANO / ITALY". L'indicazione lo pone come realizzato dalla ditta Grifo e per questo lo si presuppone databile *post* 1987 e, per l'acquisizione, *ante* 2010.

Dimensioni: altezza centimetri 30 e diametro centimetri 13/18.

Albarello con la scritta "VNGVENTO"

Figura 89: Albarello di "Unguento"

Vaso in ceramica di forma cilindrica con due piccole prese laterali in rilievo e base svasata. Privo di tappo ma con imboccatura estroflessa per consentire la legatura con pergamena.

La superficie è decorata con un disegno centrale di un allocco stilizzato, colorato principalmente in giallo con dettagli in verde e arancione. L'uccello è circondato da un motivo decorativo che include elementi geometrici, arborei e un cielo stellato.

Questa figura di allocco origina da un piatto rinascimentale in maiolica (di un autore anonimo d'inizio Cinquecento).

La forma particolare dell'albarello, acquisito sul mercato antiquario toscano, porterebbero a datarlo inizio Settecento con origine nella zona centrale dell'Italia.

Nella parte superiore del vaso, in un cartiglio sopra l'uccello, è presente la scritta "VUNGVENTO" realizzata in

caratteri capitali romani di colore arancione.

Dimensioni: altezza centimetri 21,5 e diametro centimetri 12,5.

Figura 90: Albarello di "Unguento" - presa laterale

32. Albuminometro

L'albuminometro è uno strumento a uso medico databile *post* 1880.

Nel 1874, infatti, il medico parigino George Esbach propose uno strumento semplice per misurare, con un apposito reattivo, la quantità di albumina presente nelle urine.

Questo strumento lavorava tramite l'introduzione, nel campione, di una soluzione di acido citrico (inizialmente acetico) e di acido picrico (detto anche "reattivo di Esbach") che coagula e precipita le proteine. Tramite le tacche riportate sulla provetta si poteva quindi stabilire la percentuale di proteine precipitate.

Nel 1880 Esbach presentò la versione definitiva dello strumento modificando anche il reattivo utilizzato inizialmente.

Il nostro è costituito da una provetta in vetro e tappo in gomma, con incisa nella parte inferiore una scala con graduazioni da ½ a 12 e al di sopra altre due tacche contrassegnate con U(rina) e R(eattivo).

Figura 91: Albuminometro

Si completa con un astuccio ligneo il cui tappo funge da base poggia provetta.

L'esame era semplice: si introduceva l'urina fino al segno U e il reattivo fino a R, si chiudeva con tappo di gomma, si agitava e si lasciava a riposo per 24 ore.

La graduazione raggiunta dal precipitato, che si formava in presenza di albumina, ne esprimeva il contenuto in grammi/litro.

Dimensioni: altezza centimetri 20,5/17 e diametro centimetri 5,5/2,5.

33. Bagnomaria

Contenitore realizzato in rame, di forma semisferica, con coperchio ad anelli concentrici per regolarne a piacere la dimensione di alloggiamento del recipiente da scaldare e sostegno in acciaio.

La vaporizzazione dei corpi liquidi (ma anche di alcuni solidi), avviene vincendo la coesione delle molecole e può essere spontanea o dovuta a fonte di calore.

L'evaporazione a caldo è più rapida; il calore lo si fornisce direttamente (e quindi ad alta temperatura) oppure indirettamente mediante vapore (e quindi a 100 gradi centigradi costanti).

Figura 92: Bagnomaria

Il vapore si ottiene scaldando con fiamma un recipiente di rame, contenente acqua, su cui poggia il vaso con la soluzione da condensare. Questa è appunto detta "evaporazione a bagnomaria".

Il nome deriva dall'alchimista Maria la Copta che descrisse questa tecnica, definita quindi *balneum Mariae*, nel suo *Trattato sulle fornaci e sui dispositivi* (*Περὶ καμίνων καὶ ὀργάνων*). Questo termine tecnico, che descrive una tecnica nota invero fin dai tempi di Ippocrate e Teofrasto, non compare nei trattati alchemici bizantini, ma fu introdotto da Arnaldo de Villanova nel XIV secolo.

Con il passare del tempo l'acqua contenuta nel bagnomaria diminuisce e si deve quindi aggiungerne altra. Per tale motivo spesso si ricorre a "bagnimaria a livello costante". Questi sono dotati di una valvola di riempimento che automaticamente rifornisce di acqua il recipiente, come nel nostro caso.

Dimensioni: altezza centimetri 28,5 e diametro centimetri 16,5.

34. Barattoli in vetro di varie dimensioni

Contenitori di vetro trasparente, ma solitamente blu o ambra.

Queste tonalità permettono, infatti, di proteggere adeguatamente le sostanze chimiche contenute dalla fotossidazione dovuta a luce UV e visibile.

Figura 93: Barattoli in vetro

Figura 94: Barattoli in vetro

Le bottiglie di vetro ambrato sono realizzate con aggiunta di zolfo e/o ossido di ferro ai silicati in fusione; le bottiglie di vetro blu hanno invece un'aggiunta di ossido di cobalto.

Barattolo vetro ambrato con la scritta "Polvere Insetticida"

Contenitore da laboratorio in vetro ambrato con tappo.

La polvere contenuta era a base di piretro, sebbene nel 1883 il Ministero dell'Agricoltura abbia sperimentato una miscela di tabacco e zolfo come insetticida; quest'ultima, però, la si reperiva solo presso i consorzi agrari.

La polvere insetticida posta in commercio, contenuta in questo barattolo, veniva ricavata per macinazione dai fiori di piante della famiglia della *Asteraceae* (*Pyrethrum willemoti, Pyrethrum carneum* o *Pyrethrum roseum*) e in particolare dal *Pyrethrum cinerariifolium*.

La polvere di questa pianta, detta anche "Piretro della Dalmazia", è di gran lunga superiore alle altre per il colore e sopratutto per l'efficacia insetticida.

Figura 95: Barattolo di "Polvere Insetticida"

Le proprietà insettifuga dei fiori di piretro, nota da tempo, fu indagata inizialmente dal professor De Visiani e successivamente dal professor Ragazzini, dal professor Maugini, da Jousset De Bellesme e da Rother.

Il barattolo non riporta la qualità della polvere, che poteva essere M (da fiori di piretro del Montenegro), A (da fiori selvatici chiusi), B (da fiori semichiusi), C (da fiori coltivati), Macinata grossa, Triangolo Extra Godnig, Stella Godnig non plus ultra, Qualità D ordinaria.

Dimensioni: altezza centimetri 19 e diametro centimetri 10.

Barattolo vetro ambrato esagonale

Figura 96: Barattolo ambrato

Barattolo in vetro marrone scuro da 20 millilitri. Tappo, dello stesso materiale. piatto e di forma esagonale.

La bottiglia ha imperfezioni e segni di usura; fu utilizzata a lungo per contenere cloroformio (triclorometano o $CHCl_3$).

Databile *post* 1831 (quando il cloroformio venne scoperto indipendentemente da Justus von Liebig, dal farmacista professor Eugène Soubeiran e da Samuel Guthrie) ma lo stile, leggermente *Art dèco*, indica un periodo anni Trenta.

Il cloroformio fu usato per l'anestesia ma anche, con inalazioni leggere, come bechico[26] nei tisici e come antidolorifico, assieme a morfina o altri alcaloidi.

26 *Bèchico* ossia antitussivo.

Dimensioni: altezza centimetri 12 e diametro centimetri 4.

Barattolo vetro blu con la scritta "Polvere del Dower"

Contenitore in vetro color blu cobalto databile tra il 1860 e il 1900.

Ha un collo corto, largo e smerigliato all'interno, l'imboccatura ha una svasatura lavorata, la base è rotonda e piatta.

La tecnica di realizzazione è soffiatura in stampo (per la bottiglia, che comunque appare liscia e senza la traccia della cerniera dello stampo) e pressatura (per il tappo).

Il tappo, con impugnatura ovale e piatta, ha una base cilindrica grossolanamente smerigliata per adattarsi al collo della bottiglia.

Era utilizzato nel laboratorio della farmacia.

Conteneva "polvere di Dower" (*Pulvis Doweri*), medicamento che prese il nome dal suo ideatore, il medico e bucaniere inglese Thomas Dover.

Figura 97: Barattolo di "Polvere del Dower"

Tale personaggio è ricordato, oltre che come corsaro, come eccellente medico.

Sebbene nata come farmaco antigottoso, venne poi usato per dolori muscolari, artralgie e reumatismi. Successivamente passò ad essere usato per altre forme infiammatorie quali bronchiti, polmoniti, enteriti, ma anche semplici raffreddori con febbre.

La sua efficacia analgesica era dovuta all'oppio e la presenza dell'ipecacuana forniva attività diaforètica[27] riducendone, al contempo, gli effetti narcotici e di abuso.

Nel nostro vecchio laboratorio galenico veniva utilizzata come ingrediente base per la preparazione di "Cachet antidiarroici", come riportato sul quaderno di preparazione.

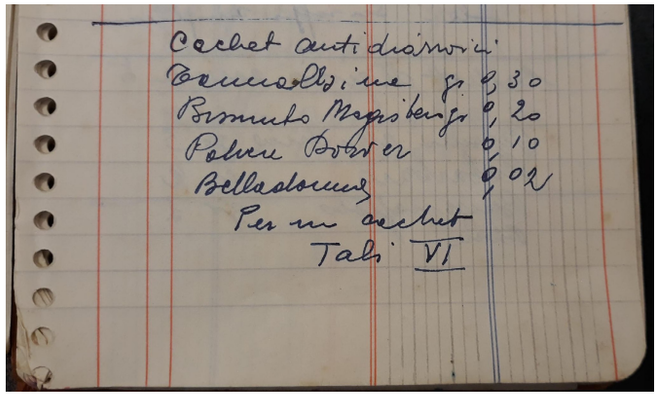


Figura 98: Cachet antidiarroici

27 *Diaforètico*: sostanza che favorisce la sudorazione.

La quantità di oppio, ipecacuana, solfato di potassio e liquirizia presenti nella polvere fu modificata nel tempo.

La formula originale del suo creatore era comunque: "Prendete un'oncia di oppio, salnitro e tartaro vitriolato (tartrato di potassio) ognuno quattro once, ipecacuana un'oncia, liquirizia un'oncia. ... La dose varia da quaranta a sessanta o settanta grani in un bicchiere di vino bianco prima di andare a letto".

Dimensioni: altezza centimetri 10/12,5 e diametro centimetri 5.

Barattolo vetro blu con la scritta "Solfato di Cadmio"

Barattolo in vetro blu dotato di collo corto e largo, smerigliato all'interno; soffiato in stampo, ma senza traccia della cerniera, e con base rotonda piatta.

Il solfato di Cadmio ($CdSO_4$) era usato come astringente nella cura della gonorrea e delle congiuntiviti (come il solfato di zinco).

Figura 99: Barattolo di "Solfato di Cadmio"

Ne fu proposto l'uso interno nella cura di diverse neurosi ma è tossico e, constatavano anche all'epoca, causa "salivazione, coliche, diarrea e più tardi vomito con violenti dolori ... erosioni ed ulcerazioni dello stomaco ed intestino, rallentamento del polso e del respiro, perdita di coscienza".

Databile tra il 1860 e il 1900.

Dimensioni: altezza centimetri 10 e diametro centimetri 5.

Barattolo vetro blu con la scritta in rilievo "Magnesia Bisurata"

Bottiglia in vetro blu mancante del tappo originale.

Sul lato riporta evidente l'incernieratura dello stampo.

Figura 100: Barattolo di "Magnesia Bisurata"

Sulla superficie in rilievo riporta la dicitura "Inter. Chem. Co. LTD. London" ed è quindi databile *post* 1915 e *ante* 1921.

La Magnesia bisurata ha come attuale fabbricante dal 2022 la "Haleon Italy Srl" (divenuta indipendente dalla GSK in quell'anno). Prima del 1998 era della "Glaxo-SmithKline C. Health". Precedentemente era commercia-

lizzata dalla "Wyeth S.p.A.".

« Tionalodina »	Lab. Farm. Malizia
« Magnesia Bisurata »	Manetti e Roberts
« Epurammina »	Colucci Donato

Figura 101: Bollettino ufficiale del Ministero dell'Interno - 1939

Dal 1958 fino almeno a dopo il 1939 era della "Manetti H. Roberts & C." di Firenze.

Marchio di fabbrica, depositato il 5 ottobre 1921 (*Reg. Gen. n.* **22386**) da **MILAN FRANCIS PRATT** a **Parigi** per prodotti chimici, prodotti farmaceutici, igienici e veterinari.

MAGNESIA BISURATA

(Già registrato in Francia al n. 2841).

Trascritto il 18 marzo 1924 (*Reg. dei Marchi vol.* **216**, *n.* **81**).

Figura 102: Bollettino dei marchi del Ministero dell'Economia -1924

Era commercializzata dalla "Milan Francis Pratt" di Parigi tra il 3 ottobre 1921 (quando registrarono un idoneo flacone) e il 1924.

31. 5. 1913	TOKALON LIMITED, a Londra.	Etichetta con la scritta *Magnesia Bisurata* (*Antacido*). Marchio di fabbrica destinato a contraddistinguere: preparato farmaceutico.	190-87	18682	24

Figura 103: Bollettino della proprietà intellettuale del Ministero dell'Agricoltura - 1913

Appartenne alla la "International Chemical Company Ltd" da dopo il 1915.

A lei venne ceduta, appunto nel marzo 1915, dalla proprietaria originale: la "Tokalon Limited" di Londra.

IMPORTANT TRADE ANNOUNCEMENT.

TOKALON LIMITED,
Manufacturing Chemists & Perfumers,
212/214 Great Portland Street,
LONDON, W.

March 1, 1915.

Dear Sirs,

We beg to notify you that the pharmaceutical products

INTERNATIONAL CHEMICAL CO., Ltd.
Manufacturing Chemists,
67/68 Bolsover Street,
LONDON, W.

March 1, 1915.

Dear Sirs,

We beg to inform you that

Figura 104: Annuncio di trasferimento proprietà

La Taklon la commercializzò tra il 1913 e il 1914.

Dimensioni: altezza centimetri 12,5 e diametro centimetri 5.

Barattolo porcellana bianca con la scritta "Pyoktanin Aureum 215"

Barattolo a spalla larga in porcellana di stile *Louis Philippe* ma, per l'ingrediente, *post* 1890; etichetta in latino e tappo circolare bianco a pressione.

Il marchio sullo smalto è dorato con fondo bianco e a forma di scudo svizzero, stile molto in voga a inizio Novecento.

Figura 105: Barattolo di "Pyoktanin aureum 215"

Il contenuto originale era Auramina O ($C_{17}H_{22}ClN_3$), sostanza anilinica utilizzata come colorante fluorescente per evidenziare i batteri acido-resistenti (ad esempio quelli della tubercolosi e della lebbra), ma anche come agente antisettico.

L'Auramina o *Pyoktanin*[28] (da *πύον*/pus e *κτείνω*/distrug-

28 La dicitura latina considerata ora corretta è *Pyoctanunum* o *Pyocatanium*.

go) fu scoperta dal professor J. Stilling di Strasburgo e realizzata dalla E. Merck & Co.

Con lo stesso nome si indicava anche il metil violetto o *Pyoktaninum coeruleum* (commercializzato contemporaneamente).

L'Auramina fu venduta con il marchio *Auramine O* ed era utilizzata, oltre che come fungicida, disinfettante e per la colorazione biologica, anche come inchiostro.

La numerazione (215) fa riferimento, probabilmente, al posizionamento nella rastrelliera degli ingredienti e quindi l'origine era un laboratorio di grosse dimensioni, quasi certamente ospedaliero.

Dimensioni: altezza centimetri 14,5 e diametro centimetri 6,5.

Barattolo vetro opalino con l'etichetta "Fosfato di Soda e Ferro"

Barattolo in vetro opalino (ossia reso opaco inserendo ossidi o fosfati nell'impasto) con tappo a vite di differente composizione; etichetta cartacea databile anni Trenta.

Sul corpo presenta iridescenze verdi-azzurre appena accennate.

Figura 106: Barattolo di "Fosfato di soda e ferro"

L'etichetta ("Fosfato di Soda e Ferro") ne indica il contenuto come pirofosfato ferrico sodico, detto anche *Natrium pyrophosphoricum ferricum*, un sale ottenuto da Franz Fleitmann e Wilhelm Henneberg nel 1848.

Essi unirono il pirofosfato di sodio ($P_2O_7Na_4$) con il percloruro di ferro ($FeCl_3$). Si forma pirofosfato ferrico insolubile $[(P_2O_7)_3(Fe_2)_2]$ qualora le proporzioni siano tre pirofosfati e quattro percloruri; ma se si usano sei molecole di pirofosfato ogni due di percloruro si forma un sale complesso solubile di pirofosfato ferrico e pirofosfato sodico $[(Fe_2)_2(P_2O_7)_3,3P_2O_7Na_4]$.

Questo sale appartiene al gruppo dei composti marziali blandi e quindi lo si adoperava in forma di sciroppo e di pillole come ricostituente.

Dimensioni: altezza centimetri 10,5 e diametro centimetri 7.

35. Bilance

Bilancia a colonna

Nella farmacia è tuttora presente una bilancia pesa persone del 1907 funzionante.

La bilancia è di tipo meccanico a colonna; ha scritte incise che ne identificano il fabbricante nella ditta Michele Grasso di Genova, all'epoca in via Sottoripa 133.

La bilancia meccanica a colonna, usata per misurare il peso, confronta la massa del corpo, posizionato sulla pedana, con una massa di riferimento posta su una leva mobile.

La struttura ha una base e una colonna di ghisa che garantiscono una posizione stabile.

La piattaforma è bassa e la scala dei valori, in cima alla colonna, a livello degli occhi.

In fondo alla colonna, prima della pedana, si trova l'aggancio del filo a piombo (ora assente) che serviva a garantire il corretto assetto della bilancia.

Figura 107: Bilancia pesapersone

Per effettuare la misurazione si provvede a muovere i contrappesi, iniziando dal maggiore (le decine di chili), lungo il bilanciere inferiore. Quando il contrappeso grande si troverà sulla tacca che indica un valore subito inferiore a quello reale, si aggiusterà il risultato finale lavorando sul contrappeso piccolo (le unità), che si sposta sul bilanciere superiore fin quando il braccio non raggiunga la posizione di equilibrio meccanico.

Nella medesima foto vediamo anche il mortaio in bronzo.

Bilancia a due bracci

Bilancia da farmacia a trabocco, databile *ante* 1941, data del primo bollo di controllo inciso su uno dei piatti, e in funzione fino al 1979.

Dotata di pesi originali alloggiati in una vecchia scatola di plastica di "Listrocol enzimatico" della Farmitalia che risale agli anni Sessanta.

Figura 108: Bilancia a due bracci

Sull'etichetta, molto usurata e posta sul retro, appare in alto la dicitura "CONTROLLO".

Seguono, molto rovinate, quelle che potremmo ipotizzare essere le procedure operative per la sua taratura ossia: "... di preparazione ...", preparazione della bilancia prima dell'uso, seguono poi le istruzioni per la regolazione; "... di condizionamento ...", condizionamento ambientale ossia condizioni di temperatura e umidità ideali per il corretto funzionamento; "... in caso di ...", istruzioni su come procedere in caso di malfunzionamento; "... unire la ...", congiungere due parti o aggiungere un componente.

Questa bilancia permette di pesare le sostanze poste su ciascun piatto (da una parte l'ingrediente e dall'altra il "peso"), mettendo pari massa sui piatti ed evitando

Figura 109: Etichetta sul retro

l'inclinazione dei due bracci uguali tramite il controllo dell'ago indicatore.

Il giogo è in ottone con estremità a doppio foro e riporta da un lato l'incisione "P. Sessanta Gr." che sovrascrive un precedente "C 1...". Dall'altro lato vi sono tre loghi, di cui uno solo leggibile (una C sovrascritta a una M). Un'indicazione numerica "12" è posta vicino al coltello centrale.

Il coltello centrale e i piani d'appoggio sono in ottone. Il giogo è posto sul meccanismo di sollevamento che

Figura 110: Giogo in ottone

porta un'appendice in ottone terminante in alto con la scala graduata in osso avvitata su base di ottone. Sul giogo è avvitato l'indice in ottone a forma di ago rivolto verso l'alto.

La colonna su cui è posto il meccanismo di sollevamento del giogo è provvista di una posizione di arresto per agevolare l'operazione di pesata.

All'estremità del giogo si inseriscono dei ganci in ottone a cui si appendono aste rigide a U rovesciata con

sottopiatti a croce pieghevole in ottone che sostengono due piatti, anch'essi in ottone.

Base in legno, con cassetto a pomo unico in ottone per gli accessori e piano in legno, sostenuta da tre piedini in legno (due piccoli davanti e uno lungo posteriore).

Non dotata della necessaria gabbia di vetro per la protezione dall'inferenza dell'aria durante la pesata.

Estremamente usurata, ma funzionante, seppure non più certificata.

Dimensioni: lunghezza centimetri 30, larghezza centimetri 16, altezza centimetri 34, diametro dei piatti centimetri 8.

Bilancia commerciale

Bilancia degli anni Cinquanta (utilizzata tra il 1961 e il 1991, in base alle punzonature leggibili) a uso tecnico e commerciale. Viene definita bilancia di Roberval-Béranger in quanto inventata dal fisico-matematico Gilles de Roberval e perfezionata da Joseph Béranger.

Dotata di meccanismo di pesatura, a leve con bracci uguali e in ferro, nascosto all'interno della cassa rettangolare di legno di abete.

La cassa, il cui zoccolo è leggermente sporgente, è verniciata e nobilitata con finte venature e due bande scure sulla parte anteriore. Il giogo interno reca, agli estremi, dei supporti a quattro colonne che sorreggono

Figura 111: Bilancia commerciale

due sottopiatti in ottone a quattro bracci incrociati. Su questi sono posti due piatti rialzati in ottone. Sui piatti è presente la punzonatura di verificazione periodica.

Durante la pesatura i piatti si muovono restando paralleli; questa condizione è soddisfatta con l'uso di tre gioghi, vincolati fra loro da bracci, ai quali sono collegati i piatti posti in posizione più elevata rispetto ai fulcri.

Si utilizzava posando su un piatto l'oggetto da pesare e sull'altro le masse di confronto, fino a raggiungere l'equilibrio tra i due. Solitamente usata per sostanze poste direttamente all'interno di capsule o mortai.

Gli appoggi dei piatti sulla leva e della leva sul fulcro sono costituiti dallo spigolo vivo di un coltello poggiato su un pianetto, ambedue in ferro.

Sulla base di legno vi è un piano di marmo rialzabile, leggermente sporgente e con angoli smussati.

Al centro della cassa di legno è posta una finestra circolare con vetro e cornice in ottone in cui è visibile un doppio indice formato da due frecce contrapposte in ottone che scorrono su tre fascette d'ottone.

Mancano pesi e pesiera.

Dimensioni: lunghezza centimetri 45,5, larghezza centimetri 21, altezza centimetri 22,5, diametro dei diametro piatti centimetri 27.

Bilancia tecnica

Bilancia tecnica da banco di tipo meccanico con sospensione inferiore e doppio piatto; con presente l'incisione "BÉRANGER ET CIE BREVETÉS À LYON" al centro, nel decoro sotto la lente.

Databile *post* 1884 (quando l'oblò a doppia lente fu introdotto), quindi acquistata successivamente alla fondazione della farmacia, ma *ante* 1911 (data dell'ultima vidimazione di certificazione della regolarità dello strumento punzonata sui piatti.

Solitamente i numeri punzonati su cui ci basiamo per la datazione indicano le date annuali relative ai controlli che spesso non è possibile attribuire al corretto secolo.

Figura 112: Dettaglio della bilancia

Quasi certamente restò in funzione dal 1911 fino al 1978

Figura 113: Bilancia Béranger

(date di vidimazione che non possono essere scambiate con il 1878 e 1811).

Questa bilancia, esempio significativo di strumento scientifico d'epoca con discreto pregio artistico, è dotata di un sistema di leve in ferro con coltelli e superfici d'appoggio in acciaio.

La struttura principale è costituita da una cassa in legno, a parallelepipede originariamente dorata, e che cela il meccanismo delle leve. È caratterizzata da quattro piedi decorati con motivi a foglia d'àcanto. Sulla parte frontale e posteriore si trova un mascherone scolpito dal quale si dipanano rami, volute e motivi ornamentali. Le fasce laterali non sono ornate.

Figura 114: Dettaglio della bilancia

Vi sono dei piccoli decori floreali in bronzo sui quattro spigoli della cassa, posizionati a metà.

Il piano superiore, in marmo bianco, è movibile per consentire l'ispezione interna e reca, sulla sua sommità, un elemento centrale in ottone con decorazioni a *rocaille* ormai consunte.

Questo elemento include un'apertura circolare dotata di lente che permette di visualizzare gli indici contrapposti, molto danneggiati e privi di puntale.

Figura 115: Dettaglio della bilancia

I piatti in ottone, di forma circolare e leggermente concava, sono rimovibili e sostenuti da sottopiatti a croce in ferro dorato.

Capacità dichiarata da incisione sui piatti: "2 kg".

Dimensioni: altezza centimetri 24, larghezza centimetri 50, profondità centimetri 19, diametro dei diametro piatti centimetri 16.

36. Cannula vaginale

Cannula in vetro con estremi arrotondati e leggermente ricurva; è un catetere vescicale femminile in dotazione obbligatoria per le ostetriche a partire dal 1890,

Lo si nota presente nella pubblicità della borsa, con la dotazione necessaria, presente sul "Giornale per le levatrici" del 1895; due cannule sono presenti nella parte terminale della borsa.

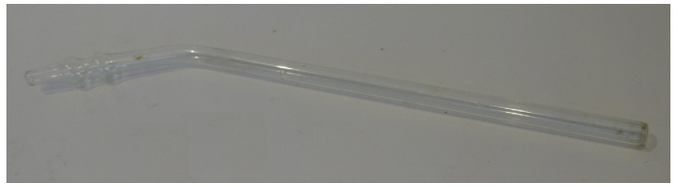


Figura 116: Cannula vaginale

Era annesso a un tubo di gomma per consentire l'aspirazione del muco o dei liquidi del parto presenti nelle vie respiratorie del neonato asfittico.

Dimensioni: lunghezza centimetri 16, diametro e diametro centimetri 0,4.

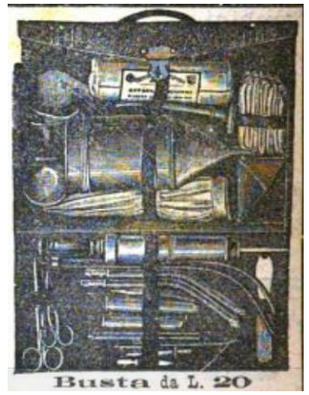


Figura 117: Giornale per le levatrici del 1895

37. Contagocce

Il pezzo è databile per acquisizione *ante* inizio anni Cinquanta.

Lo si può indicare *post* 1892 in quanto allora divenne attrez-

Figura 118: Contagocce

zatura obbligatoria mentre, precedentemente, lo erano solo quelle vetrerie necessarie all'arte della "spezieria".

Figura 120: Contagocce anni Quaranta- Sessanta

Figura 119: Vetreria mista

Abbiamo anche presente una confezione di vendita di un contagocce marca Effebi databile *post* 1940 e *ante* 1965. In quanto riporta l'indicazione di obbligatorietà secondo la VI farmacopea.

38. Elettro-stimolatore ad alta frequenza

L'uso della corrente elettrica in terapia risale così addietro nel tempo che ancòra si usavano torpedini elettriche.

Il primo protocollo medico è del 46 a.C. quando il medico Scribonio Largo riferisce, nelle *Compositiones*, che il rimedio ideale per pazienti con la gotta consiste nel mettere una torpedine viva sotto i suoi piedi fino a quando la gamba non diventi insensibile.

Nel 1791 Luigi Galvani, nel *De viribus electricitatis in motu muscolari*, indicò per primo la possibilità di stimolare elettricamente i muscoli. Utilizzava quella che fu definita "corrente galvanica", una debole corrente generata dalla differenza di potenziale elettrico tra due materiali diversi.

Nel 1831 Michael Faraday elaborò un tipo di corrente alternata definita "corrente faradica". La corrente faradica è costituita da una serie di impulsi unidirezionali di durata e frequenza variabile, ma con modulazione continua dell'ampiezza, di modo che due stimoli successivi non fossero identici.

Fin dal 1845 l'ambiente medico utilizzò la "faradizzazione localizzata" sulle parti malate per ottenere un risultato inizialmente diagnostico e successivamente, grazie all'opera di Guillaume Duchenne (e dopo il 1858 per le indicazioni del tedesco Robert Remak in *Galvanotherapie der Nerven und Muskelkrankheiten*), anche terapeutico sulle paralisi muscolari, sull'atrofia muscolare e sulle nevralgie. Nacque la "stimolazione elettrica transcutanea nervosa" ossia la TENS.

Dal 1872 si realizzarono eccellenti e perfezionati apparecchi trasportabili dotati di nuove parti quali commutatore, reostato e galvanometro.

A inizio Novecento si diffusero i "Dispositivi

Figura 121: Elettro-stimolatore ad alta frequenza

per elettroterapia" e apparve sul mercato l'"Elettrostimolatore Faradico".

Il dispositivo per terapia con corrente di stimolazione ad alta frequenza presente in farmacia è un "Imperator I". La macchina, databile agli anni Venti, era "*Erdschlussfrei*", ossia privo di messa a terra. È un D.R.P.a. ossia un'apparecchiatura protetta da un brevetto registrato presso l'ufficio brevetti; era sotto *Deutsches Reichs Patent angemeldet*/brevetto registrato dello Stato tedesco.

Dimensioni: lunghezza centimetri 25, larghezza centimetri 32 e altezza centimetri 11.

39. Farmacopea del regno d'Italia (1940)

Figura 122: Farmacopea italiana

La farmacopèa (da *φάρμακον*/farmaco e *ποιέω*/fare) è il testo sanitario di riferimento per il farmacista.

Questo tipo di opera, inizialmente non ufficiale, riportava preparazioni medicinali, la composizione qualitativa e quantitativa e, talvolta, anche il prezzo del farmaco, il modo di prepararlo, i saggi per verificarne la qualità e le attrezzature necessarie.

Nel tempo si trasformò da manuale pratico in codice ufficiale, con valore legale e obbligatorio nel paese che

lo emanava. Questo codice veniva redatto da organismi statali o autorizzati dallo Stato; le farmacopee moderne includono, per questo motivo, anche le disposizioni normative e amministrative per l'esercizio della farmacia.

Quasi ogni nazione possiede ormai una propria farmacopea ufficiale, aggiornata periodicamente.

Per gli Stati Sabaudi esisteva, all'epoca di nascita della nostra farmacia, la *Pharmacopoeia Taurinensis* del 1736; venne poi sostituita dalla *Farmacopea per gli stati Sardi* nel 1846, che fu la prima (nel regno) in lingua italiana.

In Liguria la dotazione obbligatoria in farmacia della farmacopea fu approvata nel 1834; la normativa di obbligo di detenzione venne ribadita nel 1888.

A seguito dell'unità d'Italia, il 3 maggio 1892 venne emanata la prima Farmacopea Ufficiale del regno d'Italia, che divenne obbligatoria con regio decreto del 1907 e fu poi confermata, in questa funzione, dalle leggi sanitarie del 1934.

Periodicamente (in teoria ogni cinque anni), vengono effettuati aggiornamenti e revisioni, secondo le disposizioni del Ministero della Sanità.

Figura 123: Formulario Galenico Nazionale

Considerando la difficoltà nel rispettare i termini per l'aggiornamento, le farmacopee sono spesso affiancate da altri testi pratici, non aventi però funzione normativa ma solamente consultiva. Essi sono i Medicamenta e i vari Formulari.

Finora sono uscite dodici edizioni della farmacopea italiana: I (1892), II (1902), III (1909), IV (1920), V (1929), VI (1940), VII (1965), VIII (1972), IX (1985), X (1998), XI (2002), XII (2008).

La farmacopea ufficiale della Repubblica italiana è, al momento, costituita dai testi della Farmacopea Ufficiale (F.U. XII) del 2008 e dai testi della Farmacopea Europea (Ph.Eur. XII) in vigore nel 2009.

Parallelamente a questo processo di unificazione sovranazionale abbiamo anche la nascita della Farmacopea Internazionale (Ph.I.) pubblicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che è alla IV edizione (2006) ma non ha, in Italia, valore normativo.

40. Indoratore per pillole

Quando le pillole, realizzate a mano dal farmacista, presentavano un odore o un sapore sgradevole allora, per nasconderlo o mascherarlo, si ricorreva all'uso di polveri con odore aromatico (ad esempio di foglie d'arancio) al posto delle polveri inerti oppure alla drageificazione (le si bagnava con gomma adragante e le si spolverava con zucchero e amido), alla cheratinizzazione (rivestimento di cheratina che garantiva anche la gastro-resistenza), ma

sopratutto al rivestimento con un sottile strato d'argento o d'oro.

Da qui il detto "indorare la pillola" ossia mascherare qualcosa in modo da renderla più attraente.

La scatola utilizzata per l'indoratura è formata da due pezzi emisferici di cui uno serve da coperchio e la sua punta ne consente agevolmente l'apertura o la chiusura; l'altro è fornito di un rilievo circolare idoneo a ricevere il coperchio.

Si pongono nella metà inferiore della scatola alcuni fogli d'oro o d'argento e di seguito le pillole ben arrotondate e di consistenza né molla né dura.

Figura 124: Indoratore per pillole

I fogli, sottilissimi, erano realizzati dal battiloro e venduti in libretti.

Posti i fogli e le pillole all'interno della scatola di legno, le si imprimeva un movimento rotatorio per lungo tempo, ossia fino a quando un leggero strato metallico non avesse aderito alla superficie delle pillole.

Nell'interno dell'indoratore è possibile osservare qualche residuo di polvere d'oro.

Dimensioni: larghezza centimetri 6,5 e altezza centimetri 12.

41. Mortai

Antichi strumenti a forma di recipiente, dal fondo tondeggiante, di vario materiale; in essi si frantumano e/o polverizzano e/o amalgamano, mediante "pestatura", sostanze medicinali.

Il pestello, che si utilizza nel mortaio, è una mazza realizzata utilizzando vari materiali e dotata di un'impugnatura ad un'estremità e, all'altra, di una parte più larga e pesante.

Il termine “mortaio” deriva dalla radice *màr*/tritare mentre il termine pestello da *pinsĕre*/pestare.

Divenne il simbolo tipico della farmacia fin dall'antichità classica; così ad esempio era visto già da Giovenale nella satira VII.

I mortai da farmacia sono di solito in bronzo, ceramica o vetro. Quelli in bronzo si diffusero a partire dal XII secolo, ma il bronzo non era chimicamente neutro. Dalla fine del XVII secolo si diffusero i mortai in porcellana e vetrati.

La porcellana trova il suo impiego ottimale nel laboratorio ogniqualvolta si presenti la necessità di sottoporre i recipienti a sollecitazioni termiche particolarmente intense. A differenza del vetro è in grado di sopportare la

fiamma diretta e non viene intaccata dagli acidi (eccetto l’acido fluoridrico e fosforico concentrato).

La forma del recipiente, soprattutto di quelli in bronzo, varia a seconda del luogo d'origine e dell'epoca.

Spesso sulla superficie esterna vi sono incisi elementi decorativi o scritte; ma non sul nostro.

Mortaio in bronzo

Mortaio in bronzo privo della sua "pista" (pestello) e con panchetti.

I panchetti servivano per fornire un'altezza del corpo tale da poter utilizzare agevolmente il pestello.

Figura 125: Panchetto

Stesso motivo per cui il mortaio risulta fissato saldamente (la forma inferiore del mortaio è probabilmente uncinata per consentire un saldo inserimento nel legno) a un cippo ligneo avvolto da doghe di metallo. Originariamente le doghe erano due, ma quella inferiore è persa.

Il mortaio ha una base slargata e successiva modanatura con due tondini e un toro centrale.

Figura 126: Mortaio di bronzo

Il corpo è liscio, a bicchiere e svasato; si ripetono lungo il corpo, a distanza regolare, tre ordini di modanature. Il primo formato da quattro tondini intervallati da un listello centrale, il secondo formato da due tondini sotto un listello centrale e il terzo (subito sotto la svasatura) formato da un listello con sopra due tondini.

Sul corpo due orecchioni laterali, ad ansa, per consentirne lo spostamento.

La bocca è aggettante sopra l'ultimo ordine di modanature del corpo per poi terminare con un'ulteriore modanatura formata da due tondini inframmezzati da un toro.

Databile 1837.

Dimensioni: diametro centimetri 36, altezza centimetri 29; base in legno altezza centimetri 35.

Mortaio porcellana

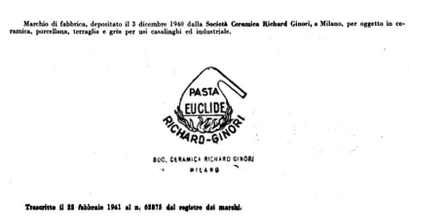
Mortaio in ceramica bianca concavo, con base prominente e fondo interno leggermente tondeggiante per facilitare l'azione triturante del pestello.

Figura 127: Mortai e pestelli

Dotato di un beccuccio, onde favorire il versamento della sostanza, orlo arrotondato e base raccordata a un piede a disco con fondello piatto.

Si presenta privo del pestello originale.

Sul fondo appare un logo che riproduce un alambicco su fiamme, include il testo "RICHARD GINORI", noto produttore italiano di ceramiche e porcellane di qualità, e la scritta interna "PASTA EUCLIDE", a indicare la tipologia di materiale, ossia per uso tecnico e resistente al calore.



Marchio di fabbrica, depositato il 3 dicembre 1940 dalla Società Ceramica Richard Ginori, a Milano, per oggetto in ceramica, porcellana, terraglia e gres per usi casalinghi ed industriale.

PASTA EUCLIDE RICHARD-GINORI

SOC. CERAMICA RICHARD GINORI MILANO

Trascritto il 28 febbraio 1941 al n. 68878 del registro dei marchi.

Il marchio fu depositato dalla ditta il 3 dicembre 1940.

Databile quindi *post* 1941 e *ante* anni Ottanta.

Dimensioni: altezza centimetri 22,5, diametro centimetri 11.

Mortaio in vetro

Di dotazione obbligatoria a partire dalla prima farmacopea italiana; databile *post* 1892 in quanto l'uso reale in laboratorio dei mortai in vetro era minimo.

Dimensioni: altezza centimetri 15, diametro centimetri 8.

Pestello in vetro

Il pestello presenta evidenti inclusioni di aria nel vetro che ne segnalano una bassa qualità.

Dimensioni: lunghezza centimetri 25, diametro centimetri 6.

Pestello Wedgwood

I pestelli sono solitamente in ceramica. Ebbero però un'evoluzione nel 1759 quando nacquero pestelli con testa in porcellana e manico in legno (pestello di Wedgwood e Bentley).

Uno dei pestelli presenti nel vecchio laboratorio è, appunto, di questo tipo.

Databile nel periodo 1890-1920.

Dimensioni: lunghezza centimetri 18, diametro centimetri 3 (base)/3,5 (manico).

42. Pilloliere

Dispositivo, databile fine Ottocento o inizi Novecento, utilizzato per la realizzazione delle pillole, una delle forme più antiche di medicamento orale.

Figura 128: Pilloliere

Poiché il medicinale si presenta in forma sferica, che somiglia a una piccola palla/*pila*, hanno il nome di pillole.

È fabbricato in legno e ottone. Dotato di una parte superiore con impugnatura sagomata in legno a cui sono avvitate due piastre scanalate sui due lati, e di una base inferiore con doppia scannellatura, che è priva del suo regolare alloggiamento inferiore di legno su cui veniva fissata.

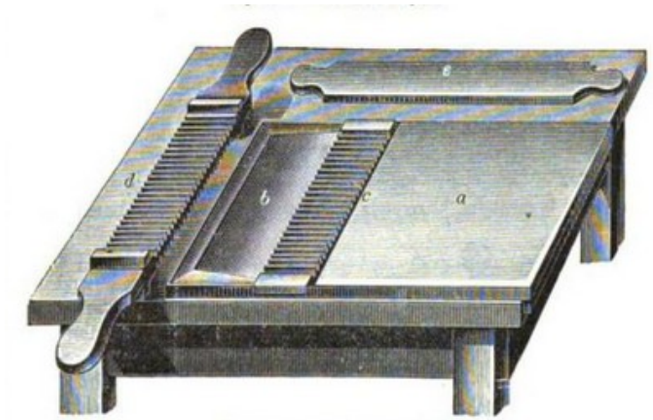


Fig. 199. — Pilloliera più perfetta.

Seguendo la farmacopea, o le istruzioni del medico, si mescolavano gli ingredienti, spatolandoli su un ripiano di marmo o pestandoli in un mortaio (se la quantità era consistente), e si formava una pasta molle.

Figura 129: Spatole

Se i principi attivi erano secchi o polverosi si aggiungeva un eccipiente, di solito miele o conserva di rose; se

troppo liquidi polvere di liquirizia, di altea, di licopodio o amido.

La massa veniva ridotta in forma di cilindro lungo quanto l'attrezzatura.

Il cilindro (detto, con termine tecnico, maddaleone) veniva posto quindi sulla piastra con le scanalature che era agganciata alla base di legno.

La lastra di ottone scanalata (con incavi semi-cilindrici e rialzi taglienti alla base) veniva a soprapporsi a quella fissata sul manico.

Tra le cavità semi circolari e taglienti di entrambe vengono a formarsi delle piccole porzioni cilindriche da una massa pillolare originaria.

Le parti tagliate avevano peso tra i 0,08 e i 0,15 grammi; se il peso era minore erano granuli, se maggiore boli. Venivano poi arrotondate a mano su una superficie cosparsa con polvere inerte.

Dimensioni: lunghezza centimetri 35, larghezza centimetri 5.

43. Premiatappi

Per una corretta chiusura dei flaconi era necessario che i tappi di sughero garantissero una buona tenuta d'aria.

Figura 130: Premiatappi

Si faceva uso, per un tale motivo, di apparecchi che comprimevano i tappi di modo che chiudessero ermeticamente la bottiglia.

Lo strumento in questione era una pressa a coccodrillo in ghisa databile metà Ottocento.

Spesso, ma non il nostro, erano dotati di fori sui piedi per poterli incernierare al piano di lavoro.

Si bagnava il tappo di sughero, che serviva a chiudere la bottiglia del medicinale, e lo si inseriva in uno dei tre fori (a seconda della sua misura).

Si premeva per mezzo del manico. Lo si infilava velocemente nel collo del flacone.

Quando il sughero si asciugava, all'interno del collo della bottiglia, riprendeva il suo iniziale volume e lo sigillava perfettamente.

44. Siringa con scatola di sterilizzazione

La siringa prende il suo nome da *σῦριγξ*/canna ed è uno strumento utilizzato per iniettare medicinali o per prelevare fluidi corporei.

La prima iniezione si ritiene sia stata effettuata dal medico gedanese Fabricius verso il 1600. La prima endovena ufficiale fu citata nel 1628 dal medico bellunese Giovanni Colle nel suo *Methodus facile parandi iucunda tuta et nova medicamenta*,

Solo nel 1852 Charles Pravaz creò una vera e propria siringa (termine nato successivamente, ossia nel 1865).

La siringa "Pravaz" era originariamente di vetro e argento (successivamente anche di acciaio nichelato oppure in una lega di platino e iridio) e utilizzava un meccanismo a vite. Un modello, invece, quasi totalmente in vetro e a stantuffo fu brevettato (e commercializzato dal 1890) da Hermann Lüer, ed è effettivamente la siringa che viene utilizzata ancor'oggi.

La nostra è formata da un cilindro (o camera esterna) su cui è riportata la scala graduata, da zero a cinque centimetri cubici, e il nome del fabbricante ("ICO rose" ossia siringa modello "rose" della I.C.O., abbreviazione

Figura 131: Siringa e scatola di sterilizzazione

dell'Istituto Chimico Opoterapico [nato nel 1920 e poi, nel 1985, fusosi nella Hatù-ICO]) e l'indicazione del materiale (Diamant Glas).

Figura 132: Siringa "regina"

In farmacia erano però vendute molte modello "regina" sempre della I.C.O. e di queste ne abbiamo alcune confezioni.

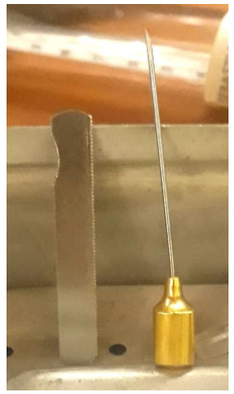


Figura 133: Seghetto

All'interno del corpo cilindrico della siringa scorre lo stantuffo (o pistone) anch'esso in vetro; l'anello circolare con due ganci, che tiene saldamente ancorato il pistone, è metallico.

Il cilindro termina con un raccordo (o punta) su cui viene innestato un ago, attraverso cui passano i liquidi, di tipo luer-slip ossia a semplice incastro.

La siringa veniva riutilizzata previa sterilizzazione mediante bollitura all'interno della scatola alluminio, nel nostro caso prodotto dalla fonderia novarese Cane Rocco.

Figura 134: Aghi

Questa siringa è databile anni Cinquanta in base alla dichiarazione del cedente, in acquisizione.

Figura 135: Specilli

L'ago che utilizzava aveva in dotazione anche uno scovolino detto specillo. Capitava infatti che l'ago si ostruisse, specie durante la sterilizzazione e dovesse essere pulito internamente.

In farmacia negli anni Cinquanta erano in vendita sia gli aghi della I.C.O. sia quelli dell'Artsana a marchio PIC.

Gli aghi I.C.O. riportano l'indicazione Lister in riferimento al pioniere della sterilizzazione sir Joseph Lister.

Gli aghi PIC sono ovviamente databili *post* 1946 (nascita dell'azienda); in considerazione del prezzo di vendita riportato sulla confezione la stessa è stimabile fine anni Sessanta/inizio Settanta.

Figura 136: Ago PIC

Dimensioni: scatola lunghezza centimetri 14,5, larghezza centimetri 6,5, altezza centimetri 5; siringa lunghezza centimetri 10, diametro centimetri 2.

45. Siringa Janet Record

Strumento a sezione cilindrica in vetro graduato (da zero a cinquanta millilitri) e telaio in acciaio. Provvisto

Figura 137: Siringa Janet Record

di impugnatura a due asole e anello centrale per l'azione sullo stantuffo metallico.

All'estremità presenta un becco sul quale si innesta l'ago.

Utilizzata in ambito medico per effettuare lavaggi e aspirazioni. Si usava più spesso per il lavaggio e la rimozione di tappi di cerume, ma anche per infusioni intravenose e intraperitoneali.

Veniva e viene solitamente fornito con due cannule, una conica e una olivale (come quella avvitata sul nostro esemplare).

La nostra presenta un logo del fabbricante, rappresentante una H, e una scritta che evidenzia il fatto che sopporta la temperatura di 200 gradi (200°C INTERCHANGEABLE). Riporta anche l'indicazione che è fabbricata in Germania ovest (MADE IN W-GERMANY) ed è databile *post* 1946/*ante* 1960.

La struttura della siringa è molto simile a strumenti simili: lo schizzettone Schimmelbusch e l'irrigatore di Kramer, sebbene questi siano totalmente in metallo.

L'irrigatore di Kramer per lavaggio auricolare fu ideato dall'otorino Wilhelm Kramer, mentre lo schizzettone Schimmelbusch prense il nome dal chirurgo tedesco Curt Schimmelbusch.

Dimensioni: lunghezza centimetri 8, diametro centimetri 3.

46. Stampo per suppositori

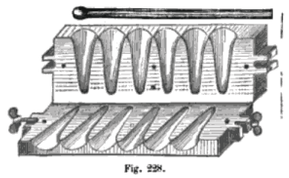


Fig. 228.

Le supposte sono medicinali in forma solida e solubili a temperatura corporea.

Vengono introdotte per via rettale e permettono al farmaco di agire direttamente sull'intestino o, se assorbito dal plesso emorroidario, di manifestare un'azione sistemica evitando il passaggio attraverso lo stomaco.

Sebbene note fin dalla più remota antichità, fu a partire al Settecento che ebbero universale diffusione in Europa. Il termine fu spesso utilizzato come sinonimo di clistere in quanto deriva da *supporre*/mettere sotto.

Si preparano incorporando il medicamento in una sostanza grassa che fonda a temperatura corporea (un tempo burro di cacao, oggi miscele industriali di gliceridi).

Figura 138: Stampo per suppositori

Si realizza quindi la forma colando la massa fusa (solitamente a 37 gradi centigradi) in appositi stampi.

Negli stampi di un tempo si versava il composto fuso fino a che non superava di poco il bordo dell'àlveo. Una volta solidificato si aprivano le cerniere dello stampo e le supposte venivano poste in un contenitore di cartone per la dispensazione.

Figura 140: Logo del suppositore

Figura 139: Brevetto di Giovanni Gualla del 1903

L'attrezzatura in nostro possesso è uno stampo in metallo realizzato dal milanese Giovanni Gualla a inizio Novecento

(suo è anche il brevetto del 1903 di una compressatrice per il citrato effervescente).

Figura 141: Stampo per suppositori vaginali

Ai giorni nostri gli stampi sono, invece, in plastica e chiudibili, per permettere la vendita delle supposte con l'intero stampo come *blister*.

Databile inizio Novecento.

Dimensioni lunghezza centimetri 13, larghezza centimetri 4/6 (con i fermi) e altezza centimetri 5,5.

47. Stampi per suppositori vaginali

Gli ovuli vaginali, conosciuti come suppositori vaginali, sono preparazioni solide a uso ginecologico che esercitano il proprio effetto terapeutico a livello locale. Vanno inseriti in vagina e lasciati agire in *loco* alcune ore.

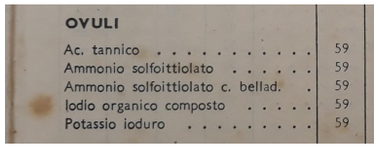
A parte quelli di formulazione magistrale (ossia su ricetta ideata dal medico), nei testi ufficiali notiamo che

nella prima edizione della farmacopea italiana (1892) non erano riportati (e neppure le supposte).

Alla quarta edizione erano ancòra definiti "Suppositori vaginali"; fino alla sesta edizione (1941) gli ovuli riportati erano quelli con le formulazioni a base di acido tannico, argento proteinico, joduro di potassio, solfoittiolato d'ammonio e solfoittiolato e belladonna.

Tradizionalmente negli anni Sessanta le farmacie preparavano ancòra cinque tipi di ovuli vaginali.

All'ottava edizione della farmacopea (1991) troviamo riportati solo gli ovuli all'ittiolo. Nell'undicesima (2002) la voce manca del tutto facendo ormai affidamento all'industria.


OVULI

Ac. tannico	59
Ammonio solfoittiolato	59
Ammonio solfoittiolato c. bellad.	59
Iodio organico composto	59
Potassio ioduro	59

Figura 142: Formulario Galenico Nazionale 1960

Questi stampi metallici sono gli strumenti che fino agli anni Cinquanta erano ancòra utilizzati per la produzione di ovuli. Ai giorni nostri si utilizzano invece solo stampi monouso.

Ogni stampo è composto da due barre, con impressa mezza concavità, e che si uniscono sovrapponendosi per formare una cavità unica a forma di ovulo. Le due barre vengono fissate e serrate tramite un sistema di "viti" posto a ciascuna estremità.

Figura 143: Stampi per suppositori vaginali in stagno

Questo strumento è del tutto simile a quelli usati per le supposte.

Nello stampo preriscaldato veniva colata una miscela calda di glicerina e gelatina con l'aggiunta di una sostanza farmacologica; al termine del raffreddamento si ottenevano delle preparazioni a forma ovoidale di consistenza solida che venivano estratte grazie all'apertura dei fissaggi.

Uno degli stampi è in bronzo a 6 posti.

L'altro è in stagno a 12 posti, ma le farfalle che consentono la chiusura sono in ferro (una probabile sostituzione nel corso del tempo).

Databili anni Dieci-Trenta.

Dimensioni: bronzo: lunghezza centimetri 18,5, larghezza centimetri 2,5/4,5 (con i fermi) e altezza centimetri 4,5. Stagno: lunghezza centimetri 21, larghezza centimetri 5/7 (con i fermi) e altezza centimetri 4,3.

48. Termometro a mercurio

Termometro della Società Wilhelm Kramer Thermometerfabrik di Zerbst, databile *post* 1924 (per via del marchio) e *ante* 2007 quando passò alla Quidnovi Pharma. In base al contesto, usura e dichiarazioni del cedente appartiene all'inizio anni Cinquanta.

Figura 144: Termometro Kramer

Figura 145: Termometro Kramer - dettaglio

Riporta sul retro, perpendicolarmente, la scritta "b 878" e verticalmente "Kramer's Termometro 'Certa' / Maxima 1/10 C. al minuto. W.Z. brevetto / No. 150020 e 803 109, Labortherm N" e il logo Kramer.

Marchio di fabbrica, depositato il 2 aprile 1924 (Reg. Gen. n. 27866) da'la **Wilhelm Kramer Thermometerfabrik, Kommanditgesellschaft** a Zerbst (Germania) per termometri.

Kramer.

(Già registrato in Germania al n. 124598)).
Trascritto il 23 marzo 1925 (Reg. dei Marchi vol. 261, n. 12).

Dimensioni: lunghezza centimetri 13.

49. Tubi per il punto di fusione manuale

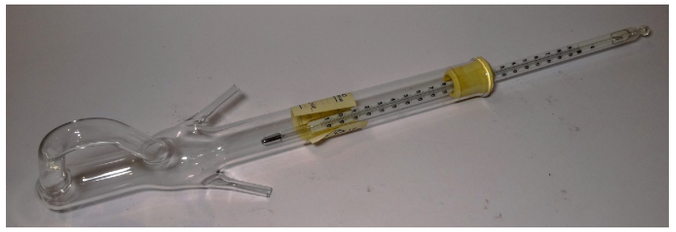


Figura 146: Tubo di Antes

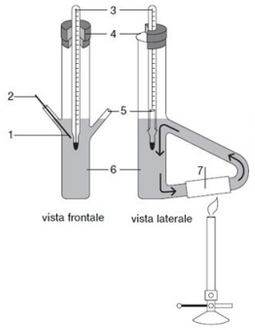
Esistono due diversi tipi di tubo, in vetro borosilicato, per la determinazione del punto di fusione.

Il punto di fusione di una sostanza è il momento in cui la sostanza in analisi passa allo stato liquido e questo evento permette di determinare quale sia la sostanza o se essa sia contaminata da impurezze.

Abbiamo, come dicevamo, due tipologie: il tubo di Thiele (ideato dal chimico tedesco Friedrich Thiele) e, la

sua variante, il modello di Antes. La denominazione di uso comune per entrambi è comunque tubo di Thiele.

Nel tubo di Antes si inserisce il termometro all'interno e lo si aggancia a un'asta morsettata. Al di sotto viene posto un becco bunsen.



Si riempie l'ampolla con una sostanza (acqua, paraffina, olio di mandorle o acido solforico concentrato a seconda della temperatura da raggiungere).

Si inserisce il campione, posto in un tubo capillare, nel liquido all'interno dell'ampolla di modo che la sostanza si trovi vicino al bulbo di mercurio del termometro.

Il tubo viene scaldato fino al raggiungimento della temperatura a cui si nota l'avvenuta fusione. Permette di lavorare con due campioni alla volta.

Il tubo di Thiele è formato da un matraccio. All'estremità superiore il collo effettua un anello per consentire l'aggancio a un'asta con il morsetto o l'utilizzo di una pinza.

Figura 147: Tubo di Thiele

Il matraccio viene riempito con una

sostanza idonea alla temperatura da raggiungere. È chiuso da una provetta, che conterrà la sostanza da analizzare, a sua volta tappata da un elemento in gomma arancione con il foro per l'inserimento del termometro. In questo caso il bulbo di mercurio del termometro è direttamente a contatto con la sostanza da analizzare.

Il matraccio viene posto sopra la fiamma e scaldato fino alla temperatura di fusione dell'elemento all'interno della provetta.

L'Antes è databile anni Trenta in base all'etichetta appostavi sopra e allo stato della gomma.

Dimensioni: lunghezza centimetri 24.

Il Thiele è databile *post* 1950 e *ante* 1990. Dallo stato della gomma si suppone una datazione vicina agli anni Cinquanta.

Dimensioni: 13,5 centimetri.

Confezioni industriali

50. Veramon della Schering

Figura 148: Veramon della Schering

Il "Veramon" era un farmaco antinevralgico e antifebbrile. Conteneva "Corpo di Pfeiffer 0,257 g, Diametilamidofenazone 0,143 g". Quest'ultimo era, nello specifico, un antinfiammatorio ora identificato come inibitore COX2.

Il "corpo di Pfeiffer" è il vecchio e tradizionale nome del composto formatosi tra pirazolonici e barbiturici; l'unione ne potenzia appunto l'azione. Nello specifico tra piramidone (2-desossifenobarbital e quindi metabolizzato dall'organismo a fenobarbital) e veronal (barbital o acido 5,5-dietilbarbiturico).

Il barbital lo troviamo nel nostro Opralidon e il pirimidone nel Mysoline.

Era prodotto dalla *Schering* e commercializzato in Italia nel 1956.

La *Schering AG* venne fondata nel 1851 da Ernst Schering a Berlino. Nel 2006 si fuse con la *Bayer* nella *Bayer Schering Pharma*, che venne rinominata *Bayer HealthCare Pharmaceuticals* nel 2011.

Databile anni Sessanta. Il prezzo era di lire 297.

51. Benda cambric

Questa benda era *cambric*, termine inglese che si riferisce a un tessuto sottile e leggero, spesso in cotone o lino. Questo tipo di tessuto è caratterizzato da una trama semplice e una superficie liscia, ottenuta attraverso il processo di calendratura.[29]

La marca oro della ditta "Lancellotti Dionisio & C." di Napoli (in attività accertata dal 1890 al 1925) non fornisce informazioni aggiuntive.

Il costo era di lire 100.

Figura 149: Benda cambric

29 Passaggio del tessuto fra cilindri rotanti preriscaldati che rendono la superficie del tessuto liscia e uniforme.

52. Saridon della Roche

Il "Saridon" di un tempo non ha nulla a che fare con la composizione chimica di quello attuale (NeoSaridon).

Figura 150: Saridon della Roche

Si trovava in commercio in una tipica scatolino di alluminio serigrafato con un coperchio che scorreva di lato. Aveva solo quattro millimetri di spessore e si portava in tasca senza problemi, motivo che ne decretò il successo

Venne lanciato in commercio nel 1933 e fu venduto fino al 1983, quando la fenacetina venne bandita dalla FDA. La composizione era: propilfenazone mg 150 (antiinfiammatorio), fenacetina mg 250 (antipiretica ed analgesica), piritildione mg 50 (ipnotico o sedativo), caffeina mg 50 (alcaloide naturale).

Figura 151: "La Reforma médica" - Anno XXVII n. 360 - Lima 1941

53. Cibalgina della CIBA

"Cibalgina" è il nome commerciale di un farmaco a base di ibuprofene introdotto sul mercato anglosassone nel 1969 e negli Stati Uniti nel 1974.

Gli ingredienti sono 220 milligrammi di aminofenzone (detto anche piramidone) e 30 milligrammi di Dial (ossia allobarbitale).

La CIBA era un'antica industria chimica di Basilea fondata nel 1859 da Alexander Clavel. Prese il nome di *Gesellschaft für Chemische Industrie* nel 1884; nel 1911 in Italia, venne costituita la *Società italiana per l'industria chimica* a Basilea. Si adottò l'acronimo *CIBA* ufficialmente nel 1945.

Figura 152: Cibalgina della CIBA

Nel 1970 la *Ciba* e la *Geigy* si fusero nella *Ciba-Geigy.* La scatola è quindi databile *post* 1945 e *ante* 1970.

54. Viamal della Thiele & Co.

Il "Viamal" era in commercio dal 1916; *post* 1946 è commercializzato dalla ditta *Thiele & Co.* di Milano; *post* 1986 dalla *Bik Gulden Italia* S.p.A. sede Milano. Dal 2004 era della *Polifarma* e dal 2014 ha assunto la denominazione di Ibuprofene Zentiva.

Il Viamal originale 2 compresse e 5 compresse ha Reg. 1088 nel periodo tra il 1949 e il 1980.

Figura 153: Viamal della Thiele & Co.

L'originale "Formula del dott. Wild Basilea" (Laboratori Dr. Wild & Co.) "Reg. N. 1088" prevedeva tra gli ingredienti "A. Acetilsalicilico 0,35 g, Acetil para fenetidina 0,168 g, Caffeina 0,056 g, Idrato d'alluminio colloidale 0,142 g".

La fenacetina, uno dei suoi ingredienti prima che il nome commerciale fosse riciclato per vendere compresse di solo ibuprofene, fu introdotta in terapia nel 1887 e se ne scoprì la cancerogenicità solo nel 1983 anno che causò la riformulazioni di molti prodotti.

Il prezzo era di lire 175 IGE (Imposta Generale sull'Entrata) compreso.

Scatola a scorrimento, come il famoso Saridon, stimabile fine anni Cinquanta e inizio Sessanta.

55. Nonad della Allen & Hanburys Ltd

Scatola contenente garze imbevute di penicillina e paraffina e prodotte dalla londinese *Allen & Hanburys* dal 1939.

La *Allen and Hanburys Ltd*, fondata nel 1715, mantenne il nome fin quando non venne assorbita dalla *Gla-*

xo Laboratories nel 1958.

Il nome commerciale riprende appunto l'idea che non si attacchi alle ferite ed è molto simile alla nostra Connettivina Plus.

Figura 154: Nonad della Allen & Hanburys Ltd

Importato da *Importex Chimici S.p.A* di Trieste (marchio reg. n 12632) in attività *post* 1959.

Scadenza: gennaio 1966; il prodotto terminò comunque la sua commercializzazione a gennaio 1978 quando venne revocata l'autorizzazione alla produzione.

56. Valeriana Dispert della Farmades

Commercializzata dalla *Vemedia* dal 2010; precedentemente dalla *Farmades* S.p.A. di Roma per conto della *Kali Chemie AG* di Hannover (la *Kali Chemie*, fondata nel 1896, assunse quel nome nel 1928 e si trasferì ad Hannover nel 1951 per poi entrare, nel 1990,nel gruppo *Solvay*).

Figura 155: Valeriana Dispert

Dal 1986 il marchio passa ufficialmente alla Farmades. Precedentemente, nel 1951, era commercializzata dalla La Comm. Chim. di Milano.

Prezzo 2000 lire.

57. Liposterina della SITI

La Liposterina da 10 file venne approvata nel 1952 e revocata nel 1974.

Era prodotta dalla SITI ossia *Società Industria Terapeutica Italiana* di Milano che risulta in attività tra il 1933 e il 1953.

Le fiale contenevano vitamina A, vitamina D2, lecitina, luteina, colesterina, cinnamato di benzile, eucaliptolo, guaiacolo, canfora, olio neutro.

Erano stimate idonee, per adulti e bambini, in caso di affezioni polmonari e bronchiti, pleuriti e polisierositi, sindromi infettive tossiche e da alterato metabolismo del calcio e del fosforo e, quindi, integravano stati di

Figura 156: Liposterina della SITI

carenza del complesso B e regolavano anche il metabolismo dei glucidi, protidi e lipidi.

Prezzo lire 13,50 (a norma decreto ministeriale del 1937-XV) aumentato a lire 16,90.

58. Florinef con spectrocina della Squib

Il fluoroidrocortisone uscì sul mercato nel 1953.

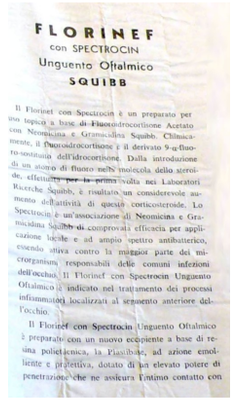
Adesso si trova sul mercato italiano solo in compresse e per solo uso ospedaliero.

Un tempo era normalmente in commercio anche la pomata oftalmica e le gocce (in America già nel 1961, come anche le compresse).

Figura 157: Florinef della Squib

L'unguento oftalmico conteneva anche neomicina e gramicidina; era una specie di Tobradex.

Titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio della confezione in oggetto era la *E. R. Squibb & Sons Ltd.* La *Squibb Corporation* venne fondata nel 1858 da Edward Squibb. Dopo il 1905 venne sviluppato il logo *Squibb*.


FLORINEF
con SPECTROCIN
Unguento Oftalmico
SQUIBB

Il Florinef con Spectrocin è un preparato per uso topico a base di Fluoroidrocortisone Acetato con Neomicina e Gramicidina Squibb. Chimicamente, il Fluoroidrocortisone è il derivato 9-α-fluoro-sostituito dell'idrocortisone. Dalla introduzione di un atomo di fluoro nella molecola dello steroide, effettuata per la prima volta nei Laboratori Ricerche Squibb, è risultato un considerevole aumento dell'attività di questo corticosteroide. Lo Spectrocin è un'associazione di Neomicina e Gramicidina Squibb di comprovata efficacia per applicazione locale e ad ampio spettro antibatterico, essendo attiva contro la maggior parte dei microrganismi responsabili delle comuni infezioni dell'occhio. Il Florinef con Spectrocin Unguento Oftalmico è indicato nel trattamento dei processi infiammatori localizzati al segmento anteriore dell'occhio.

Il Florinef con Spectrocin Unguento Oftalmico è preparato con un nuovo eccipiente a base di resina polietilenica, la Plastibase, ad azione emolliente e protettiva, dotato di un elevato potere di penetrazione che ne assicura l'intimo contatto con

Commercializzata in Italia è dalla *Squibb S.p.A.* di Roma della *E.R. Squibb & Sons* di New York divisione *Olin Mathieson Chemical Corporation* (società che prese questo nome, in seguito a una fusione, nel 1954).

La confezione è fabbricata nell'ottobre 1965 (scadenza ottobre 1969).

59. Nevralteina della Lepetit

La ditta originaria costituita da Roberto Lepetit effettuò negli anni numerosi cambi di nome tramite scorpori e fusioni; divenne un'entità autonoma (*Società Anonima Lepetit*) nel 1929.

Figura 158: Nevralteina della Lepetit

Agli inizi del Novecento l'attività dell'azienda si era spostata anche verso la ricerca di prodotti farmacologicamente attivi, che nel 1905 portò alla scoperta e alla commercializzazione (ante 1907) della nevralteina (fenetidino-metan-solfonato di sodio o etossi-fenil-amido-metansulfonato di sodio o più nota come acido fenil-etil-barbiturico).

LEPETIT FARMACEUTICI - MILANO 13

NEVRALTEINA LEPETIT

POLVERE – COMPRESSE

Composto chimicamente definito è un para etossil fenilamido metano - sulfonato di sodio, è prodotto appartenente alla serie aromatica.

Antifebbrile – antireumatico – antinevralgico – sedativo – con indicazioni di grande importanza e superiori a quelle dei comuni acetil salicilati e similari, presenta due caratteristiche importanti: quella di essere innocuo pel cuore e di essere un energico preventivo nelle varie forme influenzali e grippali.

Raccomandiamo in modo particolare la Nevralteina Lepetit per queste due importanti proprietà, che la devono far preferire a tutti i prodotti congeneri i quali spesso cagionano gravi inconvenienti secondari.

Il campo di applicazione della Nevralteina è esteso; essa è indicata oltre che come preventivo sicuro e curativo ottimo della grippe e dell'influenza, anche come antifebbrile in tutte le affezioni morbose accompagnate da febbre, nelle svariate forme reumatiche e nevralgiche ecc.

La NEVRALTEINA LEPETIT

1°) agisce sulla febbre in modo regolare e costante.
2°) è un antireumatico e un antinevralgico rapido e sicuro.
3°) non deprime il cuore e non è tossica.
4°) non dà fenomeni secondari di sorte.

Per comodità maggiori prepariamo la nostra Nevralteina compresse con aggiunta di chinino indicata specialmente nei casi accompagnati da alta febbre.

Figura 159: Catalogo Lepetit del 1928

La Nevralteina era indicata nell'influenza, per i reumatismi e raffreddori; "un analgesico antipiretico utilizzato per mezzo secolo, che divenne la prima invenzione chimica italiana a ricevere protezione brevettuale negli Stati Uniti".

Era anche considerata innocua al cuore e allo stomaco.

Oggi invece, con i nomi di Luminale o Gardenale, viene utilizzata per controllare le convulsioni.

Compresse da 0,5 grammi e vendute a a lire 123,75.

Nostra Signora della Provvidenza

Il titolo di Nostra Signora (spesso indicato come N.D., ossia in latino *Nostra Domina*) della Provvidenza o "Madonna della Provvidenza" è stato conferito a Maria, madre di Gesù, dalla Chiesa Cattolica.

La ricorrenza, facoltativa, ricorre il sabato precedente la terza domenica di novembre.

Per iniziare è necessaria una breve premessa teologica: la "provvidenza" mette in evidenza l'amore con cui Dio provvede, appunto, alle necessità del mondo.

È Sua volontà che ogni cosa sia retta da un giusto ordinamento ed è quindi è Suo disegno che tutti gli uomini vengano "eletti" alla vita eterna e si salvino, sebbene ciò superi le loro possibilità.

Con il suo intervento la libera volontà dell'uomo a fare azioni di bene, indebolita dal peccato originale, viene restaurata tramite la Grazia divina (spontanea e gratui-

ta). La natura umana si può a questo punto indirizzarsi alla salvezza, prevista dalla provvidenza, tramite azioni di bene(ficenza).

Quindi con il titolo di "Signora della Provvidenza" si celebra la missione che Dio affidò alla beata Vergine.

Questa sua missione si esplicita in due modi:

1 con il suo essere madre del Salvatore, grazie al quale la provvidenza divina si dispiega nella storia della salvezza umana;

2 con il fare da intermediaria per la provvidenza divina.

La beata Vergine, come madre di Gesù, divenne quindi colei che intercede presso Dio affinché si possa ottenere protezione e aiuto nella vita quotidiana.

Questo aspetto risale al racconto evangelico delle nozze di Cana, nelle quali Cristo operò il suo primo miracolo tramite appunto l’intercessione di Maria.

La sua devozione, che ebbe origini molto antiche e si sviluppò principalmente dall'iconografia della Madonna con in braccio il Salvatore, simbolo della provvidenza divina.

L'origine ufficiale del titolo, per quanto la devozione esistette ben da prima, pare derivi dal quadro "*Mater Divinae Provvidentiae*" di Scipione Pulzone.

Figura 160: "Mater Divinae Provvidentiae" a Roma

Il dipinto fu donato nel 1663 ai padri Barnabiti e da loro esposto nella chiesa di San Carlo ai Catinari a Roma.

L'immagine rappresenta l'apparizione della Vergine a inizio Cinquecento nella zona di Cussanio, vicino a Fossano, e la liberazione del paese dalla peste.

Del suo culto abbiamo ampie attestazioni in Piemonte:

- Nel **santuario della Madonna della Provvidenza di Cussanio**, come era ovvio aspettarsi.

Il santuario fu eretto dove, nel giugno del 1521, una "dona vestita di bianco qual si crede fosse la Vergine Maria" apparve più volte al pastore Bartolomeo Coppa. Egli, muto dalla nascita, fu guarito e poté così trasmettere i suoi inviti alla penitenza.

Figura 161: Dipinto di Giovanni Claret a Cussanio

Poco dopo una pestilenza dilagò; fu ritenuta come un castigo per l’indifferenza della popo-

lazione e terminò con una processione sul luogo dell'apparizione.

La devozione si raccoglie attorno alla tela, dipinta dal fiammingo Giovanni Claret nel 1656.

Figura 162: Madonna della Provvidenza ad Arezzo

Anche in Toscana era alquanto diffuso:

- Nella **chiesa di San Pier Piccolo di Arezzo** dove si venera la statua della Madonna della Provvidenza, attribuita a Margarito d'Arezzo e la cui devozione risale al 1300.

- Nel **santuario della Madre della Divina Provvidenza di Pancole** (san Gimignano) consacrata nel 1670. Qui la devozione nacque nel 1668 legandosi all'affresco di Pier Francesco Fiorentino raffigurante l'immagine della Vergine allattante il Bambino (1475/1497).

Figura 163: "Vergine che allatta" a Pancole

- Nell'**oratorio della Madonna della Provvidenza di Capalbio**, vicino Grosseto.

Figura 164: "Madonna della Provvidenza" a Capalbio

Nella cappella appare un ciclo di affreschi di inizio Cinquecento (della bottega del Pinturicchio) che rappresentano la Madonna della Provvidenza con vicino i santi Cosma e Damiano, patroni della Medicina.

Era diffuso pure nel resto dell'Italia, ad esempio:

- Nel **santuario di Nostra Signora della Provvidenza di Palermo** (chiesa sotterranea sotto a quella dedicata a San Giuseppe).

Figura 165: "Madonna dell'Arco" a Palermo

Si ha notizia, infatti, di una particolare devozione dei "Chierici Regolari Teatini" di Palermo a una immagine mariana (imitazione della più famosa Madonna dell'Arco) nei primi anni del Seicento.

A questa, nel 1647, le venne attribuito il titolo di "Madre della Provvidenza".

Figura 166: "Mater Providentiae" di Macchia di Giarre

- Nella **chiesa di Maria Santissima della Provvidenza**, realizzata *ante* 1741 in luogo "*quae vulgo appellatur* della Macchia" (**Macchia di Giarre**).

Qui si adorava un'immagine della Madre di Dio detta "*Mater Providentiae"*.

La macchina lignea ottocentesca della madonna che sorregge il bambino è ornata di frumento e uva in argento (simboli terreni della provvidenza).

Figura 167: "N.S. della Provvidenza" di Trieste

- Nella **chiesa di Nostra Signora della Provvidenza di Trieste**, dovuta alla committenza delle "Ausiliatrici del Purgatorio", giunte a Trieste dalla Francia nel 1908.

Molti furono i cristiani devoti in particolar modo alla Madonna della Provvidenza.

Tra i più noti cristiani troviamo san Filippo Benizi, quinto superiore dell'Ordine dei Servi di Maria. Si racconta che, un giorno in cui erano privi di cibo, invocò la protezione della Vergine e trovò alla porta del convento due cesti di cibo.

Il più famoso ritengo possa essere san Luigi Orione. Egli chiamò la sua congregazione "Piccola Opera della Divina Provvidenza" perché riteneva che quanto c'era di buono nella sua congregazione fosse dovuto alla grazia di Maria.

La devozione alla "Madonna della Provvidenza" fu particolarmente sentita a **Genova** e influì molto sulla nobiltà cittadina.

L'uso da parte loro di questo titolo, legato alle opere di carità, gli permise di evidenziare come la salvezza della loro anima, voluta dalla provvidenza divina, divenisse (una volta "liberati dal peccato") conseguenza dei meriti dovuti alle azioni di beneficenza.

Tracce residue di questo legame le possiamo trovare nel nome della nostra farmacia (dovuto all'omonima pia associazione che l'aveva istituita), come anche nelle immagini devozionali presenti in ben quattro chiese cittadine.

La figura ad olio venerata nella vicina **basilica di San Siro** appare di molto simile a quella del santuario di No-

stra Signora della Provvidenza di Palermo. Pare, anzi, sia stata portata a Genova dalla Sicilia.

La basilica di San Siro era infatti la chiesa dei Chierici Regolari Teatini fino al 1798.

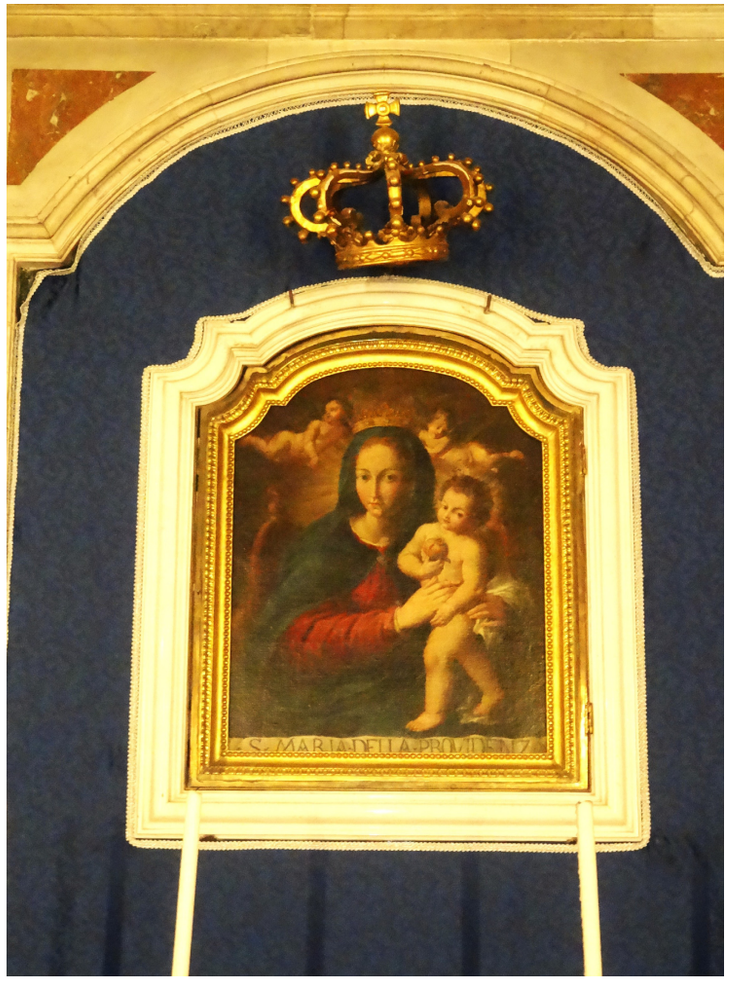


Figura 168: Madonna della Provvidenza in San Siro

L'olio, che rappresenta Santa Maria della Provvidenza, è di autore ignoto e databile fine Settecento. Pare fosse posizionato dal 1815/25 sull'altare maggiore. Orna adesso l'altare della cappella di sinistra, già precedentemente intitolata all'Assunta.

Figura 169: Madonna della Provvidenza in San Siro

Anche nella **chiesa di Sant'Ambrogio**, sempre a Genova, si venerava la Madonna della Provvidenza. Qui era rappresentata in un quadro attribuito all'ancòra giovane Andrea Semino; appariva assieme a Giuseppe e Giovanni Battista. Precedentemente l'opera era posizionata in **Sant'Andrea** ed era chiamata "Madonna nera".

Figura 170: Madonna Nera

Nel 1800, per la protezione che offrì da un bombardamento inglese, ebbe il nuovo titolo.

Con il suo trasferimento successivo in Sant'Ambrogio l'opera venne ridotta, asportandovi le figure maschili.

Quando soppressero il monastero di Nostra Signora della Misericordia le monache brigidine offrirono, nel 1812, l'immagine della Madonna Immacolata al rettore della **chiesa di San Torpete** che la collocò su un altare minore.

Figura 171: "Madre della Divina Provvidenza" in San Torpete

Successivamente il rettore, don Nicolò Gandolfo, le attribuì il titolo di "Madre della Divina Provvidenza".

Dal 1818 fu posta sull'altare maggiore.

Nel 1854 il dipinto, in quanto composta "di materia che le leggi della chiesa non ammettono nelle immagini", venne sostituito da una sua copia in legno, opera di Giovanni Battista Drago.

La macchina lignea appare vestita con drappo d'argento e ricami in oro; braccio disteso all'ingiù e con il sinistro piegato verso il cielo dal gomito in su.

Nel 1736 il sacerdote Barnaba Leone trasportò un'immagine di Maria da una piccola cappella sul colle di Pietra Minuta, nel secentesco **conservatorio di San Girolamo della Carità**, sulle alture dell'Acquaverde.

La intitolò a "Nostra Signora della Provvidenza".

La devozione che attirò fece poi chiamare **chiesa** e conservatorio col titolo **della Provvidenza**. La stessa salita prese il nome di salita della Provvidenza.

A metà Ottocento chiesa e conservatorio vennero incorporate all'Arsenale di Terra durante i lavori di ingrandimento delle strutture.

In epoca moderna, sempre a Genova, la si trova venerata nella **chiesa di Nostra Signora della Provvidenza** a metà della salita di Oregina.

La chiesa venne edificata tra il 1962 e il 1969 e ricostruita nel 1974.

Questa chiesa utilizza come effige di riferimento "*La Vierge a la grappe*" di Pierre Mignard presente su numerosi santini.

Figura 172: Santino novecentesco

Nostra Signora della Provvidenza è anche **patrona di Torriglia**, nell'entroterra di Genova.

Qui si ha una devozione che risale al 1816, quando fu donata la statua alla chiesa parrocchiale.

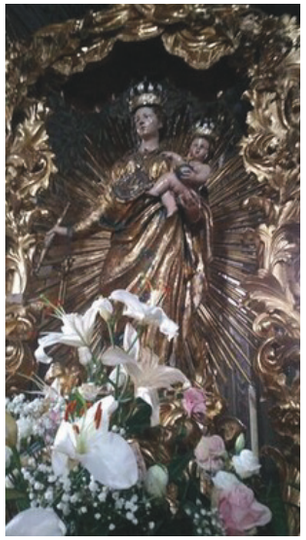


Figura 173: "Nostra Signora della Provvidenza" di Torriglia

In Italia la Madonna della Provvidenza era molto onorata tanto da essere addirittura utilizzata, in epoca novecentesca, come marchio (1919) per una ditta di prodotti farmaceutici di Fossano.

Figura 174: Marchio di ditta farmaceutica

Ai giorni nostri questa devozione fece si che l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia nominasse la beata Vergine Maria della Divina Provvidenza patrona del Corpo di Commissariato dell'Esercito Italiano nel 1986.

Le nostre eccellenze

La nostra farmacia punta a distinguersi per il contatto con il tessuto sociale del quartiere e per il forte legame con la tradizione.

Il nostro impegno per la salute è, inoltre, motivato da un approccio olistico.

Le nostre linee speciali nascono dall'idea che benessere e guarigione derivino dall'integrazione di pratiche tradizionali e moderne, con un'attenzione particolare alle persone nella loro totalità: corpo e mente.

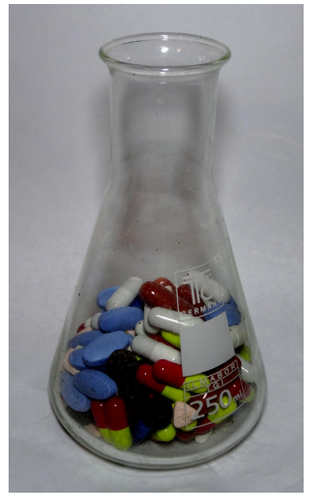


Figura 175: Beuta con pillole

60. Le linee speciali

Fiori di Bach

I fiori di Bach sono una forma di terapia sviluppata dal medico britannico Edward Bach negli anni Trenta.

Egli cercava un metodo di cura che considerasse l'individuo nella sua totalità, piuttosto che concentrarsi solo sulla malattia.

Constatò che molte malattie erano il risultato di squilibri emotivi; il ripristino dell'equilibrio emotivo stimolava l'intrinseca capacità di autoguarigione del corpo. Verificò inoltre che infusi di petali di determinati fiori potevano aiutare a sbloccare questa capacità.

L'analisi per identificare i fiori di Bach più adatti, a ogni modo, è un processo che richiede attenzione e sensibilità, in quanto bisogna identificare gli squilibri interiori di una persona.

Per evitare approcci semplicistici, che potrebbero portare a risultati imprecisi, ci appoggiamo a una pedagogista sistemico relazionale con formazione olistica.

Fitoterapia

La fitoterapia, ovvero l'uso delle piante per scopi terapeutici, è una delle forme più antiche di medicina. Le sue radici risalgono a migliaia di anni fa.

Molti dei nostri attuali medicinali derivano da piante (l'Aspirina dalla corteccia di salice, il Lanoxyn dalla *digitalis purpurea*) in quanto esse contengono composti chimici (detti principi attivi) responsabili delle loro proprietà terapeutiche.

A differenza dei farmaci sintetici che spesso contengono un singolo principio attivo di sintesi, le piante medicinali agiscono attraverso una combinazione di composti che lavorano sinergicamente per produrre l'effetto terapeutico desiderato.

Gemmoterapia

La gemmoterapia è una branca della fitoterapia.

Utilizza estratti di tessuti vegetali freschi in via di accrescimento (meristemi), quali possono essere gemme, giovani getti e radici.

La gemmoterapia moderna è stata sviluppata dal medico belga Pol Henry negli anni Cinquanta.

Egli notò che i tessuti embrionali vegetali possiedono un'intensa attività riproduttiva e anabolica, a differenza dei tessuti adulti utilizzati nella fitoterapia classica. Per tale motivo potevano svolgere maggiori azioni terapeutiche sull'uomo.

Oggi la gemmoterapia rappresenta decisamente la parte più innovativa della fitoterapia tradizionale, con studi scientifici che ne confermano l'efficacia terapeutica e ne validano l'uso clinico.

- Gemme di Micol

Questa linea è dotata di una marcata attività in quanto non diluita di dieci volte come altre ditte. I suoi prodotti hanno, inoltre, un'insignificante contenuto di alcool e sono garantiti *gluten free*.

- Fitodal

Linea sinergica di medicinali funzionali evoluti contenenti fitoterapici ed enzimi. Ad esempio l'Epadal contiene non solo cardo, assenzio, ànice, curcuma e genziana ma anche sette enzimi digestivi.

- Kintergravit

Formulazioni ottimizzate contenenti vitamine, mineraliu e fitoterapici. I più noti sono di certo il multivitaminico (Vitakin) e il rinforzante delle strutture cheratiniche (SanServazio).

Omeopatia complessa e omotossicologica

L'omeopatia venne fondata alla fine del Settecento dal medico tedesco Samuel Hahnemann.

Egli sviluppò il principio della "similitudine". Una sostanza, che determina sintomi in una persona sana, può essere utilizzata per trattare sintomi simili in una persona malata, se opportunamente diluita e dinamizzata.

L'omeopatia complessa emerse come variante dell'omeopatia classica per affrontare condizioni multifattoriali e fornire un trattamento più ampio e versatile.

Invece di utilizzare un singolo rimedio, l'omeopatia complessa combina più rimedi in un'unica formulazione.

L'Omotossicologia, altra branca dell'omeopatia, si sviluppò grazie all'opera del dottor Hans-Heinrich Reckeweg.

Si basa sull'idea che le malattie siano causate da uno squilibrio interno dovuto alle tossine.

L'obiettivo è quindi stimolare le capacità di autoguarigione dell'organismo detossificando e drenando gli organi emuntori.

Sali di Schüssler

I sali di Schüssler, noti anche come sali tissutali, sono una forma di terapia biochimica sviluppata dal medico tedesco Wilhelm Schüssler nell'Ottocento.

Schüssler era un medico omeopata che cercava un metodo di cura più semplice e diretto rispetto all'omeopatia classica. La sua ricerca lo portò a identificare dodici sali minerali essenziali per il corretto funzionamento delle cellule umane.

Schüssler ipotizzò che molte malattie fossero causate da uno squilibrio o una carenza di questi sali minerali nelle cellule. Somministrando i sali in forma diluita, si poteva quindi ristabilire l'equilibrio minerale e promuovere la guarigione.

- New Era

I complessi della New Era sono formulazioni contenenti "sali tissutali di Schüssler", ossia i minerali presenti nei tessuti del corpo umano.

Questi complessi combinano diversi sali onde creare una sinergia che supporta il benessere dell'organismo. Ogni complesso è studiato per affrontare specifiche problematiche, co-

me tensioni nervose, dolori muscolari, disturbi intestinali e problemi respiratori.

Sono mini compresse orosolubili molto facili da assumere e adatte anche ai lattanti.

61. Le preparazioni

Nella nostra farmacia, nel cuore di Genova, il tempo sembra essersi fermato.

Nell'incombente fascino di un’epoca passata, quando la preparazione dei farmaci era un’arte tanto quanto una scienza, continuiamo a mantenere viva la tradizione galenica.

Questa antica pratica affonda le sue radici nella storia della medicina attraversando secoli di evoluzione scientifica e adattandosi ai tempi senza mai perdere la sua essenza originale.

Galeniche

Le preparazioni galeniche sono quelle realizzate direttamente in farmacia per ottenere prodotti su misura per le specifiche necessità dei pazienti oppure realizzare medicinali non più reperibili sul mercato.

Il nome deriva dal medico greco Galeno che, nel II secolo d.C., perfezionò appunto l’arte della preparazione dei farmaci.

Tra le nostre preparazioni galeniche abituali troviamo:

- il minoxidil (tipico preparato contro la caduta dei capelli),
- il blu di metilene (disinfettante orale),
- l'alcool borico (disinfettante otologico),
- la tintura rubra del Castellani (antifungino).

Speciali

Tisane

- LASSATIVA: Senna, Manna, Cumino, Menta, Liquirizia, Malva.
- DRENANTE: Betulla, Gramigna rizoma, Menta, Verga d'oro erba e fiori.
- BENESSERE URINARIO: Uva ursina, Tè verde, Karkadè, Betulla, Tarassaco, Equiseto, Liquirizia, Ribes nero, Uva passa, Sambuco, Mirtillo nero, Mais.
- BUONA NOTTE: Camomilla, Melissa, Passiflora, Tiglio, Menta, Escolzia.
- DIMAGRANTE: Fucus, Tè verde, Betulla, Cardo, Tarassaco, Equiseto, Ribe nero, Mais.
- DIGESTIVA: Finocchio, Melissa, Anice, Liquirizia, Camomilla, Malva, Menta.

Sciroppo di rose

Preparazione che affonda le sue radici nella tradizione galenica di questa farmacia, come dimostra l'etichetta storica.

Di colore e profumo intensi, è un’ottima bevanda dissetante per l’estate se allungato con acqua fredda, o un efficace calmante per la tosse in inverno se sciolto in acqua tiepida.

Oramai lo si utilizza voluttuariamente sulla panna cotta, sulla ricotta fresca, sullo yogurt o sul gelato di yogurt. Ideale anche su macedonie o su frutti di bosco.

Suggerito diluito in acqua frizzante, ma anche nel vino bianco (meglio se mosso), nella birra chiara o nella grappa bianca.

Informazioni

62. Contatti

Non esitare a contattarci tramite:

- Telefono: 010 - 001.80.85
- WhatsApp: 351 - 37.53.252
- Facebook:
- Email: nsdellaprovvidenza@gmail.com

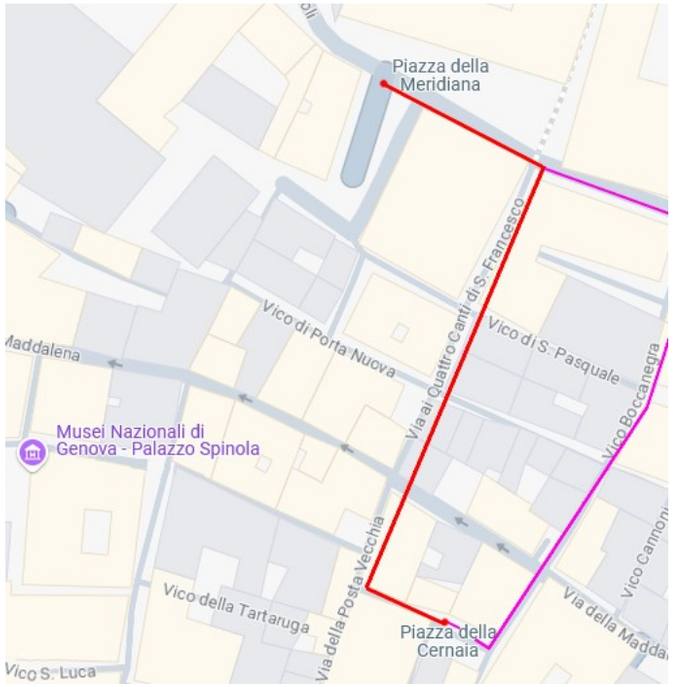
E ricordate che:

Domenica e festivi

sempre chiuso.

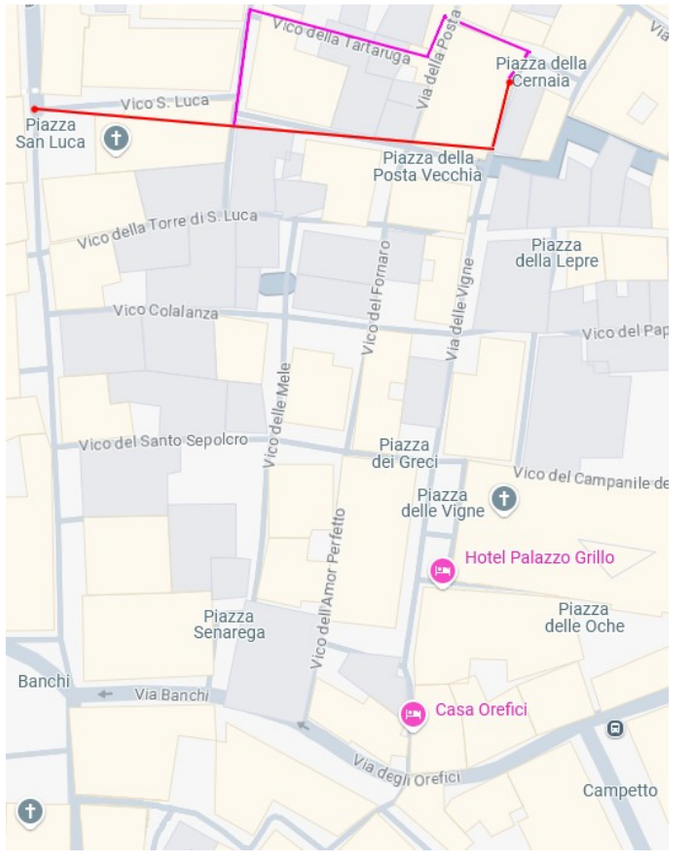
63. Mappa

Per un'interazione faccia a faccia, vi invitiamo a visitare la nostra farmacia.



Potete raggiungerci da piazza della Meridiana (tra via Garibaldi e via Cairoli) scendendo giù per la via ai Quattro Canti di san Francesco, fino a che la nostra croce illuminata non vi suggerirà di svoltare in piazza della Cernaia.

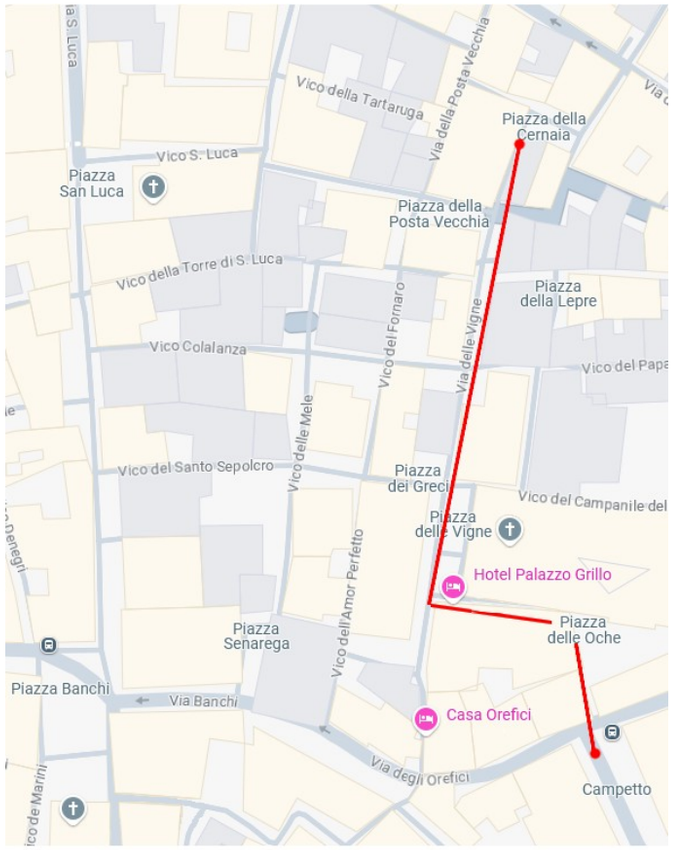
Mappa



Fino a poco tempo addietro si poteva e, terminati i lavori, si potrà nuovamente raggiungerci agevolmente da piazza San Luca.

Da lì si prosegue lungo vico san Luca, poi in vico alla Posta Vecchia e poi, attraversata piazza Posta Vecchia, alla croce della farmacia si sale pochi metri lungo vico delle Vigne fino a raggiungere l'ingresso in piazza della Cernaia.

Mappa



Da piazza Campetto, e dal suo barchile, potreste raggiungerci attraverso il piccolo vicolo che porta in piazza delle Oche; si costeggia la chiesa di Nostra Signora delle Vigne e poi si prosegue dritti lungo vico delle Vigne, fino a raggiungere la piazza della Cernaia.

Nomi citati

Asson, Michelangelo (1802-1877) ··· 38, 194
Bach, Edward (1886-1936) ··· **172**
Bado, Sebastiano (fl. XVII sec.) ··· **35**
Banchero, Giuseppe (1816-1874) ··· **194**
Bartoletti, Fabrizio (1587-1630) ··· **75**
Baumé, Antoine (1728-1804) ··· **81**
Benizi, Filippo (1233-1285) ··· **165**
Bentley, Thomas (1731-1780) ··· **130**
Béranger, Joseph (1802-1870) ··· **114, 116**
Bernoulli, Daniel (1700-1782) ··· **84**
Bombastus von Hohenheim, Theophrastus (1493-1541) ··· **43**
Bon de Saint Hilaire, François Xavier (1678-1761) ··· 38, 194
Brera, Valeriano Luigi (1772-1840) ··· **57**
Brignole Sale, Antonio (1786-1863) ··· **6 e seg.**
Brignole, Gian Carlo (1761-1849) ··· **6**
Bruschi, Domenico (1787-1863) ··· **194**
Bundy, J. H. ··· **59**
Cantani, Arnaldo (1837-1893) ··· **36, 194**
Carli, Domenico (1829-1912) ··· **79 e seg.**
Carpeneto, Angelo vedi Cassiano, Da Langasco ··· **194**
Carrega, Antonio Benedetto (1864-1866) ··· **7**
Cassiano, Da Langasco (1909-1998) ··· **194**
Cattaneo della Volta, Giovanni Battista (1792-1872) ··· **7**
Cauvarie ··· **56**
Caventou, Joseph Bienaimé (1795-1877) ··· **62**
Celesia, Emanuele (1821-1889) ··· **196**
Centurione Scotto, Giulio Agostino Gaetano Luigi (1850-1878) ··· **37**
Centurione Scotto, Vittorio (1818-1890) ··· **37**
Chesebrough, Robert Augustus (1837-1933) ··· **53**
Chevreul, Michel Eugène (1786-1889) ··· **44**
Claret, Giovanni (1599-1679) ··· **162**
Clavel, Alexander (1805-1873) ··· **152**
Coindet, Jean-Francois (1774-1834) ··· **73**
Colle, Giovanni (1558-1631) ··· **135**

Colliander, Johan Georg (1728-1796) · · · · · **38, 194**
Cordo, Valerio (1515-1544) · · · · · **43**
Corvisart, Lucien (1824-1882) · · · · · **67**
Costa, Maria Anna Geronima (1797-1853) · · · · · **37**
Courtois, Bernard (1777-1838) · · · · · **72**
Covercelli, Marcello · · · · · **7**
Da Villanova, Arnaldo (1240 -1312/1313) · · · · · **98**
Daveri, Ubaldo · · · · · **52**
Davies, John · · · · · **73**
De Berthollet, Claude Louis (1748-1822) · · · · · **62**
De Boer, Anne Haaije · · · · · **195**
De Champlain, Samuel (1567-1635) · · · · · **60**
De Fourcroy, Antoine-François (1755-1809) · · · · · **43**
De Osorio Chinchón, Ana (1599-1625) · · · · · **35**
De Roberval, Gilles P. (1602-1675) · · · · · **114**
De Villeneuve, Arnaud (1240-1311) · · · · · 29
De Visiani, Roberto (1800-1878) · · · · · **100**
Delabarre, Rogè · · · · · **45 e seg.**
Derchi, Pier Luigi (1988-2002) · · · · · **195**
Di Betto, Bernardino (1454-1513) · · · · · **163**
Dioscoride (40 ca.-90 ca.) · · · · · **55, 58, 61**
Donaver, Federico (1861-1915) · · · · · **195**
Donzelli, Giuseppe (1596 -1670) · · · · · **70, 195**
Dottor Quicksilver vedi Dover, Thomas · · · · · **102, 195**
Dover, Thomas (1660-1742) · · · · · **102, 195**
Drago, Giovanni Battista (1802-1875) · · · · · **168**
Dubois, Jacques (1478-1555) · · · · · **74**
Duchemin, René Paul (1875-1963) · · · · · **195**
Duchenne, Guillaume (1806-1875) · · · · · **121**
Esbach, George Hubert (1843-1890) · · · · · **96**
Fabricius vedi Schmiedt · · · · · **135**
Falzone, Patrizia · · · · · **195**
Faraday, Michael (1791-1867) · · · · · **121**
Fasano, A. · · · · · **195**
Fellows, James Israel (-1896) · · · · · **63 e seg., 67, 195 e seg.**
Ferro da Ascoli, Saladino (fl. XII-XIII sec.) · · · · · **60, 85**
Fiorentino, Pier Francesco (1444-1497) · · · · · **162**
Fleitmann, Franz Friedrich Theodor (1828-1904) · · · · · **109**
Fowler, Thomas (1736-1801) · · · · · **40**
Frobenius, August Siegmund (1700-1741) · · · · · **43**
Fuchs, Johann Nepomuk von (1774-1856) · · · · · **53**
Galeno (129-216 ca.) · · · · · **177**
Galvani, Luigi (1737-1798) · · · · · **120**
Gandolfo, Nicolò (-1851) · · · · · **168**
Garibaldi,Giuseppe Antonio · · · · · **7**
Garlandinus ossia Ortholanus, Richardus (fl. mid. XIV sec.) · · · · · 29
Gay-Lussac, Joseph-Louis (1778-1850) · · · · · **72**
Geber vedi Ibn Ḥayyān · · · · · **50**
Giovanelli, Paolo Amedeo (1771-1850) · · · · · **7**
Giraud, Raymond · · · · · **195**
Glauber, Johann Rudolph (1604-1668/1670) · · · · · **71**

Grasmeijer, Floris · · · · · **195**
Grew, Nehemiah (1641-1712) · · · · · **50, 195**
Grossich, Antonio (1849-1926) · · · · · **73**
Gualla, Giovanni · · · · · **140**
Guareschi, Icilio (1847-1918) · · · · · **69, 71, 195 e seg.**
Guersent · · · · · **36**
Guthrie, Samuel (1782-1848) · · · · · **101**
Hagedoorn, Paul · · · · · **195**
Hahnemann, Samuel (1755-1843) · · · · · **175**
Haworth, sir Walter Norman (1883-1950) · · · · · **87**
Heitzler, Michel · · · · · **197**
Henneberg, Wilhelm (1825-1890) · · · · · **109**
Henry, Pol (1918-1988) · · · · · **173**
Hodgson, W. · · · · · **60**
Houtou de La Billardière, Jacques-Julien (1755-1834) · · · · · **41**
Ibn Ḥayyān, Jābir (721-815) · · · · · **50**
Ippocrate di Coo (460-357 a.C.) · · · · · **58, 75, 98**
Isnardi, Lorenzo (1802-1863) · · · · · **196**
Jaccoud, François-Sigismond (1830-1913) · · · · · **35**
James, Robert (1703-1776) · · · · · **196**
Jousset de Bellesme, Georges Louis Marie Félicien (1839-1925) · · · · · **100**
Kramer, Wilhelm (1801-1876) · · · · · **30, 32, 139, 144 e seg.**
Lassaigne, Jean Louis (1800-1859) · · · · · **196**
Lémery, Nicolas (1645-1715) · · · · · 29, 69 e seg., 196
Lepetit, Roberto (1865-1928) · · · · · **157**
Levaggi, Raffaele · · · · · **7**
Lewis, J.R. · · · · · **60**
Liebig, Justus von (1803-1873) · · · · · **101**
Lister, sir Joseph (1827-1912) · · · · · **137**
Long, Crawford Williamson (1815-1878) · · · · · **43**
Lüer, Hermann Wülfing (1836-1910) · · · · · **135**
Lullo, Raimondo (1232/33-1315/16) · · · · · **43**
Mamone Capria, Domenico (1807-1888) · · · · · **196**
Maquer, Pierre-Joseph (1718-1784) · · · · · **196**
Margarito d'Arezzo (1250-1290) · · · · · **162**
Maria la Copta o Māriya al-Qubṭiya (fl. I?/III? sec.) · · · · · **98**
Mattioli, Pietro Andrea (1501-1578) · · · · · **60**
Maugini · · · · · **100**
Mazzini, Giacomo · · · · · **7**
Mazzotti, Giuseppe (1865-1944) · · · · · **90**
Meyer, Vincenzo · · · · · **196**
Mignard, Pierre (1612-1695) · · · · · **169**
Möller, Peter (1793-1869) · · · · · **52**
Morro, Giuseppe (1806-1875) · · · · · **7**
Morselli, G. · · · · · **197**
Mudge, John (1721-1793) · · · · · **82**
Orione, Luigi (1872-1940) · · · · · **165**
Orosi, Giuseppe (1816-1875) · · · · · **197**
Pallavicini, Fabio (1795-1872) · · · · · **6**
Paracelso vedi Bombastus von Hohenheim · · · · · **43**
Pareto, Lorenzo Nicolò (1800-1865) · · · · · **7**

Pelletier, Pierre Joseph (1788-1842) ··· **62**
Percival, Thomas (1740-1804) ··· **51**
Pidoux, Hermann (1808-1882) ··· **55, 197**
Pinturicchio vedi Di Betto ··· **163**
Pohl, Willy ··· **197**
Porati, Antonio ··· **197**
Posner, Louis ··· **36, 69, 197**
Pravaz, Charles (1791-1853) ··· **135**
Prosser, James (1836-1918) ··· **197**
Pulzone, Scipione (1544-1598) ··· **160**
Pursh, Frederick Traugott (1774-1820) ··· **59**
Quartara, Giovanni Carlo (1761-1844) ··· **7**
Ragazzini ··· **100**
Raspail, François (1794-1878) ··· **36**
Reckeweg, Hans-Heinrich (1905-1985) ··· **175**
Remak, Robert (1815-1865) ··· **121**
Remondini, Angelo ··· **197**
Remondini, Marcello ··· **197**
Richond Des Brus, Louis vedi Richond, Louis François ··· **73**
Richond, Louis François (1798-1856) ··· **73**
Robinson, Robert (1886-1975) ··· **62**
Romanelli, Luigi (sec. XIX seconda metà) ··· **39**
Rose, Valentin (1762-1807) ··· **33**
Rosengarten, Franz ··· **35**
Rother, R. ··· **100**
Runge, Friedlieb Ferdinand (1794-1867) ··· **35**
Ruspini, Giovanni (1808-1885) ··· **197**
Sales-Girons, Jean (1808-1879) ··· **83**
Scassi, Onofrio (1768-1836) ··· **7**
Scheele, Carl Wilhelm (1742-1786) ··· **44**
Schering, Ernst (1824-1889) ··· **150**
Schimmelbusch, Curt Theodor (1860-1895) ··· **139**
Schmiedt, Johannes (1623-1690) ··· **135**
Schöpf, Johann David (1752-1800) ··· **60**
Schüssler, Wilhelm Heinrich (1821-1898) ··· **176**
Schwannm, Theodore (1810-1882) ··· **67**
Scribonio Largo (fl. 43-44 d.C.) ··· **120**
Sella, Alessandro (1810-1872) ··· **197**
Semino, Andrea (1526-1594) ··· **167**
Sereno, Quinto (fl. II?/IV? sec.) ··· **76**
Siegle ··· **83 e seg.**
Simon, Carl Eduard ··· **69, 197**
Soubeiran, Eugène (1797-1859) ··· **101**
Squibb, Edward Robinson (1819-1900) ··· **156**
Stilling, J. ··· **108**
Strecker, Adolph (1822-1871) ··· **35**
Sylvius vedi Dubois ··· **74**
Szent-Györgyi,Albert Imre (1893-1986) ··· **87**
Teofrasto (371 a.C.-287 a.C.) ··· **98**
Thénard, Louis Jacques (1777-1857) ··· **27**
Thiele, Friedrich Karl Johannes (1865-1918) ··· **145 e seg.**

Trousseau, Armand (1801-1867) ··· **55, 197**
Valentini, Michael Bernhard (1657-1729) ··· **50, 197**
Van der Busch ··· **52**
Vauquelin, Louis Nicolas (1763-1829) ··· **43**
Venturi, Giovanni Battista (1746-1822) ··· **83**
Verdier, Roger ··· **197**
Vitali, Dioscoride (1832-1917) ··· **197**
Wedgwood, Josiah (1730-1795) ··· **130**
Wood, Alexander (1817-1884) ··· **62, 197**
Woodward, Robert Burns (1917-1979) ··· **62**
Zunino, Francesco Maria (1795-1877) ··· **5 e segg., 79 e seg.**

Bibliografia

- "*Almanacco del ducato di Genova per l'anno 1822*" Genova, A. Frugoni, 1823
- "*Anales de la Dirección de Fomento*" Lima, Oficina tipográfica de La Opinión Nacional, 1912
- "*Annuario della regia università di Torino 1900-1901*" Torino, Stamperia Reale di Torino, 1901
- "*Annuario generale d'Italia e dell'Impero italiano*" Torino, Arti Grafiche Fratelli Pozzo, 1939
- "*Annuario genovese - Lunario Signor Regina. Guida amministrativa, commerciale, industriale e marittima di Genova provincia e Liguria*" Genova, Fratelli Pagano, 1912
- "*Annuario genovese Fratelli Pagano - (Lunario del Sig. Regina). Guida di Genova e provincia*" Genova, Fratelli Pagano, 1941
- "*Annuario genovese Fratelli Pagano - (Lunario del Sig. Regina). Guida di Genova e provincia*" Genova, Fratelli Pagano, 1942-43
- "*F.O.S.C.A - Fonti per la storia della critica d'arte*" https://fosca.unige.it/Farmacia Nostra Signora Della Provvidenza
- "*Gazzetta di Genova*" n. 97, 3 dicembre 1831 (notizie di fondazione); n. 27, appendice, 4 aprile 1832 (elenco nominativi contribuenti); n. 31, 18 aprile 1832 (rapporto). Microfilm presso Civica Biblioteca Berio.
- "*Giornale per le levatrici*" Milano, Anno IX nr 19 - 15 Ottobre 1895

- *"Guida commerciale, amministrativa di Genova e Provincia*" Genova, Fratelli Pagano, 1892
- "*Guida generale delle due province di Genova e Porto Maurizio*" Milano, Luigi Ticozzi, 1873-1874
- "*Guida genovese «Opera Pompei»*" Genova, Istituto Derelitti, 1933
- "*L'industria. Rivista tecnica ed economica illustrata*" Milano, Vol. X, nr. 3, 19 gennaio 1896
- "*La Settimana Religiosa*" Genova, Anno VII - 1877 e Anno XX - 1890
- "*La vita internazionale. Rassegna quindicinale*" Milano, Anno X, nr. 17, 5 settembre 1907
- "*Lunario Genovese compilato dal signor Regina & c. per l'anno 1888. Guida commerciale, amministrativa di Genova e Provincia*" Genova, Fratelli Pagano, 1887
- "*Quaderno di laboratorio*" ms. inizio XIX sec., Genova in Farmacia N.S. della Provvidenza
- "*Statuto Organico dell'Associazione - 1939*" 1939, Genova in Archivio Magistrato di Sanità
- Asson, Michelangelo "*Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche intorno le chirurgiche malattie*" Venezia, Gio. Cecchini, 1842
- Banchero, Giuseppe "*Genova e le due riviere. Descrizione di G. Banchero*" Genova, Luigi Pellas, 1846
- Biologische Heilmittel Heel "*Vademecum*" Milano, GUNA, 2019
- Bon de Saint Hilaire, François Xavier "*Trattato de' rimedj per le malattie del corpo umano tradotto dal franzese*" Padova, Stamperia del Seminario appresso Gio. Manfrè, 1709
- Bruschi, Domenico "*Instituzioni di materia medica*" (ristampa del volume del 1828-1830) Milano, Società Editrice, 1834
- Cantani, Arnaldo "*Manuale di farmacologia clinica. Materia medica e terapeutica*" Milano, Vallardi, 1885 (II ed.)
- Cassiano, Da Langasco "*Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*" Genova, Ospedali Civili, 1953
- Colliander, Johan Georg "*Dissertatio medica de Spigelia anthelmia*" Upsaliae, L. M. Hòjer, 1758

- De Boer, Anne Haaije; Hagedoorn, Paul; Grasmeijer, Floris "*Dry powder inhalation, part 1: ancient history and precursors to modern dry powder inhalers*, *Expert Opinion on Drug Delivery*" (19:9, 1033-1044) DOI: 10.1080/17425247.2022.2112568 in "*Expert Opinion on Drug Delivery*" (Volume 19, 2022 - Issue 9), 2022
- Derchi, Pier Luigi "*Farmacie di Liguria*" Genova, Erga 1998
- Donaver, Federico "*La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*" Genova, Sordomuti, 1896
- Donzelli, Giuseppe "*Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*" Roma, Felice Cesaretti, 1677
- Dover, Thomas "*An Ancient Physician's Legacy to His Country. Being what he has collected himself in forty-nine years practice"* Dublin, Fowlkner, 1733
- Duchemin, René "*La dénaturation del alcool en France et dans les principaux pays d'Europe*" Parigi, Dunod, 1907
- Falzone, Patrizia "*Edicole votive e centro storico. Un patrimonio genovese da riscoprire*" Genova, ECIG, 1990
- Fasano, A. "*Lo Sciroppo di Ipofosfiti Fellows nella terapia di alcuni processi patologici*" in "*Archivio internazionale delle specialità medico-chirurgiche*" Napoli, fasc. V, Anno XI - 1895
- FederAsma "*Aerosolterapia. I benefici, il ruolo del medico per il paziente, gli strumenti, in una corretta terapia inalatoria*" s.l., s.n., s.d.
- Federazione Ordini Farmacisti Italiani "*Formulario Galenico Nazionale*" Roma, Federazione Ordini Farmacisti Italiani, 1960
- Fellows, James "*A Few remarks upon Fellows hypophosphites of quinine, strychnine, iron, lime, potassa and manganese ...*" Snow Hill, James I. Fellows, 1882
- Giraud, Raymond "*Histoire du Pesage en région lyonnaise*" Lyon, Tixier et Fils, 1986
- Grew, Nehemiah "*Nature and Use of the Bitter Purging Salt contain'd in Epsom, and such other Waters*" London, s.n., 1697
- Guareschi, Icilio "*Commentario della Farmacopea italiana e dei medicamenti in generale*" Torino, Unione Tip. Editrice, 1897-98

- Hart, Charles Porter "*Diseases of the Respiratory Passages*" (II) New York, A.L. Chatterton & C., 1895
- Isnardi, Lorenzo; Celesia, Emanuele "*Storia della Università di Genova*" Genova, Sordomuti, 1867
- Jaccoud, François "*Cura della febbre tifoide*" in "*La riforma Medica*" Napoli, IV-30, 6 febbraio 1888
- James, Robert "*Dizionario universale di medicina, di chirurgia, di chimica, di botanica, di notomia, di farmacia, d'istoria natural etc.*" Venezia, Giambattista Pasquali, 1753
- Lassaigne, Jean Louis "*Compendio elementare di chimica*" Milano, Felice Rusconi, 1834
- Lémery, Nicolas "*Farmacopea universale: che contiene tutte le composizioni di farmacia ...*" Venezia, Gio. Gabriel Hertz, 1720
- Mamone Capria, Domenico "*Elementi di chimica filosofico-sperimentale*" (Volume 2) Napoli, Pierro, 1841
- Maquer, Pierre-Joseph "*Elementi di chimica pratica*" tomo II Napoli, Gaetano Castellano, 1782
- Maquer, Pierre-Joseph; Scopoli, Giovanni Antonio; Vairo Giuseppe "*Dizionario di chimica nel quale si contiene la teoria, e la pratica di questa scienza, la sua applicazione alla fisica, ...*" (Tomo I) Napoli, Giovanni-Maria Porcelli, 1784
- Meyer, Vincenzo "*Lo sciroppo Fellows agli ipofosfiti nella neuropatologia e nella malattie del ricambio materiale. Nota clinica*" Napoli, Ruggiano e figlio, 1904
- Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio "*Bollettino della proprietà intellettuale*" Roma, Ludovico Cecchini, 1914
- Ministero dell'Economia "*Bollettino dei marchi di fabbrica e di commercio*" Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana, 1924
- Ministero dell'Interno "*Bollettino ufficiale legislazione e disposizioni ufficiali. Indice per l'anno 1939*" Roma, Poligrafico dello Stato, 1939
- Ministero delle Corporazioni *"Bollettino dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi. Anno 1941"* Roma, Poligrafico dello Stato, 1941

- Morselli, G. "*La denaturazione dell'alcool in Italia*" in "*Annuario della Società Chimica di Milano*" (Pag. 181) Milano, Tipografia degli Operai, 1907
- Orosi, Giuseppe "*Farmacologia teorica e pratica*" (Volume I) Livorno, Vincenzo Mansi, 1851
- Pohl, Willy "*Pyoktanin als antisepticum. Inaugural Dissertation*" Flensburg, Druck von J. B. Meyer, 1890
- Porati, Antonio"*La chimica applicata alla farmacia*" (Tomo V), Milano, Maspero e Bouquer, 1814
- Posner, Louis; Simon, Carl Eduard "*Manuale di farmacopea generale e speciale. Elaborato con peculiare studio dei rimedi nuovi*" (I ed. italiana - VI tedesca) Napoli, Nicola Jovene, 1871
- Prosser, James "*The therapeutic of the respiratory passages*" New York, William Wood & C., 1884
- Remondini, Angelo; Remondini, Marcello "*I santuari e le immagini di Maria Santissima nella città di Genova*" Genova, G. Caorsi, 1865
- Ruspini, Giovanni "*Manuale eclettico dei rimedj nuovi*" (5 ed.) Bergamo, Mazzoleni, 1852
- Sella, Alessandro "*Memorie originali sull'olio di fegato di merluzzo*" in "*Giornale della R. Accademia medico-chirurgica di Torino*" Torino, Anno V vol XIII, 1852
- TRECCANI https://www.treccani.it/vocabolario
- Trousseau, Armand; Pidoux, Hermann "*Trattato di terapeutica e di materia medica*" (III ed. italiana su VII francese, 2 voll.) Napoli, Agostino Pellerano, 1863
- Valentini, Michael Bernhard "*Relatio de magnesia alba, novo, genuino, polychresto et innoxio pharmaco purgante*" Gissae-Hassorum, Haennigi Mülleri, 1707
- Verdier, Roger; Heitzler, Michel "*Balances, poids et mesures*" (Tomo 4, "balances à fléaux composés", pp. 203-210) Saint-Martin-de-la-Lieue, Editions du Cabinet d'Expertises, 2001
- Vitali, Dioscoride "*La chimica farmaceutica e tossicologica dei corpi minerali*" Bologna, Zanichelli, 1896
- WIKIPEDIA https://it.wikipedia.org/

Proof